

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

773<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 APRILE 2005

(Antimeridiana)

---

Presidenza del presidente PERA,  
indi del vice presidente SALVI  
e del vice presidente FISICHELLA

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XIX

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-71

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)* . . . . . 73-83

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 85-105



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		PEDRIZZI (AN) . . . . .	Pag. 38
		RIGONI (Mar-DL-U) . . . . .	41
		MODICA (DS-U) . . . . .	44
		ROLLANDIN (Aut) . . . . .	46
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		FRANCO Paolo (LP) . . . . .	47
		GUBERT (UDC) . . . . .	49
		CAVALLARO (Mar-DL-U) . . . . .	51
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1	BOLDI (LP) . . . . .	54
		CORTIANA (Verdi-Un) . . . . .	56
		CASTAGNETTI (FI) . . . . .	58
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	2	FORLANI (UDC) . . . . .	60, 63
		MICHELINI (Aut) . . . . .	63
		D'ONOFRIO (UDC) . . . . .	66
		* D'ANDREA (Mar-DL-U) . . . . .	68
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
<b>Seguito della discussione:</b>		<i>ALLEGATO A</i>	
<i>(3269) Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (Approvato dalla Camera dei deputati):</i>		<b>DISEGNO DI LEGGE N. 3269:</b>	
		Ordini del giorno G1, G2, G3, G5, G6, G7, G8, G10, G11 e G12 . . . . .	73
TONINI (DS-U) . . . . .	2		
EUFEMI (UDC) . . . . .	5, 7	<i>ALLEGATO B</i>	
* CADDEO (DS-U) . . . . .	7, 9	<b>INTERVENTI</b>	
BASILE (Misto) . . . . .	9, 11	Integrazione all'intervento del senatore Eufemi nella discussione generale sul disegno di legge n. 3269 . . . . .	85
TESSITORE (DS-U) . . . . .	11	Integrazione all'intervento del senatore Caddeo nella discussione generale sul disegno di legge n. 3269 . . . . .	91
GABURRO (UDC) . . . . .	14	Integrazione all'intervento del senatore Basile nella discussione generale sul disegno di legge n. 3269 . . . . .	96
MALABARBA (Misto-RC) . . . . .	16		
DINI (Mar-DL-U) . . . . .	18		
* BASSANINI (DS-U) . . . . .	22		
DE ZULUETA (Verdi-Un) . . . . .	23		
MORANDO (DS-U) . . . . .	25		
FASOLINO (FI) . . . . .	28		
STIFFONI (LP) . . . . .	32		
MARTONE (Misto-RC) . . . . .	34		
* CICCANTI (UDC) . . . . .	35		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

---

Testo integrale del senatore Tessitore nella discussione generale sul disegno di legge n. 3269 . . . . .	Pag. 98	<b>INTERROGAZIONI</b>	
<b>CORTE DEI CONTI</b>		Annunzio . . . . .	Pag. 70
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	102	Interrogazioni . . . . .	102
Trasmissione di documentazione . . . . .	102	Ritiro . . . . .	105
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente PERA

*La seduta inizia alle ore 9,33.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 23 marzo.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,42 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(3269) *Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (Approvato dalla Camera dei deputati)***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 17 marzo il relatore ha integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

TONINI (*DS-U*). La concomitanza della ratifica del Trattato costituzionale europeo con il lutto per la morte di Papa Giovanni Paolo II è l'occasione per ricordare lo straordinario contributo offerto dal suo pontificato alla costruzione europea, con l'affermazione – fin dall'inizio sottolineata mediante l'immagine dei due polmoni – della complementarità delle tradizioni cristiane e culturali dell'Europa dell'Est e dell'Ovest. La riunifica-

zione dell'Europa, sancita dall'allargamento a Paesi che solo fino a pochi decenni orsono apparivano lontani, ha fatto dell'Unione il polo di attrazione di popoli e nazioni, vanificando le astratte dispute sui confini dell'Europa. Tale forza affonda le sue radici nei principi - che hanno trovato affermazione nel Trattato costituzionale - della pace, in primo luogo, della democrazia, della difesa dei diritti umani, di uno sviluppo economico rispettoso della coesione sociale nonché della pari dignità tra i popoli e gli Stati dell'Unione. Sono pertanto irragionevoli le posizioni tese a respingere il Trattato in considerazione di un insufficiente europeismo o, all'opposto, della difesa dell'interesse nazionale, in quanto da un lato la rievocazione del Trattato rappresenterebbe un passo indietro nel percorso, storicamente fatto di piccoli passi, di costruzione europea ma anche perché la tutela e la valorizzazione dell'interesse nazionale, soprattutto nelle scelte di politica estera, non possono prescindere dal quadro europeo, come a suo tempo ravvisato anche da Alcide De Gasperi. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

EUFEMI (*UDC*). Il Trattato costituzionale europeo, cui si è giunti attraverso un processo di grande trasparenza e di dialogo con la società civile, rappresenta una tappa di grande rilevanza politica, anche con le sue imperfezioni, nel percorso di costruzione dell'Europa. L'integrazione europea caparbiamente perseguita ha dato dapprima i suoi frutti positivi sul piano economico, attraverso il mercato comune e la moneta unica, e trova ora riscontro sul piano di linee politiche condivise, come nel caso della creazione di un Ministro degli esteri dell'Unione, e su quello di principi condivisi. Al riguardo appare però quanto mai disdicevole il mancato riferimento ai valori delle radici cristiane dell'Europa, quasi a negare origini culturali imprescindibili e fondanti dell'identità umanistica europea per affermare un'astratta laicità che desta preoccupazioni in vista sia del confronto dell'Unione Europea con realtà culturali e religiose diverse sia della elaborazione delle politiche comuni per la famiglia e la natalità. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

CADDEO (*DS-U*). La convinzione della necessità di ratificare la Costituzione europea con il più ampio consenso parlamentare e possibilmente con la maggioranza dei due terzi dell'Assemblea deriva dalla consapevolezza della fragilità dell'Italia ed in particolare di alcune Regioni di fronte alle sfide della globalizzazione, anche se il Trattato costituzionale affronta questi temi con timidezza e indebolisce fino al 2013 le politiche di bilancio per l'attuazione della strategia di Lisbona sulla competitività, limitandosi a recepire il trattato di Maastricht sulla responsabilità non discrezionale degli Stati. Al contrario, sarebbe necessario un grande piano di azione per realizzare le infrastrutture del continente europeo quanto a ricerca, formazione, innovazione tecnologica e comunicazione. Analogamente, dovrebbe essere superata la tradizionale politica di coesione, basata sulla differenziazione dei territori destinatari degli aiuti, che in Italia penalizza la Basilicata e soprattutto la Sardegna (che transita direttamente dall'obiet-

tivo 2 senza alcuna fase intermedia) e che, in combinato disposto con l'articolo 119 della Costituzione italiana, scardina il principio del collegamento della responsabilità politica della spesa con quella del prelievo fiscale e priva di autonomia le Regioni e i Comuni, con grave compromissione per i diritti dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

BASILE (*Misto*). Giunti al termine del prolungato e continuo impegno del Governo, nelle sue diverse composizioni politiche, e del Parlamento italiano (e il Senato italiano fu il primo organo parlamentare dell'Unione ad esprimere il parere sul testo approvato dalla Convenzione che ha rappresentato l'architettura del Trattato costituzionale), appaiono infondate le critiche che paventano un difetto di democrazia nel processo costitutivo europeo e richiamano vecchie polemiche contro la burocrazia di Bruxelles per difendere le identità nazionali. Il Trattato per l'adozione della Costituzione europea – che dopo l'ampia approvazione da parte della Camera dei deputati, oggi sarà definitivamente ratificato – fa compiere un importante passo avanti al processo di integrazione, con il recepimento della Carta dei diritti fondamentali e le tante innovazioni istituzionali, tra cui l'istituzione del Ministro degli esteri dell'Unione, che consentiranno finalmente all'Europa di esercitare una funzione unitaria nei rapporti internazionali. Il maggior successo, grazie soprattutto al senatore Amato nelle sue vesti di Vice Presidente della Convenzione e di Presidente del Gruppo di lavoro specificamente istituito, è rappresentato dalla semplificazione e democratizzazione delle procedure e degli strumenti legislativi, in primo luogo con l'adozione della cosiddetta codecisione del Parlamento europeo e del Consiglio quale procedura legislativa ordinaria, accanto a talune disposizioni che rafforzano il ruolo dei Parlamenti nazionali per il controllo dell'applicazione del principio di sussidiarietà. Riconducendo a tale procedura la legislazione per la creazione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, la nuova Costituzione sancisce il superamento della struttura a pilastri delineata dal Trattato di Maastricht, nonostante i limiti rappresentati dal potere di veto degli Stati membri in molti ambiti di politica estera di competenza del Ministro degli esteri dell'Unione. È auspicabile, quindi, una rapida attivazione delle clausole evolutive precedentemente inglobate nel Trattato dalla Convenzione per far prevalere una spinta europeista sugli interessi nazionali.

TESSITORE (*DS-U*). Proprio per la grande rilevanza che l'adozione della Costituzione europea assume rispetto alla complessa storia del vecchio continente e per le ragioni di principio espresse da alcuni eminenti protagonisti di quella storia, come Thomas Mann e Benedetto Croce, a favore di un umanesimo militante e della libertà e della tolleranza e non per la mera e pragmatica risposta a bisogni e utilità comuni, va oggi sottolineata la continuità del processo di unificazione con le eredità culturali e religiose dei popoli europei, tra cui il cristianesimo, anche per sottrarre la polemica sulle comuni radici alle recenti strumentalizzazioni. Oggi le riflessioni di quei pensatori per la definizione di specifici ed originali isti-

tuti europei non ricalcati su quelli liberali degli Stati sono sottese nel Preambolo della Costituzione europea, per inglobare i problemi sociali e razionalizzare l'economia basata sulla libera iniziativa. Pur non disconoscendo i limiti della Costituzione e soprattutto la sua natura di Trattato tra Stati e non di elaborazione legislativa espressione diretta della sovranità popolare, auspica la più ampia approvazione del disegno di legge di ratifica e nel contempo la sospensione del processo di riforma della Costituzione italiana che contrasta i principi della solidarietà e della sussidiarietà e delle garanzie derivanti dall'equilibrio dei diversi poteri. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

GABURRO (*UDC*). Il Trattato istitutivo della Costituzione europea, che sarà ratificato oggi dal Parlamento italiano, si pone in linea di continuità rispetto al processo di costruzione europea disegnato dai precedenti trattati ma nel contempo rappresenta un ribaltamento di prospettiva, poiché da una mera integrazione economica viene sancita un'unificazione politica e democratica degli Stati membri e dei popoli d'Europa, rilanciata dopo gli sconvolgimenti derivanti dal crollo dell'impero sovietico nel 1989 per superare i condizionamenti dovuti alla contrapposizione dei due blocchi determinatasi nel dopoguerra. Il progetto di Costituzione europea costituisce quindi la sintesi tra la necessità dell'allargamento geografico e la volontà della maggior parte degli Stati membri, soprattutto dell'Italia, della Francia e della Germania, di affermare una dimensione politica comune nonostante tale allargamento, che peraltro rischia di esaltare le peculiari sovranità nazionali e le disparità economiche, sociali e culturali. Sarebbe stato opportuno per tale finalità esaltare le comuni radici cristiane, come è stato ricordato ieri dal presidente Pera e dal ministro Buttiglione nella commemorazione di Giovanni Paolo II, e per tale motivo la sua parte politica confida nelle future evoluzioni. (*Applausi del senatore Gubert*).

MALABARBA (*Misto-RC*). La Costituzione che il Senato è chiamato a ratificare è frutto di decisioni verticistiche assunte senza il coinvolgimento dei cittadini dell'Unione Europea; è un testo che cristallizza lo strapotere degli esecutivi, che costituzionalizza le regole di mercato e le politiche neoliberiste e riduce a meri obiettivi la pace e la difesa dei diritti civili, sociali e del lavoro. Rifondazione comunista, che si batte per un'Europa dei popoli e per il primato della società sul mercato e sull'economia, che chiede l'affermazione del principio dell'esclusione della guerra come strumento per la soluzione delle controversie internazionali quale fondamento della missione dell'Europa nel mondo e di una sua autonoma politica estera, voterà contro il disegno di legge auspicando che il no alla ratifica sempre più condiviso in Europa, in particolare in Francia, consenta di riaprire un processo realmente costituente. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni*).

DINI (*Mar-DL-U*). Il Parlamento italiano ha promosso, condiviso e seguito sin dall'inizio con attenzione il processo di revisione in senso costituzionale dell'ordinamento comunitario, per garantire all'Unione allargata uno spazio comune di democrazia, libertà, sicurezza e giustizia. Frutto di un negoziato difficile, il testo in esame appare complesso perché ha tenuto conto delle diverse sensibilità che nell'ambito della Convenzione si sono confrontate e perché sostituisce una mole ben più complessa di norme disperse in Trattati che non verrebbero meno qualora il Trattato in esame non venisse ratificato. Anche se gli obiettivi più ambiziosi posti all'inizio del processo costituente non sono stati conseguiti, il testo rappresenta tuttavia una tappa decisiva per l'integrazione europea: conferisce la personalità giuridica all'Unione, sancisce la supremazia della Costituzione e del diritto comunitario su quello degli Stati membri, nel rispetto tuttavia dei principi essenziali che connotano le Costituzioni nazionali, stabilisce con chiarezza le competenze ed il sistema delle fonti comunitarie, adotta il criterio della doppia maggioranza per le decisioni del Consiglio, attribuisce un ruolo di colegislatore al Parlamento europeo e crea la figura del Ministro degli esteri per consolidare la politica estera e di difesa comune dell'Europa. La seconda parte del Trattato eleva al rango costituzionale la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione, raccogliendo un patrimonio comune di valori e principi senza esporre al rischio di regressione di quelli affermati dall'ordinamento italiano. Progressi significativi si registrano sul terreno della giustizia e degli affari interni e per quanto riguarda il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nella definizione del diritto europeo. La forte e radicata adesione del popolo italiano al processo di integrazione europea testimonia la consapevolezza che il futuro dell'Italia è legato indissolubilmente a quello della Europa: ogni esitazione sarebbe pertanto un atto miope ed antinazionale. Salutando con soddisfazione le dichiarazioni del presidente Bush circa il sostegno degli Stati Uniti al processo di unificazione politica e militare dell'Europa, dichiara il voto a favore della Margherita, sollecitando il Governo ad impegnarsi, quale che sia l'esito del processo di ratifica, a non disperdere questo patrimonio costituzionale e far vivere le forme di cooperazione e di integrazione istituzionali e politiche più avanzate previste dal Trattato. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-SDI-US e DS-U*).

BASSANINI (*DS-U*). Con la Costituzione, un Continente diviso per secoli da guerre sanguinose e devastanti e da odi etnici, religiosi e politici riscopre e consolida una comunanza di valori e principi, di culture e di interessi che ha radici altrettanto secolari. La Costituzione in esame, nonostante i limiti e le contraddizioni, frutto di compromessi a volte non inevitabili e nonostante il permanere del potere di veto nazionale che potrebbe avere effetti paralizzanti in importanti ambiti di cooperazione, contiene tuttavia passi straordinari verso l'integrazione europea quali la costituzionalizzazione della Carta dei diritti, la semplificazione del sistema delle fonti europee, il riconoscimento del ruolo di legislatore al Parlamento europeo, l'istituzione del Ministro degli esteri, il sistema delle coo-

perazioni rafforzate, il riconoscimento della personalità giuridica dell'Unione, il superamento del sistema dei pilastri e la ridefinizione del principio di sussidiarietà. È necessario ora che i cittadini sentano questa Costituzione quale garanzia suprema dei propri diritti e delle proprie libertà: affinché ciò avvenga è necessario che il Parlamento esprima con la più larga maggioranza la sua autorizzazione alla ratifica ed esecuzione del Trattato, fatto importante nel momento in cui altri Paesi d'Europa si accingono ad affrontare lo stesso tema in difficili *referendum*. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Il testo di Costituzione sottoposto alla ratifica del Senato pone le basi per la prima democrazia sovranazionale della storia. Esso disattende certamente molte delle aspettative suscitate dalla Convenzione e non crea una reale politica unitaria europea specie in campi essenziali per la vita dei cittadini come le politiche sociali, la politica estera o quella fiscale, né risponde pienamente alle nuove esigenze di democrazia partecipativa; ma occorre far comprendere ai cittadini che, nonostante l'impegno a sterilizzare qualsiasi velleità federalista profuso da molti Governi, il testo in esame non produce arretramenti sul piano dell'economia, della giustizia sociale e dell'uguaglianza tra uomini e donne, prevede lo sviluppo sostenibile e soprattutto contiene al suo interno gli strumenti di miglioramento anche su iniziativa legislativa popolare. Questa previsione apre la strada ad un processo, forse lungo, ma certamente più partecipato per il conseguimento di obiettivi politici ancora più avanzati, in particolare nel campo della sicurezza sociale.

MORANDO (*DS-U*). Nel settore della politica economica e monetaria il Trattato costituzionale realizza qualche piccolo ma comunque insufficiente passo nella giusta direzione del metodo comunitario, perché nella sostanza riconferma il metodo intergovernativo. Infatti, se vengono affidate più ampie responsabilità alla Commissione, che può procedere ai cosiddetti avvertimenti in caso di disavanzi eccessivi senza il preventivo avallo del Consiglio, sostanzialmente la procedura di infrazione resta nelle mani dello stesso Consiglio; peraltro, il piccolo progresso è stato disperso nel corso della revisione dei criteri del Patto di stabilità e crescita, cosicché tutte le decisioni più importanti saranno demandate al Consiglio e quindi alla discrezionalità politica degli Stati membri. Tali scelte, così come il mancato rafforzamento della Banca centrale europea, che in analogia alla Federal Reserve americana sarebbe dovuto diventare un potere economico autonomo ma convergente quanto agli obiettivi di stabilità e di crescita economica, fanno ritenere prevalente la scelta di affidare la crescita europea all'asse franco-tedesco. Ciò anche perché nel Consiglio del novembre 2003, svoltosi sotto la Presidenza italiana, si è persa l'occasione per porre su basi solide la revisione del Trattato, sviluppando la positiva idea dell'ex ministro Tremonti di elaborare azioni europee, cioè strategie di politica economica da adottare a livello comunitario. Questa impostazione avrebbe rappresentato un salto di qualità nel coordinamento delle

politiche economiche, mentre il rischio che si presenta in questa fase è quello di una subordinazione agli interessi dei Paesi politicamente ed economicamente più importanti. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Aut.*)

### **Presidenza del vice presidente SALVI**

FASOLINO (*FI*). Il Trattato rappresenta un traguardo importante, su cui è auspicabile la più ampia convergenza, ed è allo stesso tempo uno strumento per raggiungere più ambiziosi obiettivi comuni. Dopo aver deprecato il mancato riconoscimento delle radici cristiane dell'Europa, particolarmente evidenti in questi giorni di straordinaria partecipazione emotiva alla morte di Papa Giovanni Paolo II, e rilevata l'importanza di un'unica, autonoma e più penetrante politica estera europea, si sofferma particolarmente sugli aspetti di politica economica e monetaria dell'Unione. In tale ambito, restando ferme le responsabilità del Consiglio, la Commissione può avviare autonomamente procedure di avvertimento in caso di violazione dei parametri previsti dal Trattato di Maastricht, peraltro recentemente modificati in senso favorevole allo sviluppo, ad esempio grazie ad una valutazione discrezionale delle spese destinate agli investimenti. Sono inoltre importanti le politiche regionali e di coesione realizzate attraverso i fondi strutturali, che rappresentano una significativa voce di spesa del bilancio comunitario; al riguardo vengono specificamente indicate le zone che potranno beneficiare delle politiche di coesione, il che potrebbe determinare difficoltà per alcune Regioni italiane, in particolare la Sardegna e la Basilicata. Inoltre, pur nella consapevolezza che la legge che stabilisce le risorse dell'Unione deve essere approvata da tutti gli Stati membri, perché rappresenta il quadro finanziario di riferimento dell'azione comunitaria, bisognerà valutare gli effetti finanziari sui bilanci degli Stati membri della realizzazione dell'Agenzia europea per la difesa, che prevede la fornitura di alcune unità da combattimento. Analoga attenzione dovrà essere posta al Servizio europeo per le azioni esterne, la cui realizzazione potrà comportare il distacco di personale del Ministero degli esteri e quindi determinare carenze di organico in tale struttura oppure ulteriori oneri per il bilancio a seguito dell'assunzione di nuove unità di personale. Al contrario, non sembrano comportare ulteriori oneri la realizzazione di Eurojust, del Corpo per l'aiuto umanitario e dei tribunali specializzati da affiancare alla Corte di giustizia.

STIFFONI (*LP*). La Lega Nord si batte da sempre per un'Europa dei popoli, democratica e rispettosa delle diversità, ben diversa dalla costruzione scarsamente democratica, macchinosa ed incomprensibile che è stata realizzata. Inoltre, mentre il preambolo della Costituzione europea, im-

prontato al relativismo etico e culturale in ossequio al mondo massonico che si è battuto contro un esplicito riferimento alla religione cristiana, è il segno più evidente di un'ideologia mondialista che nella globalizzazione assimila gli uomini e le merci, la stessa bandiera europea porta impresso il marchio non solo del cristianesimo, ma addirittura della cattolica devozione mariana. Infatti, le 12 stelle disposte in cerchio in campo azzurro della bandiera adottata dal Consiglio d'Europa nel 1955 (nel progetto originario le stelle erano bianche) richiamano i colori dello Stato di Israele e simbolicamente uniscono la tradizione dell'antico e del nuovo testamento. Annuncia dunque il voto contrario del Gruppo ed invita i colleghi della maggioranza ad esprimere uguale contrarietà, anche in coerenza con gli interventi svolti in Senato nel corso della commemorazione del Papa Giovanni Paolo II. (*Applausi dal Gruppo LP*).

MARTONE (*Misto-RC*). La contrarietà alla Costituzione europea si radica nella convinta adesione ad un'Europa dei diritti, della solidarietà e della pace, che non trova spazio in una Carta assoggettata all'ideologia neoliberista e caratterizzata da una carenza di democrazia. La ratifica del Trattato si inquadra in un progetto politico, economico e sociale imperniato sull'autonomia della politica monetaria e sulla regressione dei diritti sociali e dei lavoratori, che sebbene sanciti dalla Carta di Nizza sono relegati a valori di riferimento e non diventano norme che determinano le politiche comunitarie. Il modello di politica espresso dalla Costituzione europea esclude inoltre l'autorganizzazione dei cittadini attraverso associazioni e comitati locali, strumenti invece essenziali per una democrazia viva ed autenticamente partecipativa ed è motivo di profondo disagio il rifiuto di includere il ripudio della guerra nei principi dell'Unione, mentre addirittura l'Europa intende essere protagonista della politica mondiale non attraverso il potere di mediazione che deriva dalla scelta di un disarmo radicale, ma diventando una potenza militare globale. (*Applausi del senatore Malabarba*).

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

CICCANTI (*UDC*). La Costituzione per l'Europa, seppur perfettibile, è un risultato che neanche i più ottimisti osavano sperare fosse raggiunto contestualmente all'allargamento dell'Unione e alla scadenza del Parlamento europeo. Dopo aver ringraziato i rappresentanti italiani alla Convenzione, che hanno lavorato con impegno e competenza, sottolinea gli aspetti più significativi di questo grande evento storico. L'allungamento a due anni e mezzo della Presidenza dell'Unione consentirà una maggiore continuità nella conduzione del Consiglio, mentre è meno condivisibile la timidezza con cui è stata estesa l'adozione della votazione a maggioranza

assoluta e quindi del metodo comunitario; la mediazione raggiunta sulla votazione a maggioranza qualificata in seno al Consiglio è il punto di equilibrio più avanzato al momento possibile, tenendo conto che il criterio dell'unanimità ha consentito di europeizzare i popoli, mantenendo le differenti identità culturali. Importanti inoltre l'introduzione del Ministro degli esteri dell'Unione e il progresso sulla strada delle cooperazioni rafforzate in materia di difesa comune, così come è rilevante che la Costituzione europea recepisca la Carta dei diritti approvata a Nizza. Infine, ribadisce il favore del Gruppo per un esplicito riferimento alle radici giudaicocristiane dell'Europa, convinto della necessità del dialogo fra religioni e politica in una concezione laica non esclusivamente negativa. Annuncia quindi il voto favorevole del Gruppo nella speranza che tale importante decisione politica contribuisca ad assicurare alle giovani generazioni un futuro di pace e di prosperità. (*Applausi del senatore Gubert*).

PEDRIZZI (*AN*). Una realtà sovranazionale, come quella europea, che ambisca non soltanto ad essere una mera aggregazione ma ad assumere anche carattere politico deve fondare necessariamente la propria coesione su un nucleo forte di valori, ravvisabili, nella storia della civiltà europea, in quelli cristiani. Ma al riguardo gli estensori della Costituzione europea hanno preferito omettere qualsiasi riferimento in nome di un'impostazione laicista, di natura burocratica e sostanzialmente nichilista, tesa alla neutralizzazione delle differenze in nome di un'improbabile convivenza multiculturale e multireligiosa. Il complessivo affievolimento delle radici comuni dell'identità europea rischia invece, paradossalmente, di rendere più aggressive le diverse identità, con ciò contribuendo a smembrare il tessuto sociale europeo. Peraltro, la scelta agnostica operata nel Trattato costituzionale rischia di trasformare l'Europa in un mero apparato burocratico non all'altezza di confrontarsi con civiltà, come quella islamica, che trovano invece alimento nella forte valenza spirituale. Preannuncia in ogni caso un voto a favore riconoscendo il lavoro svolto dai rappresentanti italiani in seno alla Convenzione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP. Congratulazioni*).

RIGONI (*Mar-DL-U*). L'articolo del Trattato costituzionale che riconosce per l'ordinamento europeo il carattere fondante del principio della democrazia rappresentativa è quello che meglio indica la forza politica che rivestono le disposizioni della Carta costituzionale nel disegnare un'Europa quale comunità non solo fondata su mere basi economiche ma su principi di democrazia, che ne fanno una realtà non comparabile con altre organizzazioni internazionali. Il riconoscimento della democrazia rappresentativa trova compiutezza nell'istituzione del Parlamento europeo, che assume un ruolo di primazia rispetto alle istituzioni di derivazione governativa, e valorizza nel contempo il ruolo delle Assemblee parlamentari degli Stati membri, sia nel dettare regole stringenti in ordine al collegamento con le istituzioni comunitarie sia, in particolare, nella procedura di controllo e allarme preventivo – cosiddetto *early warning* – prevista

nel Protocollo sul rispetto del principio di sussidiarietà. L'assegnazione al Parlamento europeo, pur congiuntamente al Consiglio, della funzione legislativa rappresenta un grande passo in avanti nel superamento del lamentato *deficit* democratico delle istituzioni europee. Per tali motivi preannuncia un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Provera e Gubert. Congratulazioni.*)

MODICA (*DS-U*). Assume un grande significato politico la scelta operata dai costituenti di incorporare nel Trattato i diritti fondamentali delle persone in quanto, in coerenza con la storia e la cultura europea, indica che il compito delle istituzioni europee non deve limitarsi alla mera tutela ma all'affermazione e allo sviluppo dei diritti dei cittadini europei in quanto collettività. Con riguardo invece ai temi della formazione e della ricerca, lamenta il mancato riferimento nel Trattato al ruolo della conoscenza nel futuro economico e sociale dell'Unione non assegnando alla ricerca quella centralità che sarebbe invece necessaria. Analogamente, si riscontra una sottovalutazione della formazione universitaria, laddove non si tiene conto della ricchezza sia culturale che materiale delle università europee nella storia e nella cultura. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

ROLLANDIN (*Aut*). Sarebbe stato preferibile disegnare, anziché un'Europa degli Stati, un'Europa federale dei popoli e delle Regioni, che avrebbe meglio valorizzato gli effettivi centri operativi degli Stati nazionali, ma la Carta costituzionale, dopo un'affermazione di carattere generale, assegna alla Regioni un ruolo riduttivo e marginale. Ciò desta preoccupazioni, in ordine a possibili limitazioni delle competenze legislative delle Regioni a statuto speciale, in particolar modo quelle inerenti le politiche per la montagna. Per tali motivi, l'ordine del giorno G12 è volto ad assicurare strumenti necessari per la tutela in sede comunitaria delle zone montane.

FRANCO Paolo (*LP*). Soffermandosi sul contenuto del Trattato esprime un giudizio fortemente critico con riguardo alla procedura per i disavanzi eccessivi, in particolare per il riferimento alle spese di investimento rispetto alle quali, invece, in sede di discussione su possibili modifiche dei criteri del Patto di stabilità, il Governo si è battuto per la loro esclusione dalla rigida disciplina. Con riguardo alla Corte di giustizia europea, appare preoccupante l'ampiezza di poteri ad essa assegnati, considerato che il controllo si estenderà ad ogni atto rilevante delle istituzioni europee e che si corre il rischio di affievolire le normative nazionali in materia penale. Annuncia pertanto un voto contrario stigmatizzando il disconoscimento dello spirito liberista, democratico e federalista nel progetto di Europa sotteso al Trattato costituzionale. (*Applausi dal Gruppo LP*).

GUBERT (*UDC*). Il rilancio del processo di unificazione, dopo la frantumazione degli imperi dapprima romano e poi carolingio e l'irrom-

pere dei nazionalismi nello scenario europeo, è rappresentato oggi dalla tappa storica del Trattato per la Costituzione dell'Europa, in base alla quale gli Stati membri rinunciano a talune prerogative derivanti dalla sovranità popolare, pur conferendo al Parlamento poteri di controllo ben maggiori di quelli che la riforma della Costituzione italiana in corso di approvazione conferisce alle Assemblee elettive nazionali. Appare criticabile in questo contesto la mancata definizione dei confini e dell'identità europei, soprattutto di fronte alla prospettiva di un ulteriore allargamento a comunità, come la Turchia, rette da principi profondamente diversi, nonché la mancata definizione degli obiettivi di lungo termine, al pari di altre grandi nazioni come la Cina, l'India o gli Stati Uniti. Inoltre, la politica estera e di difesa comune sembra scaturire da una collazione delle normative vigenti, che non riconoscono adeguatamente le autonomie e le diversità interne; peraltro, in tale contesto, la NATO resta l'organizzazione internazionale di riferimento per la difesa comune, quando invece sarebbe opportuna la creazione di una comune forza armata. Nonostante tali punti di criticità e il rammarico per la fretta con cui simile dibattito viene affrontato, conferma il voto favorevole del suo Gruppo. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Andreotti*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Soffermandosi sugli specifici aspetti della Costituzione europea relativi allo spazio comune di libertà, giustizia e sicurezza, considera importante l'obiettivo del riordino delle fonti normative e regolamentari nella prospettiva di un'evoluzione del sistema giuridico europeo ben più vicina ai cittadini rispetto a quello comunitario, concepito per il funzionamento delle istituzioni comuni. La predisposizione di regole comuni di natura sia civile, ad esempio per la tutela dei consumatori e del mercato, sia penale, per evitare sacche di impunità, sia soprattutto processuale rappresenta l'ulteriore evoluzione di quello *ius gentium* che già in epoca romana consentiva di definire con identici principi le questioni in tutto l'impero e pertanto riveste un'importanza analoga a quella assegnata al richiamo delle radici cristiane nel Preambolo. La ratifica del Trattato rappresenta quindi un passo importante per il processo che, oltre alla creazione dello spazio comune in materia di giustizia, consentirà l'instaurazione di un diritto propriamente europeo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

BOLDI (*LP*). Se nel cinquantennio successivo alla seconda guerra mondiale il processo di integrazione europea ha garantito la pace e lo sviluppo della democrazia, dopo la caduta del muro di Berlino e soprattutto dopo l'adozione della moneta unica è emersa una concezione puramente economica dell'unità europea, che avrebbe potuto subire un'evoluzione verso una vera unità politica in sede di Costituzione europea, intesa come patto tra cittadini in materia di tutela dei diritti, di obbligatorietà dei doveri e di definizione stessa della cittadinanza. Invece il testo all'esame del Senato, fortemente caratterizzato da funzionalismo e ispirato ad una errata concezione della laicità che ha portato al rifiuto nel Preambolo

del richiamo alle incontrovertibili radici cristiane, è privo di legittimazione popolare, perché non si è ricorsi ad un'assemblea costituente né si è posto rimedio con un *referendum*, come in altri Paesi, in contrasto con la procedura prevista per la riforma della Costituzione italiana. In proposito, mentre la consultazione referendaria in Spagna ha avuto esito positivo nel generale disinteresse e nella disinformazione dei cittadini, è forte il rischio della prevalenza del rigetto in quella che si svolgerà in Francia il 29 maggio, senza che per tale evenienza siano state immaginate le conseguenze. (*Applausi del senatore Provera*).

CORTIANA (*Verdi-Un*). Pur essendo condivisibili molte delle riflessioni emerse dal dibattito, è importante ratificare oggi il Trattato che adotta la Costituzione per l'Europa per non arrestare il processo, inedito nella storia, di unificazione tra popoli in base alla pacifica cessione di sovranità ad organismi sovranazionali, dapprima per questioni meramente economiche e via via per settori della vita sociale sempre più rilevanti; a tal fine sottolinea l'importanza di un rafforzamento del ruolo dell'Europa nella funzione di interlocuzione con gli Stati Uniti guidati da Bush per le recenti e tragiche vicende internazionali. Analoga importanza strategica e simbolica riveste il dialogo avviato con la Turchia, per il riconoscimento dell'universalità dei diritti anche in società molto diverse quanto a valori fondanti. Nel dichiarare il voto favorevole al disegno di legge di ratifica, sottolinea l'importanza strategica delle questioni relative all'informazione e all'innovazione tecnologica.

CASTAGNETTI (*FI*). L'approvazione della Costituzione, le cui carenze potranno essere corrette successivamente, è necessaria per definire il quadro di principi che specificano l'identità dell'Europa e forniscono la base per la convivenza dei cittadini europei. In tema di identità, non è condivisibile la polemica sul mancato riferimento alle radici giudaico-cristiane: il rifiuto di questo riferimento non può essere interpretato come abbandono al relativismo ideale e morale, quanto piuttosto come la pari considerazione di tutte le radici del pensiero occidentale, per esempio la filosofia greca ed il sistema giuridico romano, che hanno avuto un ruolo determinante nella formazione dei popoli europei. Peraltro la stessa individuazione di radici giudaico-cristiane non appare corretta in quanto tale definizione fu adottata proprio dalla cultura razionalista laica per identificare punti di comunanza tra religioni in secolare lotta tra loro. La soluzione adottata dalla Costituzione europea sembra opportuna perché prende atto della complessità e varietà della storia e della cultura europea e si ispira proprio al razionalismo che ha posto le basi per la creazione di un clima di tolleranza e di rispetto tra i popoli. Sono invece condivisibili alcune delle critiche avanzate, in particolare dalla Lega, sull'alienazione a vantaggio delle istituzioni comunitarie di poteri e garanzie individuati dall'ordinamento nazionale. Da tale punto di vista è sorprendente l'atteggiamento di coloro che, da sinistra, hanno per mesi demonizzato il trasferimento di poteri dallo Stato centrale alle Regioni attraverso la devoluzione

ipotizzata nella riforma della Costituzione, mentre applaudono come evento epocale la rinuncia, a vantaggio di una entità sovranazionale, alla politica estera, alla politica di difesa, alla politica economica nazionali. Sarebbe più opportuno prendere atto che nel quadro di una evoluzione storica complessiva si rendono necessarie modifiche tanto alla Costituzione nazionale quanto all'impianto istituzionale dell'Unione Europea. In tale contesto la Costituzione adottata con il Trattato oggi in ratifica costituisce un fondamentale passo in avanti, che avrà pertanto il voto favorevole di Forza Italia. (*Applausi dal Gruppo LP*).

FORLANI (*UDC*). La nuova Costituzione, che giunge a conclusione di un lungo processo di consolidamento istituzionale e di allargamento, segna una tappa rilevante nel cammino verso l'integrazione europea. Il testo è stato predisposto dalla Convenzione che, per le modalità della sua composizione, ha costituito un momento di larga partecipazione della società civile; successivamente la Presidenza italiana di turno dell'Unione ha svolto un'opera meritoria di mediazione tra le diverse posizioni critiche e di individuazione di soluzioni accettabili, favorendo la firma del Trattato a Roma, suggello e coronamento del ruolo svolto dall'Italia. Pare evidente che la Costituzione è soltanto una tappa dell'irreversibile processo di unificazione dell'Europa, cui dovranno seguire momenti di più sostanziale intesa sui temi della politica estera, della difesa, dell'economia, della tutela dei diritti e dell'ambiente per rispondere appieno alle esigenze di sicurezza, stabilità e crescita comune dei cittadini europei. Ricordate le positive novità dal punto di vista istituzionale in relazione al ruolo del Parlamento europeo e della Commissione ed all'istituzione del Ministro degli esteri e sottolineata la codificazione dei principi di libertà, di rispetto della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali ed anche della pace come obiettivo della politica dell'Europa, esprime rammarico per il mancato inserimento del riferimento alle radici cristiane nel testo della Costituzione, non come forma di discriminazione, ma come premessa al dialogo tra le religioni, secondo l'insegnamento di Papa Giovanni Paolo II, un pontefice che ha avuto un ruolo decisivo nella riunificazione dell'Europa e nel suo complessivo ritorno alla democrazia ed alla libertà.

MICHELINI (*Aut*). Tra le novità introdotte dalla Costituzione per l'Europa rispetto ai trattati vigenti vi è il sistema di competenze legislative attribuito all'Unione, con la distinzione di materie come l'unione doganale, la definizione delle regole di concorrenza per il mercato interno, la politica monetaria degli Stati membri la cui moneta è l'euro, la conservazione delle risorse biologiche del mare, la politica commerciale e la conclusione di accordi internazionali, nelle quali l'Unione può adottare leggi di portata generale, obbligatorie in tutti i loro elementi e direttamente applicabili in ciascuno degli Stati membri. Poiché questa legislazione europea potrebbe comportare maggiori oneri, occorre distinguere tra quelli di competenza del bilancio dell'Unione e quelli che potrebbero riverberarsi sul bilancio degli Stati membri, per i quali sarebbe opportuno,

secondo il dettato dell'articolo 81 della Costituzione italiana, l'adozione di leggi nazionali di recepimento. A tale scopo, occorrerebbe prevedere anche modifiche alla legge di contabilità per disciplinare il transito al bilancio dello Stato dei maggiori oneri derivanti dalla legge europea attraverso una legge sostanziale di copertura.

### **Presidenza del presidente PERA**

D'ONOFRIO (*UDC*). Nel confermare il voto favorevole del Gruppo dell'UDC, sottolinea che la mancanza nella Costituzione di un riferimento all'ispirazione di fondo dell'Unione pone il problema, al di là dell'individuazione di questa nelle radici giudaico-cristiane, della identità comune, elemento imprescindibile del processo di costruzione e di integrazione europea. Da tale punto di vista, occorre considerare che il principio costitutivo di fondo della Comunità europea negli anni 50 fu la condivisione del modello liberal-democratico occidentale contrapposto al sistema di potere dell'Europa dell'Est: venuto a cadere questo elemento discriminante occorre trovare altri principi di aggregazione per far sì che il Trattato non solo sia la continuazione del processo originario di unificazione ma segni anche la nascita di un nuovo progetto costitutivo. Per quanto riguarda il rapporto tra la Costituzione europea e quella nazionale, occorre salvaguardare le specificità costituzionali italiane in materia di tutela dei diritti fondamentali ed è da sottolineare il comune ricorso alla ripartizione tra competenze legislative esclusive e concorrenti.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Nonostante l'ambivalenza della Costituzione europea, che da un lato rafforza le fondamenta dell'Unione e della cittadinanza ma dall'altro elude la soluzione di alcuni essenziali nessi problematici, essendo allo stesso tempo Trattato e Costituzione, unione di popoli ma anche di Stati, si rafforza il processo comunitario avviato nel dopoguerra, sia attraverso l'allargamento a nuovi Paesi, sia grazie all'ampliamento delle materie sulle quali i singoli Stati cedono competenze. Si conferma così il valore profondo dell'intuizione dei padri fondatori ed in particolare di De Gasperi, che all'indomani della seconda guerra mondiale si preoccupavano di evitare una nuova caduta nell'abisso della guerra, ma anche di procedere alla costruzione di un futuro comune in grado di dare fiducia alle giovani generazioni; da questo punto di vista è straordinario il richiamo che Giovanni Paolo II espresse nel corso della sua visita al Parlamento italiano a far crescere l'Europa sulle proprie radici e a superare divisioni ormai innaturali. La nuova Costituzione europea è quindi un atto ardito e costruttivo, dalle conseguenze immense, e pertanto il Governo italiano e la maggioranza dovrebbero operare per il rafforzamento del nucleo propulsivo dei Paesi fondatori, rifiutando quello scetticismo

che determinò le dimissioni del ministro degli esteri Ruggiero, che seppure corretto negli atti ufficiali si ripresenta in atteggiamenti che evidenziano un difficile rapporto con l'Europa, considerata un ostacolo piuttosto che un'opportunità. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Modica*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,54.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bettamio, Bevilacqua, Bosi, Cossiga, Cursi, D'Alì, Demasi, Florino, Mantica, Salini, Servello, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dettori e Ferrara, per attività della 5<sup>a</sup> Commissione permanente; Bedin, Iovene, Pianetta e Piccioni, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Budin, Danieli Franco e Dell'Utri, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Coviello e Saporito, per attività dell'Unione interparlamentare.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,42).

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3269) *Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 9,43)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3269, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 17 marzo il relatore ha integrato la relazione scritta ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo a compiere uno degli atti politicamente più rilevanti di questa legislatura: la ratifica, da parte del Parlamento italiano, del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa. Non possiamo farlo, in questi giorni e in queste ore, mentre centinaia di migliaia di persone affollano compostamente la Basilica di San Pietro e le piazze e le vie di Roma per rendere omaggio alla salma di Papa Giovanni Paolo II, senza ricordare lo straordinario contributo recato alla costruzione europea dal lungo pontificato di Papa Wojtyła.

Si definì, nel 1978, «un Papa venuto da un Paese lontano». Un quarto di secolo dopo nessuno, oggi, definirebbe la Polonia un Paese lontano. La Polonia è oggi parte integrante dell'Unione Europea, e con i polacchi noi italiani condividiamo la medesima, comune cittadinanza. Se ciò è avvenuto, se questo gigantesco cambiamento si è verificato con folgorante rapidità sotto i nostri occhi è anche per merito suo, per merito di Giovanni Paolo II, che tra i molti suoi titoli può certamente annoverare anche quello di Padre della grande Europa dei nostri giorni.

Fu il Papa venuto dall'Est ad invocare un'Europa che tornasse a respirare – secondo un'immagine ieri ricordata da lei, signor Presidente – con entrambi i polmoni, quello dell'Est accanto e insieme a quello dell'Ovest, e a suggellare questo grande ideale storico concreto con la decisione, il 31 dicembre 1980, cioè venticinque anni fa, di affiancare a San Benedetto (proclamato patrono d'Europa da Paolo VI nel 1964) i santi Cirillo e

Metodio. L'Europa, infatti – come scriveva il Papa nella Lettera apostolica *Egregiae Virtutis* – nel suo insieme geografico è, per così dire, frutto dell'azione di due correnti di tradizioni cristiane alle quali si aggiungono anche due diverse ma al tempo stesso profondamente complementari forme di cultura.

All'indomani del crollo del Muro di Berlino, che divideva in modo artificioso e perciò coatto il Vecchio continente, questa complementarità di Oriente ed Occidente si è affermata con una forza ed una rapidità che nessuno aveva saputo prevedere.

Il successo clamoroso del cosiddetto allargamento – ma sarebbe in realtà più giusto parlare di riunificazione dell'Europa – ha mostrato le caratteristiche di un vero e proprio polo di attrazione di massa dell'Unione Europea, una caratteristica tanto più significativa nell'era delle armi di distruzione di massa, travolgendo qualunque astratta disputa sui confini dell'Europa.

Difficile, quindi, stabilire il confine ad Est dopo i fatti dell'Ucraina e dinanzi alle richieste di ingresso in Europa di molti Paesi caucasici; e difficile stabilire il confine a Sud, dopo l'avvio dei negoziati con la Turchia, chiesti a gran voce da Ankara, e mentre dal Medio Oriente si levano voci che chiedono all'Europa maggiore coinvolgimento in quell'area tormentata.

Con l'ingresso di Malta e Cipro (come diceva poche settimane fa Shimon Peres), l'Europa ha messo piede nel Mediterraneo. Ora deve trovare il coraggio di tuffarsi e nuotare verso di noi.

Cosa attira popoli e Nazioni verso l'Europa? Sono i principi fondamentali che il Trattato costituzionale scolpisce solennemente: in primo luogo la pace, la pace tra le Nazioni europee, dopo una lunga storia di guerre sanguinose e fratricide, e il contributo dell'Europa alla pace nel mondo; poi la democrazia, lo Stato di diritto e i diritti umani, secondo quell'ideale kantiano che proprio nella libertà vedeva la condizione della pace. E ancora, lo sviluppo economico nella coesione sociale, nella valorizzazione della cultura e nella salvaguardia dell'ambiente. Infine, la pari dignità fra i popoli e gli Stati dell'Unione, secondo quella unità nella diversità che è il significativo motto dell'Unione Europea.

Il Trattato costituzionale offre una cornice importante e preziosa a questa grande visione. Lo fa in modo certamente imperfetto e per molti versi inadeguato, come ha denunciato più volte, da presidente della Commissione europea, Romano Prodi invocando più federalismo europeo, e tuttavia certamente in modo non definitivo.

Tuttavia, l'Europa – lo ha ricordato tante volte Jacques Delors – deve il suo straordinario sviluppo alla pazienza con la quale un piccolo passo ha seguito il piccolo passo precedente. Per questo non avrebbe alcun senso bocciare il Trattato costituzionale in nome di più Europa. Senza la Costituzione non avremmo una rincorsa per un passo avanti, ma avremmo certamente un netto passo indietro, forse non irrimediabile, e tuttavia grave nel percorso di costruzione europea. Senza la Costituzione avremmo meno Europa e più Stati nazionali, quegli Stati Nazione che solo in un'Eu-

ropa forte hanno imparato a convivere e non a combattersi, a crescere insieme e non a demolirsi a vicenda.

Il 1° aprile scorso ricorreva un anniversario che è stato, ahimè, dimenticato: i cento anni dalla nascita di Emmanuel Mounier. Nel 1936, nel suo «Manifesto al servizio del personalismo comunitario», il grande e inquieto intellettuale cattolico francese osservava che il servizio della pace deve colpire al cuore il disordine, e il disordine è la fortezza della sovranità, che va abbattuta, diceva lui con la sua irruente radicalità; noi diremmo oggi che va imbrigliata e ridimensionata, se si vuole scongiurare la tragedia della guerra. Questo imbrigliamento, questo ridimensionamento della sovranità, in una più ampia cornice europea, è il senso profondo del cammino dell'integrazione europea, è il senso profondo di questa Costituzione.

Ma, a ben vedere, non è meno assurdo o irragionevole opporsi al Trattato costituzionale in nome dell'interesse nazionale del nostro Paese. Oggi, signor Presidente, colleghi, voteremo insieme la ratifica del Trattato. È un fatto raro in questa legislatura, come è nella natura di una democrazia bipolare come la nostra, che maggioranza ed opposizione convergano in un voto comune. Proprio per questo è un fatto importante; è un fatto che trova le sue radici in una visione condivisa delle scelte fondamentali della politica estera e quindi in una visione condivisa dell'interesse nazionale, se è vero come è vero che la politica estera è una delle proiezioni fondamentali dell'interesse nazionale. Credo che questo voto comune rappresenti la comune convinzione che non può esserci tutela e valorizzazione dell'interesse nazionale italiano fuori da un quadro multilaterale, fuori da un quadro internazionale e fuori innanzitutto da un quadro europeo.

Vorrei ricordare un passo dell'ultimo discorso su questo tema pronunciato da Alcide De Gasperi, che certamente è uno dei padri dell'Europa, il principale protagonista italiano nel processo di costruzione europea.

Il 27 giugno del 1954, al congresso di Napoli della Democrazia Cristiana, Alcide De Gasperi diceva che nella situazione internazionale di allora, in presenza dei due blocchi in cui si divideva il mondo, l'unica politica nazionale dell'Italia era quella della solidarietà con i popoli liberi, ossia – non si gridi al paradosso – la politica nazionale era la stessa politica internazionale e sopranazionale. In questo modo affermava il primo pilastro della politica estera italiana, che è appunto quello della solidarietà atlantica.

Accanto a questo pilastro e in modo inscindibile vi è il secondo. L'Unione Europea di cui parlava De Gasperi sta in cima ai nostri pensieri e in capo ai nostri interessi. «La comunità europea vuol dire la pace assicurata tra la Francia e la Germania,» – affermava all'epoca De Gasperi – «vuol dire una modesta ma permanente funzione dell'Italia nel concerto europeo». Il grande statista italiano parlava di modesta, concreta e permanente funzione dell'Italia nel concerto europeo, il che vuol dire l'apertura al mercato comune del lavoro e il graduale accesso alle comuni risorse,

vuol dire, se non la fine, certo la compressione degli egoismi nazionali e la liberazione delle energie popolari.

E proseguiva: «È ovvio che l'Italia volesse veder chiaro circa le conseguenze che l'unione difensiva» – allora si parlava di Comunità europea di difesa – «porta al proprio territorio e alle proprie frontiere, specie in confronto di aspirazioni contrarie fatte valere da terzi; ma quando si tratterà di tirare le somme, si vedrà che l'alternativa che rimane è che quella parte dei nostri diritti che non trovasse immediata e concreta soddisfazione sarebbe meglio salvaguardata in una combinazione europea o in una posizione di resistenza e di isolamento».

È ovvio che la scelta di De Gasperi era per la salvaguardia in una combinazione europea. Questa, in definitiva, è ancora l'alternativa che abbiamo davanti. Se questa è l'alternativa, il nostro non può essere che un voto a favore della ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ratifichiamo il progetto che adotta la Costituzione per l'Europa unita, una Costituzione senza Stato che cancella «frontiere contro natura». «Imperfetta ma insperata», l'ha definita Valéry Giscard d'Estaing. Permane il rischio sull'esito sfavorevole di uno o più *referendum* di ostacolo al cammino europeo. L'attenzione è posta sulla Francia per vedere se prevarrà l'opzione di un moderno realismo rispetto a scadute illusioni.

È un insieme aperto alle frontiere, alle forme istituzionali che potranno prendere corpo in futuro. Si realizza il sogno di un'Europa libera e unita, sovrana nella sua politica monetaria e capace di agire con una sola voce nelle relazioni con i Paesi amici con la creazione del Ministro degli affari esteri europeo. Certo, tale scelta è in contraddizione con la mancanza di una voce unica dell'Unione nel Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Il progetto innovativo ma imperfetto si è realizzato attraverso un processo costituzionale trasparente, accessibile alla grande rete e dunque non elitario. Si è affermato il metodo comunitario caro a Monnet con un approccio funzionalista o neofunzionalista perché ha insistito più sul metodo che sull'obiettivo.

Come non riconoscere che il rinnovamento continuo, progressivo dei progetti è stato il carburante per la crescita europea? Il successo del mercato comune ha attirato sempre più Stati europei nella Comunità. Il mercato comune ha imposto una moneta unica; la moneta unica ha bisogno di un Governo economico; quest'ultimo ha avuto bisogno di una Costituzione.

Si accresce il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'ambito dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Sono state recepite le indicazioni della so-

cietà civile, modificato il meccanismo decisionale, rafforzato il principio di democrazia rappresentativa riducendo il *deficit* democratico. Resta l'esigenza di un ampliamento delle aree politiche nelle decisioni a maggioranza.

Non sono stati purtroppo recepiti i riferimenti espliciti ai valori delle radici cristiane dell'Europa e ciò è un *vulnus* che dovrà essere colmato. A questo proposito ho presentato l'ordine del giorno G1 perché tale questione rimanga viva.

Vi è una grave contraddizione tra la sostanza accettata nelle libertà di coscienza, di culto e di religione e l'anagrafe storica rifiutata.

Rischiamo di realizzare un meccanismo politico-amministrativo senza anima. Vogliamo, al contrario, un'Europa con una precisa identità culturale, un'Europa dei valori, che non nasce da un relativismo senza principi, ma da quei valori che pongono la persona umana e la sua dignità al centro della costruzione sociale verso cui orientare l'azione politica.

Dobbiamo reagire al pregiudizio anticristiano, come emerge purtroppo dai lavori della Convenzione, con l'opposizione ad un qualsiasi riferimento ai valori religiosi e alla eredità giudaico-cristiana per affermare il principio della laicità dello Stato, quasi il timore di un attentato alla laicità delle istituzioni, dimenticando che i valori cristiani sono alla base del riconoscimento della dignità umana.

Purtroppo i governanti europei hanno avuto paura; hanno avuto il timore di scelte coraggiose; non hanno saputo cogliere e interpretare un sentimento forte come quello che si è manifestato in questi giorni di partecipazione e di dolore per la scomparsa di Giovanni Paolo II, verso un gigante della storia e che dovrebbe far riflettere.

Personalmente sono fortemente rammaricato e deluso per il mancato inserimento del riferimento alle radici giudaico-cristiane. Non vi può essere un diritto all'amnesia delle proprie radici, a quei valori che hanno plasmato l'identità europea nel corso dei secoli, che riguardano la dignità umana e la libertà religiosa nella dimensione individuale, collettiva e istituzionale. Non si è compreso che proprio quel riferimento poteva essere di aiuto a quei Paesi con differenti tradizioni religiose che si accingono ad entrare nello spazio comune europeo. Non ci si rende sufficientemente conto che i rischi non vengono da nuovi totalitarismi ma dai fondamentalismi, dai materialismi, dall'edonismo, dal consumismo.

Il Partito popolare europeo, depositando un progetto, si è assunto le proprie responsabilità con una posizione inequivocabile. Apprezzabile è stata l'azione del vice presidente Fini e di Marco Follini. Non abbiamo nulla da rimproverarci. Anche su questa vicenda emerge il ruolo ambiguo di chi ha guardato all'allargamento, diluendo quella identità che era dei popoli cristiani.

Il radicamento cristiano dell'Europa è un radicamento laico non confessionale o catechistico. Benedetto Croce e Giovanni Gentile, per l'Italia, insieme a molti altri intellettuali europei, hanno avuto il coraggio di riconoscere i valori della civiltà cristiana.

Le preoccupazioni si accrescono rispetto all'entrata della Turchia, guardando alla tutela del rispetto della libertà religiosa e dei diritti umani e della famiglia in quel Paese. Siamo parte di un'Europa svuotata al suo interno come ha affermato recentemente il cardinale Joseph Ratzinger, come paralizzata da una crisi circolatoria, una crisi che mette a rischio la sua vita affidandola a trapianti che ne cancellano l'identità, ad un cedimento spirituale unito a declino etnico.

E allora, come possiamo e dobbiamo rispondere ad una strana mancanza di voglia di futuro? In che modo? Certamente con politiche forti per la famiglia e per la natalità, che devono essere capaci di incidere sul tasso di crescita. C'è bisogno di ritrovare il coraggio necessario per non scolorire la fedeltà ai valori della persona e della comunità. Infatti la fedeltà ai valori tradizionali viene bollata come intolleranza, lo *standard* relativistico viene elevato ad obbligo. Mi riferisco alle minacce verso alcuni valori, ai correnti pericoli di alcune scelte come quelle della manipolazione genetica nelle forme più estreme, non come ostacolo alla ricerca, ma come illimitata azione rispetto ai confini della scienza.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per finire, senatore Eufemi.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, mi avvio alla conclusione, chiedendole di poter consegnare il testo scritto del mio intervento perché sia allegato agli atti della seduta, anche se devo registrare una compressione dei tempi non giustificabile su una decisione così importante, ed i suoi auspici, presidente Pera, sono stati contraddetti da una corsa contro il tempo per battere *record* ingiustificabili.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

EUFEMI (UDC). L'Europa può diventare più forte se sarà unita, contribuendo a modernizzare le istituzioni internazionali e se sarà capace di affermare un multilateralismo, arginando un dilagante egemonico unilateralismo e ritrovando un più forte legame euroatlantico basato sulla cooperazione e sulla sussidiarietà.

Questo Trattato, nonostante alcune criticità, pone le condizioni per affrontare e superare le sfide dell'allargamento, della mutata situazione mondiale che impone all'Europa riunita un ruolo di *global player* per coniugare forza e ragione e affermare una visione comune dei problemi, anche con un nuovo ruolo di responsabilità per l'Europa nella pace e nella cooperazione internazionale. (Applausi dai Gruppi UDC e FI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

\* CADDEO (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro di vedere la Costituzione europea approvata dalla più larga maggioranza

della nostra Assemblea. Sono convinto di questa necessità perché vedo che la terra da cui provengo e l'Italia intera sono fragili di fronte ai problemi contemporanei. Le conseguenze della globalizzazione, l'ipercompetizione tra le grandi aree del continente e del pianeta, lo squilibrio tra la forza del mercato e quella regolatrice degli Stati, le difficili sfide indotte dalla rivoluzione tecnologica dell'economia della conoscenza reclamano questa decisione.

Il Trattato costituzionale guarda questi scenari, ma lo fa timidamente, come è debole lo slancio per un Governo economico dell'Unione. La strategia di Lisbona per la competitività non trova corrispondenza nelle politiche di bilancio fino al 2013. Servirebbe invece un grande piano di azione per realizzare l'armatura infrastrutturale del continente con impegni consistenti per la formazione, la ricerca, l'innovazione tecnologica, le comunicazioni, anche a costo di superare il 3 per cento del *deficit* purché il programma sia definito in sede europea.

La Costituzione recepisce il Trattato di Maastricht. Oggi queste regole sono reinterpretate, accrescendo la responsabilità degli Stati ma non la discrezionalità, dato che aumenta la tirannia dei mercati, pronti a presentarci un conto salato con l'aumento dei tassi di interesse che graverebbero sul costo del servizio del debito. Allo stesso modo si ribadisce la tradizionale politica di coesione, anzi vengono individuati direttamente i territori destinatari: le zone rurali, quelle in transizione industriale, le isole, la montagna.

Il quadro finanziario europeo non è coerente però con queste scelte. Il bilancio infatti si riduce e in Italia ne faranno subito le spese la Basilicata e soprattutto la Sardegna, che transita direttamente nell'Obiettivo 2 senza alcuna fase intermedia. Se la politica di coesione viene demandata alle autorità nazionali, in Italia si aprono gravi questioni. L'articolo 117 della nostra Costituzione scarica questi compiti sulle Regioni e sui Comuni e non tutti hanno la forza per farsene carico. I trasferimenti statali realizzati sulla base della capacità fiscale dei destinatari contraddice principi, affermatosi nella democrazia moderna, come l'uguaglianza personale dei cittadini e la solidarietà.

La Costituzione dell'Unione integra e modifica quella nazionale e soprattutto la *devolution*. L'Europa assume competenze esclusive e molte competenze concorrenti. Su queste le Regioni potranno legiferare solo se l'Unione vi rinuncerà e difficilmente lo farà. L'articolo 117 che regola la capacità di legiferare delle Regioni risulta stravolto. Le scelte e le spese per regolare i servizi e i diritti dei cittadini sono orientate, determinate da Bruxelles. Le Regioni dovranno organizzare la spesa nel territorio. Le entrate, le risorse finanziarie necessarie non sono più decise in piena autonomia del potere regionale; la pressione fiscale, il livello delle entrate vengono decise dallo Stato centrale. Si crea così una scissione, una separazione fra chi condiziona la spesa, chi ha il potere di organizzarla e chi, invece, controlla centralmente il livello delle risorse finanziarie.

Il pilastro fondamentale della devoluzione italiana crolla. La responsabilità politica della spesa non è più collegata a quella del prelievo fi-

scales. Non solo questo nesso e questa responsabilità vengono riportati verso il basso, sono nuovamente spezzati. Regioni e Comuni perdono la loro autonomia. Altra conseguenza è che i diritti dei cittadini sono la vittima principale di questa deriva. Tutto ciò dipende dal fatto che le due devoluzioni non sono coerenti tra di loro: quella verso l'alto guarda a orizzonti vasti, al futuro, al federalismo; quella verso il basso guarda a società chiuse, mira a legare i popoli al territorio, è ispirata dal passato.

Signor Presidente, vorrei consegnare l'intervento scritto per illustrare al meglio queste mie considerazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CADDEO (*DS-U*). Aggiungo solo che sarebbe utile approvare assieme la Costituzione europea. Riapriamo, invece, la discussione su quella italiana per approvarla, ponendoci il vincolo della maggioranza dei due terzi. Non ripetiamo l'errore fatto dal centro-sinistra che approvò la riforma del Titolo V a maggioranza semplice. Facciamolo per lasciarci la possibilità di restare un grande Paese moderno e protagonista nella scena mondiale. Non rinunciamo a raccogliere attorno alla Repubblica tutto il popolo ed a guidarlo verso nuovi traguardi di libertà e di civiltà. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basile, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G8. Ne ha facoltà.

BASILE (*Misto*). Onorevoli colleghi, la seduta di oggi riveste un'importanza davvero storica: dopo l'approvazione a larghissima maggioranza da parte della Camera dei deputati, e dopo un dibattito ampio e approfondito anche all'interno della nostra istituzione, l'Italia si appresta a ratificare il Trattato che stabilisce una Costituzione per l'Europa, e sarà pertanto il primo dei Paesi fondatori a depositare il relativo strumento di ratifica.

Non penso possa esistere una dimostrazione migliore dell'impegno che il nostro Paese, indipendentemente dal colore politico della coalizione di volta in volta al Governo, ha profuso con mirabile continuità al fine di accelerare e condurre in porto una sempre più ampia e articolata integrazione europea.

Nella mia qualità di membro supplente della Convenzione europea, sento di condividere a pieno con i senatori Dini e Amato l'apprezzamento per la costanza e l'attenzione con cui il nostro Parlamento ha seguito, fin dai primi passi, il processo che ha condotto all'adozione della Costituzione europea. È stato proprio il Senato, in particolare, il primo ramo di un Parlamento dell'Unione a esprimere il suo parere sul testo approvato dalla Convenzione, che ha fornito l'architettura al Trattato costituzionale che ci troviamo adesso a ratificare.

Ho fatto questa premessa per sottolineare come il Parlamento italiano nel suo complesso non abbia mai fatto mancare il suo convinto sostegno al processo di costituzionalizzazione dei trattati, e come pertanto appaiano francamente poco comprensibili, oltrech  tardive, le posizioni, peraltro isolate, di chi si leva ora a contestare gli esiti della Convenzione e della successiva Conferenza intergovernativa, paventando un «eccesso di Europa», richiamando vecchie polemiche contro la burocrazia di Bruxelles, difendendo a spada tratta la nostra identit  nazionale senza riconoscere che sono proprio le modalit  con cui i Trattati sono stati modificati, accorpati e resi pi  organici e trasparenti a offrire la massima garanzia per una nuova Europa che sappia essere al tempo stesso democratica, efficiente e garante delle diversit  che convergono a costituirla.

Certo, il Trattato che stabilisce una Costituzione per l'Europa non   un testo perfetto, e non manca di punti di criticit . Anche rispetto al progetto approvato dalla Convenzione e da questa consegnato alla Conferenza intergovernativa, non sono mancati gli arretramenti, frutto di compromessi che, in taluni casi, sono stati a un nonnulla dal trasformarsi in passi falsi. E tuttavia, mi sembrerebbe ingeneroso, oltre che non veritiero, negare che la Costituzione europea rappresenta un passo avanti decisivo sulla via dell'integrazione tra gli Stati membri e della costruzione di un'identit  profondamente condivisa.

Ratificando la Costituzione ci troveremo con un'Europa finalmente dotata di personalit  giuridica, e quindi in grado di recitare un ruolo importante e coerente sullo scacchiere internazionale; a un'Europa con una propria cittadinanza che, attraverso la piena integrazione della Carta dei diritti fondamentali, acquista concretezza e la piena coscienza di un patrimonio comune di valori e di diritti; a un'Europa con istituzioni pi  snelle e trasparenti: dal Parlamento europeo, che finalmente ascende pienamente a quel rango di colegislatore pi  volte auspicato da chi pi  ha a cuore i principi di una compiuta democrazia, al Consiglio, che abbandona finalmente un sistema di voto barocco e di difficile lettura per abbracciare il principio della doppia maggioranza di Stati e di popolazione; alla Commissione che, con il superamento dell'attuale struttura a venticinque, potr  divenire un esecutivo pi  snello e potr  dispiegare con maggiore efficacia la sua azione collegiale.

Con la nuova figura del Ministro degli esteri dell'Unione, inoltre, verranno finalmente raccolte in una sola sede istituzionale le competenze in materia di rapporti internazionali finora ripartite tra il Commissario europeo alle relazioni esterne e l'Alto rappresentante per la PESC, con effetti che non potranno non essere benefici. E, seppur in modo ancora non del tutto chiaro, sembra in via di superamento quel principio della rotazione semestrale della Presidenza dell'Unione, che certo non   stato garante di continuit  per le politiche europee.

Ma a mio avviso il vero, grande successo raggiunto dalla Costituzione europea risiede nella semplificazione e democratizzazione delle procedure e degli strumenti legislativi. Credo vada dato onore e merito al senatore Amato che, nelle vesti di vice presidente della Convenzione e di

presidente del gruppo di lavoro sulla semplificazione istituito all'interno della Convenzione stessa, è riuscito ad imporre un'impostazione prima di tutto concettuale, così limpida e rigorosa da passare integra, se non illesa, attraverso il vaglio della Convenzione stessa e quindi della Conferenza intergovernativa e a resistere, nella sua sostanza, agli interventi – che non sono certo mancati – in difesa di specifici interessi nazionali.

Si tratta di un grande risultato, del quale credo non si sia parlato abbastanza. Laddove in passato la produzione legislativa europea si dispiegava attraverso una serie di strumenti così diversi nell'efficacia e nella forza prescrittiva da ingenerare confusione non solo nel comune cittadino, ma talora perfino nel legislatore nazionale, chiamato di volta in volta a trasporla o ad applicarla direttamente, ora tali strumenti sono stati sensibilmente ridotti di numero e ricondotti, nella natura e perfino nel nome, nell'alveo della tradizionale produzione normativa di tutti gli Stati membri.

Per quanto concerne poi le procedure, la cosiddetta codecisione, nella quale Parlamento europeo e Consiglio agiscono a tutti gli effetti come legislatori, è divenuta *sic et simpliciter* procedura legislativa ordinaria, con il risultato implicito che qualunque altra procedura nella quale gli Stati membri dispongano di poteri di veto o il Parlamento europeo disponga di poteri meramente consultivi, ha carattere straordinario e sostanzialmente transitorio.

PRESIDENTE. Senatore Basile, la invito a concludere.

BASILE (*Misto*). Mi permetta di concludere il periodo, poi consegnerò il testo scritto agli uffici preposti, affinché rimanga agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BASILE (*Misto*). Del resto, che questo fosse l'orientamento della Convenzione, accettato dalla stessa Conferenza intergovernativa, lo dimostra la generalizzazione delle cosiddette disposizioni passerella, in base alle quali, con decisione unanime del Consiglio europeo, è possibile ricondurre a procedura legislativa ordinaria qualunque materia che ancora non vi rientri, fatta eccezione per la politica di difesa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tessitore. Ne ha facoltà.

TESSITORE (*DS-U*). Signor Presidente, le chiedo la cortesia di poter allegare agli atti della seduta il testo integrale del mio intervento, che accorcio nell'esposizione orale per poter rientrare nei tempi previsti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

TESSITORE (*DS-U*). Questo Trattato è un evento originale rispetto alla storia complessa e complessiva d'Europa, che, proprio in quanto fatto

storico, va esaminato senza cedere all'enfasi ed alla retorica, per non rischiare di cadere in strumentalizzazioni e per non annebbiare con parole poco sincere il valore del Documento.

Proprio perché convinto della rilevanza storica di questo Documento, certo frutto di laboriose discussioni tra i componenti della Convenzione europea, preferisco, seppur brevemente, richiamarmi a qualche ragione di principio e lo farò ricordando alcune classiche affermazioni di grandi spiriti europei.

Nel 1935, in un periodo della storia d'Europa che può mettersi sotto il segno «delle vacanze continuate dal proprio io», Thomas Mann ribadiva che cosa avrebbe significato per l'Europa la riduzione della sua idea a puro mondo dei bisogni e delle utilità: un rischio che non sembra ancora del tutto scongiurato, quando tanto rumore si fa per garantirsi il più comodo paravento della flessibilità dei conti e dei tassi finanziari, visti come ciò che può salvarci dalle «rigidità» imposte dalla scelta politica dell'idea d'Europa.

Scriva Thomas Mann: «Se l'umanesimo europeo dovesse diventare incapace di una gagliarda rinascita delle sue idee, se non è più in grado di rendere la propria anima consapevole di se stessa in una rinnovata alacrità di vita, andrà in rovina e ci sarà un'Europa il cui nome non sarà più che un'espressione e da cui sarebbe meglio rifugiarsi nella neutralità fuori del tempo», vale a dire – aggiungo io – nella animalità della non-storia.

Il monito è alto ed è severo, specie quando richiama il senso del tempo storico che porta al realismo delle cose umane. Ma, proprio per questo, non possiamo trascurare le difficoltà che il processo di unificazione europea, opposto alle competizioni dei nazionalismi, anche quelle oggi camuffate sotto il più nobile e diverso tema delle «piccole patrie», può incontrare ed è destinato ad incontrare se non si rifletta sui principi e tutto si riduca a pragmatismo, che, nella propria apparente praticità, è talvolta soltanto la copertura dei tentativi di disgregazione delle idee.

Non richiamerò le affermazioni del Preambolo generale e di quello relativo alla seconda parte della Costituzione concernente i diritti fondamentali dell'Unione. Mi limiterò a sottolineare la convinzione ivi espressa che la Costituzione proposta sia il risultato delle eredità culturali, religiose ed umanistiche dei popoli d'Europa, in cui viene in tal modo rivendicata l'identità ritrovata nel carattere pluralistico del patrimonio accumulato, tanto da poter rivendicare questa «unità nella diversità» come elemento dinamico cui sono affidati l'evoluzione delle società, il progresso sociale, gli sviluppi scientifici e tecnologici.

È proprio il dinamico rispetto «della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa» ciò che consente di soffermarsi sulla inopportuna polemica circa le radici, anche e soprattutto le radici cristiane d'Europa, che non è andata esente da strumentalizzazioni, specie quando la si è collegata ad una unilaterale interpretazione dei fondamentalismi, che minacciano la coesistenza civile dei popoli liberi e, dunque, anche d'Europa.

Piuttosto (salvo tornare tra poco sul problema qui sfiorato) bisogna riflettere sul fatto che «il progresso etico ed intellettuale non ha proceduto parallelamente a quello tecnico», donde la necessità di trovare le cause di ciò per evitare il superamento dei confini della ragione, cui, purtroppo, è dato assistere in una drammatica corsa verso l'abisso, innescata da una tecnologia scatenata. «Per preparare l'avvenire» – scrive Thomas Mann – «non basta essere «attuali», seguendo un movimento cui ogni asino partecipa gonfiandosi d'orgoglio e sprizzando scherno». «Bisogna avere in sé il proprio tempo in tutta la sua complessità e contraddittorietà, giacché il molteplice non il semplice prepara l'avvenire».

Ecco perché non era opportuno alcun privilegiamento di questa o quella radice e non lo ritiene opportuno proprio chi, come colui che sta parlando, non dimentica una straordinaria pagina di «Una traversata con Don Chisciotte», che il grande e già più volte ricordato scrittore tedesco compì nel drammatico 1934 verso l'America, lasciando l'Europa dominata e sfigurata dalla barbarie nazistica e dalla violenza fascista.

Questa pagina, che non ho mai dimenticato e che qui voglio ricordare perché nessuno di noi la dimentichi, dice così: «Dite quel che volete: il Cristianesimo, questo fiore del giudaismo, rimane uno dei due pilastri su cui appoggia la civiltà occidentale, mentre l'altro ne è la classicità mediterranea. Rinnegare uno di questi presupposti basilari della nostra epoca e della nostra cultura, o peggio, rinnegarli ambedue, significherebbe, da parte di un gruppo della comunità occidentale, l'uscita da essa. Tempi eccitati come i nostri, inclini a scambiare ciò che è dell'epoca con ciò che è dell'eterno e a buttar via le due cose insieme, inducono chiunque abbia senso di serietà e di libertà, e non sia una banderuola al vento, a rivedere le basi, rendendosene conscio per poi insistere su di esse pur nel dissenso».

Il senso di quest'affermazione fu colto da Croce, che aveva affermato, già qualche anno prima di Mann, in anticipato chiarimento del suo successivo ed oggi tanto incompreso: «Perché non possiamo non dirci cristiani», che la «formazione e il consolidamento della concezione religiosa dei tempi nostri non può essere un ritorno al passato, ma soltanto una prosecuzione e intensificazione di quel moto che, iniziato precipuamente dal Rinascimento e dalla Riforma, culminò nella grande filosofia idealistica e storica della fine del secolo diciottesimo e dei primi del diciannovesimo».

Questa citazione mi consente di non trascurare i limiti di questa Costituzione, ad iniziare da quello che è forse il maggiore, pur se inevitabile. Intendo il fatto che stiamo parlando di un Trattato tra Stati, ossia di una Costituzione che non deriva da chi ha la titolarità della fonte del potere legislativo. Da qui la necessità che questo Parlamento, in quanto organismo delegato del popolo detentore del potere sovrano, ratifichi e subito e solennemente questo Trattato, trasformandolo così in un documento compiutamente costituente.

Questa ratifica è urgente ed è indispensabile. Lo è per quanto si è cercato brevemente di argomentare, ma lo è oggi più che mai per il po-

polo italiano, che deve correggere una cosiddetta riforma della propria Costituzione, prodotta da un duplice e deprecabile anacronismo, uno esterno ed uno interno. Anacronismo interno perché, in anni di federalismo che (per chi lo sa, deriva da *foedus*, ossia ciò che unisce parti diverse e non le divide), spacca la unità pluralistica e pluricentrica, che ha rappresentato e rappresenta la forza storica e vitale del nostro Paese; infrange il principio della solidarietà e della sussidiarietà tra le parti, che è il corrispettivo, logico e necessario, del federalismo e del decentramento; non conosce l'equilibrio tra i poteri e perciò rompe il sistema delle garanzie che, rafforzate, devono garantire un vero premierato; offende, con grave errore storico, i sacrifici e i costi pagati all'unità del Paese, coprendo malamente, sotto una rozza devoluzione, un pericoloso quanto inane separatismo.

Ma pecca anche di anacronismo esterno, perché nel mentre i popoli d'Europa imboccano, sia pur faticosamente, la strada degli «Stati Uniti d'Europa», si balocca rozzamente con un particolarismo antistorico e perciò anti-europeo. Né è un caso che la piccola compagine politica che ha imposto lo sgorbio costituzionale di recente approvato in questa Aula sia contro la ratifica della Costituzione d'Europa, alla quale, anche per questo, io e la grande forza politica e morale cui appartengo riteniamo di dare tutto il nostro convinto appoggio, che è un dovere culturale e civile prima e ancor più che una grande scelta politica, una di quelle scelte che, quali che possano essere le difficoltà superate e quelle da superare, hanno per sé l'avvenire. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaburro. Ne ha facoltà.

GABURRO (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il confronto sul Trattato istitutivo della Costituzione europea è fondamentale per la collocazione dell'Italia in Europa e per il futuro della costruzione europea. Il testo non si riduce né ad un semplice sforzo di codificazione dei precedenti trattati, né ad un ulteriore trattato europeo e neppure a semplice simbolo del proseguimento dell'integrazione europea: il progetto si pone in linea di continuità rispetto alla costruzione europea quale successore e sintesi dei precedenti trattati e contraddistingue una volontà di superamento della prima fase di questa costruzione.

Comporta un significato storico profondo e contiene novità importanti.

Il progetto opera un deciso ribaltamento di prospettiva della costruzione europea: mentre finora gli sviluppi politici erano stati costruiti quali semplici prolungamenti per una riuscita integrazione economica, il progetto costituzionale propone al contrario di fondare la costruzione europea su un fondamento politico e democratico comune agli Stati membri e ai popoli d'Europa.

Questa nuova fase di natura politica mira a rilanciare la dinamica dell'integrazione europea, nel contesto degli sconvolgimenti verificatisi in Europa e nel mondo dal 1989.

Questa rifondazione del progetto europeo si sforza di dare all'Unione un'identità e un contenuto politico all'altezza delle sfide che si trova a fronteggiare dal crollo del mondo sovietico.

Fino all'inizio degli anni Novanta, la costruzione europea è rimasta fortemente condizionata dai dati vincolanti del dopoguerra: il fatto fondamentale e dominante della contrapposizione Est-Ovest, che limitava l'affermarsi politico internazionale dell'Europa e determinava la competizione diretta del modello economico liberale con il modello collettivista; il mito politico fondante del superamento del quadro giuridico obsoleto, anzi pericoloso, degli Stati-Nazione, derivato dalla tragica esperienza storica del primo Novecento; la scommessa di una rapida convergenza dei modelli sociali nell'insieme più efficace e coerente di una ristretta Unione a sei, a nove o anche a dodici.

Le trasformazioni profonde verificatesi dopo il 1989 hanno sconvolto questo schema che apre in tutti i campi opzioni nuove: la fine della contrapposizione Est-Ovest e la riunificazione dell'Europa grazie all'ondata democratica delle rivoluzioni del 1989, che offrono una nuova possibilità di affermazione per l'Unione Europea; l'espansione mondiale del capitalismo liberale, che conferisce una nuova acutezza politica al dibattito sul modello economico e sociale europeo; la permanenza ed anche il ritorno del fatto politico nazionale sul continente europeo, che pone una nuova sfida al presupposto storico e politico della costruzione europea; la nuova affermazione delle identità culturali e sociali in un'Europa che accusa la difficoltà di armonizzare i contenuti delle politiche europee.

In sintesi, il progetto di Costituzione costituisce il punto di arrivo del dibattito fra la necessità dell'allargamento geografico e la volontà della maggior parte degli Stati membri del tempo – in particolare dell'Italia, della Francia e della Germania – di affermare una dimensione politica.

La coscienza del grave possibile rischio di una paralisi dell'Unione Europea, di fronte all'ampiezza e all'urgenza delle scelte fondamentali che si pongono nel contesto della mondializzazione, ha fortemente contribuito alla creazione della Convenzione.

Sotto la Presidenza di Giscard d'Estaing, la Convenzione si è sforzata di trovare i mezzi che consentissero all'Unione europea allargata di tenere sotto controllo la sua eterogeneità, evidenziata dall'affermarsi delle sovranità nazionali, del peso delle disparità economiche e sociali e delle differenze culturali. Per arrivare a questo, essa avrebbe dovuto dare più convinzione per affermare esplicitamente le radici cristiane, come ci hanno ricordato ieri il nostro Presidente e il ministro Buttiglione commemorando Giovanni Paolo II. Esistono cose – concludeva il ministro Buttiglione – che nella nostra storia abbiamo riconosciuto come vere e che non possiamo sacrificare sull'altare del relativismo culturale, senza rischiare di scomparire dalla storia.

Per questo, aspettiamo fiduciosi le future evoluzioni. (*Applausi del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, come è noto, Rifondazione Comunista voterà contro la ratifica di questo Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, così come contro abbiamo votato in sede di Parlamento europeo, con tutte le altre forze politiche che, insieme a noi, compongono il partito della Sinistra europea, unico partito sovranazionale ad avere assunto una posizione univoca su questo Trattato, visto che sulla Costituzione sia il partito socialista europeo, sia quello popolare che quello liberal-democratico al proprio interno si sono divisi.

Noi diciamo che la Costituzione è il frutto di un combinato disposto del mercato e del potere degli Esecutivi degli Stati, che ha obbedito ad una lunga fase nella quale le ideologie e le politiche neoliberiste hanno prevalso all'interno dei gruppi dirigenti tecnocratici e statali che hanno guidato il processo di costruzione europea, almeno negli ultimi quindici anni. Pensiamo che questo Trattato non sia e non possa essere una Costituzione; le Costituzioni storicamente sono sorte dal basso.

Sono le Costituzioni che danno forma allo Stato, non viceversa. Invece, nel nostro caso, si prevede il rovesciamento dei ruoli e si subordinano i popoli alle decisioni degli Stati, anzi degli Esecutivi, cioè di coloro i quali dovrebbero essere subordinati ai voleri e alle decisioni dei popoli.

Nessuno è in grado di spiegare perché non si sia voluta un'Assemblea costituente, perché, in altre parole, non si sia voluta imboccare la strada maestra per produrre un patto tra i cittadini e le cittadine dell'Unione Europea. Una spiegazione in realtà c'è: un'Assemblea costituente eletta dopo un'ampia discussione tra le popolazioni degli Stati europei avrebbe sicuramente prodotto una Costituzione simile a quelle del dopoguerra e forse avrebbe avuto il potere di modificare la situazione esistente. Invece, si è scelta una strada completamente opposta e *pour cause*.

Noi pensiamo che questo passo sia stato profondamente negativo. Negativo perché cristallizza e codifica uno strapotere degli Esecutivi che, non a caso, si riservano l'esclusivo potere di modifica. Non è vero che si tratta di un passo in avanti, cui potranno seguirne altri: la strada imboccata fin dall'inizio si rivela sbagliata, ademocratica e, per alcuni versi, persino antidemocratica. Dunque, si tratta di un passo in avanti in una direzione sbagliata che non bisognava intraprendere. E su questo – lo dico ai colleghi del centro-sinistra – ci sono delle preoccupanti sintonie con le modifiche costituzionali neautoritarie presentate dalla maggioranza di centro-destra.

Noi pensiamo ad un'Europa che torni a sancire il primato della società sul mercato e sull'economia. Pensiamo ad un'Europa che metta al primo posto il ripudio delle guerra e l'esclusione della guerra, di qualsiasi guerra, come strumento per la risoluzione delle controversie internazionali, ossia come strumento politico. Pensiamo ad un'Europa del disarmo, capace di avere una missione nel mondo e una propria autonoma politica estera basata su una politica di pace.

Ma questa Europa, che molti dicono di condividere, non è possibile costruirla all'interno di questa Carta costituzionale. Anzi, per raggiungere gli obiettivi che ho appena enunciato, bisogna essere antagonisti a questa Carta costituzionale. In questa Carta costituzionale si nominano i diritti sociali senza stabilire norme programmatiche per la loro implementazione, cioè si riducono a obiettivi politici, e si costituzionalizzano addirittura i principi liberisti e il mercato come elementi sovraordinatori. Noi vogliamo un'Europa che si prodighi nel mondo per la pace attraverso l'esclusione dell'uso della guerra come strumento politico. Così stabilisce la Costituzione italiana: l'Italia ripudia la guerra. Invece, in questa Costituzione, anche quello della pace è un obiettivo politico, non un valore.

Con questa Costituzione, figlia della globalizzazione neoliberista, l'Europa rischia il declino, evoca una crisi di coesione sociale. La precarietà rischia di diventare il tratto distintivo drammatico di questa Europa. Sto pensando alla tragica direttiva Bolkestein per il cui ritiro ci battiamo insieme ai sindacati e ai movimenti europei. È un attacco definitivo allo Stato sociale e ai diritti del lavoro. Costituirebbe il colpo di grazia al modello sociale europeo, già sfibrato dalle politiche di privatizzazione e di attacco ai diritti civili, sociali e del lavoro.

Questa Costituzione, invece di ricostruire, come sarebbe necessario, un percorso di coesione sociale, per la prima volta nella storia delle Costituzioni, costituzionalizza persino il mercato, anche nei suoi rapporti di governo e di potere nelle sue strutture, mentre non ricostruisce uno spazio pubblico europeo, non ripudia la guerra, non promuove la cittadinanza transnazionale e cosmopolita.

Non ci troviamo di fronte, come si afferma, ad insufficienze e a vuoti che possano essere colmati. Sono completamente sbagliati direzione e contenuti. Senza autonomia di modello culturale e sociale, infatti, non vi è Europa. Non si comprende quali siano oggi natura politica e sociale di questa Europa ingabbiata dentro un gioco di poteri contrapposti. Si deve riaprire, si può riaprire, partendo dal «no», un percorso, un processo costituente; e il «no» della Francia, trasversale a tutte le forze politiche, e che le forze a noi alleate sostengono con vigore, può far saltare il banco e riaprire una possibilità.

Questa Costituzione non ha un'anima né un paradigma fondativo. Qual è, infatti, l'idea di sovranità, di cittadinanza, quando i poteri si configurano come luoghi separati dall'organizzazione della società civile?

Noi pensiamo che siano profondamente sbagliate le politiche, ad esempio, di chiusura dell'Europa nei confronti delle donne e degli uomini migranti. Noi amiamo, invece, l'Europa della ricchezza plurale, delle culture che comunicano e intessono relazioni, l'Europa di persone che convivono riconoscendosi reciprocamente come differenti e con uguali diritti.

Il conflitto sindacale e sociale riprende forza. Le iniziative dei movimenti altermondialista e pacifista rappresentano la speranza di un'altra Europa possibile. È tempo, allora, di dire con forza da sinistra che Maastricht e il Patto di stabilità sono stati uno strumento antisindacale, una pressione sistematica per ridurre Stato sociale e contrattazione, per imporre le priva-

tizzazioni. Le politiche liberiste stanno oggi subendo un blocco e vanno in crisi anche sotto la pressione di movimenti globali maturi che chiedono una alternativa.

L'Europa può recuperare la sua autorevolezza e la sua autonomia dal comando imperiale statunitense solo se pone se stessa all'interno di questa diffusa criticità e se i diritti saranno costituzionalmente ritenuti reali, esigibili, come sono nella Costituzione italiana, che nell'articolo forse decisivo e più importante prevede che la Repubblica rimuova le cause che impediscono l'esercizio dei diritti.

I diritti di libertà, le garanzie fondamentali delle persone, lo Stato di diritto, insomma, non possono subire nella Costituzione europea un arretramento rispetto ai principi sacrosanti della nostra Costituzione, che noi rivendichiamo come patto di civiltà e come contratto sociale non comprimibili e tuttora validi.

L'Europa è a un crocevia; noi siamo convinti che solo da una visione del mondo altra, solo da un punto di vista alternativo e, soprattutto, dalle pratiche diffuse dei movimenti di lotta può ripartire la costruzione dell'Europa che noi vogliamo, l'unica Europa possibile: l'Europa sociale, l'Europa dei popoli. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dini. Ne ha facoltà.

DINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, oggi, nella solennità di quest'Aula, si compie quel processo di revisione in senso costituzionale dell'ordinamento comunitario che il Parlamento italiano, approvando il 28 novembre 2001 una risoluzione alla vigilia del Consiglio europeo di Laeken, ha promosso e condiviso sin dall'inizio di questa legislatura. Lì nacque l'idea di affidare ad un organo rappresentativo oltre che dei Governi anche dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, la condotta di una profonda riflessione sulle istituzioni e l'ordinamento dell'Unione. Un'Unione allargata che vede l'Europa di nuovo raccolta in un unico spazio di libertà e di democrazia.

Quella stessa ambizione che ci ha portato con l'allargamento a ricomporre l'identità spezzata dell'Europa, che tutti abbiamo vissuto come un dovere morale verso la nostra storia e il nostro passato comune, ci ha imposto la sfida di dare all'Europa una Costituzione che non a caso si apre con la visibile identificazione dei suoi simboli: l'inno, la bandiera, la moneta. Sono i capisaldi di un nuovo patriottismo costituzionale che permette a noi e permetterà ai nostri giovani di vivere fianco a fianco i valori della nostra Patria italiana e quelli coerenti della comune Patria europea.

Ho avuto l'onore di rappresentare il Senato nella Convenzione europea. Il Senato e le sue Commissioni hanno seguito con attenzione il nostro lavoro. La nostra Assemblea è stata la prima Camera di un Parlamento nazionale a pronunziarsi sul testo prodotto dalla Convenzione a conclusione dei suoi lavori. Lo spirito e la struttura di quel testo sono l'essenza del Trattato costituzionale che oggi ci troviamo di fronte. Frutto di un nego-

ziato difficile, come complessi sono stati i lavori della Convenzione impegnata nella ricerca di soluzioni che potessero essere accettate da tutti i 25 Stati dell'Unione, dalle diverse sensibilità dei nostri popoli. Diversità che sono l'essenza ma anche il pregio della nostra Unione.

Ci si lamenta della complessità del testo, della sua lunghezza, della sua difficile articolazione. Come eredi della tradizione federalistica che ha ispirato i Padri costituenti, avremmo voluto certo una Costituzione più chiara e asciutta, ispirata ai modelli federali. Ma è proprio l'esigenza di tener conto delle diverse sensibilità, di non spezzare la complessa costruzione dell'ordinamento comunitario che si è andato stratificando in oltre cinquant'anni di progresso e benessere che ha prodotto il testo che abbiamo di fronte.

Un testo – occorre ricordare – che sostituisce una mole ben superiore e ben più complessa di norme, disperse in una pluralità di Trattati oggi vigenti. Mole che non sarebbe spazzata via dal rifiuto di questo Trattato. Appare pertanto fallace e frutto di illusioni, di pulsioni non motivate, l'atteggiamento di chi, in Europa, contrasta il Trattato costituzionale illudendosi che sulle sue ceneri potrà nascere un'Europa più forte e avanzata. Oppure di coloro che, su sponde opposte, contrastano il Trattato perché figlio di un'Europa burocratica e ostile ai cittadini.

Il Trattato costituzionale è invece un sicuro avanzamento che, ripeto, in molti avremmo voluto più ambizioso, ma che rappresenta comunque una tappa decisiva nel processo di integrazione europea.

Il suo più forte valore sta nella struttura, soprattutto nella sua prima parte, che ha il contenuto più autenticamente costituzionale. In un solo testo vengono riunite – come accennavo – le norme disperse in più Trattati. Si conferisce all'Unione una propria personalità giuridica, base indispensabile per fare dell'Unione un soggetto internazionale. Si sancisce la supremazia della Costituzione e del diritto dell'Unione sul diritto degli Stati membri. Ma questo, che è un principio già vigente secondo le nostre Corti, viene affermato a chiare lettere nell'articolo 6, subito dopo aver chiarito, nell'articolo 5, che l'Unione rispetta l'identità nazionale degli Stati membri, insita nella loro struttura fondamentale politica e costituzionale. La supremazia del diritto dell'Unione è dunque affermata, ma nel rispetto e con l'invalidabile limite dei principi essenziali che connotano la nostra come le altre Costituzioni dell'Unione.

La Costituzione europea si aggiunge, completandola armoniosamente, alla nostra Carta costituzionale, i cui Padri, scrivendo gli articoli 10 e 11, erano ben consapevoli degli sviluppi che ci troviamo oggi davanti e anzi li preconizzavano ardentemente, forti della loro ispirazione federalista maturata durante la tragica stagione dei grandi conflitti mondiali che insanguinarono l'Europa.

La Costituzione stabilisce con chiarezza le competenze dell'Unione ed il sistema delle fonti comunitarie, finalmente definite con un linguaggio accessibile e coerente con le nostre tradizioni giuridiche. Si adotta il criterio della doppia maggioranza (della popolazione e degli Stati) per le de-

cisioni del Consiglio e si estendono i poteri del Parlamento europeo, che diventa a pieno titolo colegislatore.

Si crea una nuova figura del Ministro degli esteri, cui spetterà dare voce e autorevolezza alle posizioni dell'Europa nel mondo. Coniugando le competenze del Consiglio e della Commissione, il Ministro, vice presidente della Commissione, sarà a capo di un embrione di Ministero degli esteri europeo cui spetterà agevolare il consolidamento della politica estera, nonché di quella di difesa comune, per la quale il Trattato prevede la possibilità di creare una cooperazione strutturata.

La seconda parte del Trattato riproduce, elevandola a rango costituzionale, la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione. Questa, come ha affermato il presidente Ciampi, «dà sostanza alla cittadinanza europea. Consente agli europei di riconoscersi in un'unica comunità di valori. È incitamento e sostegno a perseguire la meta di una rafforzata integrazione con immutata determinazione».

Sulle preoccupazioni che alcune disposizioni del Trattato, e in particolare della Carta, possano rappresentare una regressione rispetto ai principi e valori affermati nel nostro ordinamento, il senatore Amato, nel corso dei nostri lavori e in occasione dell'esame del Trattato in Commissione affari esteri, ha svolto argomenti che fugano preoccupazioni che, pur legittimamente, erano state avanzate. Preoccupazioni frutto soprattutto della tecnica con cui la Carta è stata redatta, ma che possono essere risolte in via interpretativa dal coerente lavoro della nostra Corte costituzionale e della Corte di giustizia europea.

La Carta è stata costruita, infatti, per raccogliere il patrimonio comune di valori e principi che connotano l'esperienza costituzionale di tutti i Paesi dell'Unione. Un patrimonio che ha costituito e costituirà il metro inderogabile per verificare l'esistenza dei criteri che fanno di uno Stato uno Stato che possa dirsi europeo e membro dell'Unione. Un'Unione che non è un'espressione geografica, ma una comunità di valori e principi. Uno spazio di democrazia, libertà, sicurezza e giustizia.

Nel settore della giustizia e degli affari interni il testo costituzionale segna un notevole progresso. Materie finora oggetto di una trattazione ambigualmente a cavallo tra cooperazione intergovernativa e metodo comunitario, divengono campo per un'azione propriamente comunitaria, che potrà combattere su basi comuni la criminalità internazionale e il terrorismo, gettando le basi di un indispensabile spazio giudiziario europeo anche in campo penale.

Un'Europa più forte, più capace di rispondere alle attese dei suoi cittadini nella tutela dei loro diritti e in materie delicate come la giustizia, dotata di strumenti più trasparenti e chiari, con procedure che vedono coinvolti su un piano di parità Consiglio e Parlamento europeo, sarà capace di superare quel sentimento di *deficit* democratico che, nella percezione di molti, ha reso lontana l'attività dell'Unione dai cittadini.

Proprio a questo fine la Costituzione ha definito un sistema che mira a coinvolgere più strettamente i Parlamenti nazionali nella verifica del rispetto del principio di sussidiarietà, al fine di evitare l'ingerenza dell'U-

nione in materie che è più conveniente lasciare alla competenza degli Stati membri.

Questo coinvolgimento farà del nostro e degli altri Parlamenti nazionali organi attivi nella definizione del diritto europeo. Non ci potremo più lamentare degli eccessi di una normativa spesso troppo minuziosa e perciò controproducente, frutto di negoziati tra amministrazioni, ma potremo intervenire direttamente sin dalla fase iniziale della formazione del diritto comunitario. Anche con questo strumento il Trattato risponde all'esigenza costituzionale di coinvolgere le istituzioni rappresentative nella formazione del diritto europeo. Un coinvolgimento che vede proprio nell'atto che stiamo compiendo, cioè l'autorizzazione alla ratifica, il momento più significativo.

La ratifica parlamentare ci permette di sfuggire ai rischi di un dibattito condizionato da scelte di politica interna, da pulsioni emotive che nulla hanno a che fare con il fondo delle questioni che il testo del Trattato ci pone. La forte e radicata adesione del nostro popolo al processo di integrazione europea si è già manifestata con il chiaro voto della Camera dei deputati, dove la ratifica è stata approvata con una schiacciante maggioranza. Un analogo, vasto consenso ha avuto il Trattato nel Parlamento europeo lo scorso 12 gennaio. I cittadini europei, dunque, attraverso i loro rappresentanti a Strasburgo, eletti da pochi mesi, hanno già espresso con chiarezza l'adesione al Trattato che stiamo esaminando.

L'Italia è il primo dei Paesi fondatori, il primo dei Paesi che diedero vita all'ordinamento comunitario cinquant'anni fa a concludere il processo di ratifica. Confermiamo così il nostro ruolo di pionieri nel processo di integrazione e vogliamo anche dare un segnale chiaro agli altri popoli d'Europa. Ci troviamo qui a dibattere pacatamente e con spirito patriottico, senza distinzione tra maggioranza e opposizione, un testo dal quale dipende il nostro futuro.

Il futuro dell'Italia è legato indissolubilmente a quello dell'Europa; un'Europa sempre più forte e capace di esprimere con autorevolezza una volontà sulla scena internazionale che sia coerente e adeguata al peso e al rilievo della sua tradizione, dei suoi valori di civiltà e di democrazia, della sua economia. Ogni esitazione, ogni freno sarebbe perciò un atto miope e antinazionale.

Il varo definitivo della Costituzione sarà anche un'occasione per gli Stati Uniti di riaffermare il loro sostegno al processo d'integrazione europea. Negli ultimi tempi erano nati molti dubbi sull'atteggiamento degli Stati Uniti verso l'unione politica e soprattutto militare dell'Europa, ma in occasione della sua recente visita sul nostro continente il presidente americano George W. Bush ha solennemente dichiarato che un'Europa unita e forte è nell'interesse delle relazioni transatlantiche e del mondo libero e che ha il pieno sostegno degli Stati Uniti.

Nel dare il nostro convinto voto a favore del Trattato invitiamo il Governo a farsi promotore di ogni iniziativa che possa permettere il rispetto della data fissata dal Trattato per la sua entrata in vigore nel 2006.

Quale che sia l'esito del completamento del processo di ratifica dell'Europa tutta, l'Italia si dovrà comunque impegnare con gli altri Stati che hanno ratificato il Trattato a non disperdere questo patrimonio costituzionale e a far vivere le forme di cooperazione e di integrazione istituzionali e politiche più avanzate previste dal Trattato stesso. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-SDI-US*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bassanini. Ne ha facoltà.

\* BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, nonostante limiti, contraddizioni, compromessi forse non tutti inevitabili, la Costituzione europea è un fatto straordinario per il quale, una volta tanto, non è esagerato usare la parola «epocale». Se sarà ratificata ed entrerà in vigore, come fortemente spero, segnerà insieme il compimento di uno straordinario processo storico e l'avvio di una nuova fase. Un Continente – diviso per secoli da guerre sanguinose e devastanti, da confronti aspri, da scontri e odi etnici, religiosi e politici – seppellisce per sempre questi conflitti, li rende politicamente e persino tecnicamente impossibili; riscopre e consolida nella Costituzione una comunanza di principi e di valori, di culture e anche di interessi, che ha radici altrettanto secolari.

La Costituzione costituisce insieme lo strumento indispensabile per rendere governabili le istituzioni europee, nel momento nel quale l'allargamento dell'Unione ne rende più complessa la struttura, ma consente di riunificare popoli e culture artificialmente separate dall'imposizione con la forza delle armi di regimi dittatoriali.

È vero che la natura dello strumento mantiene una certa misura di ambiguità, per metà Trattato e per metà Costituzione in senso proprio; ambiguità correlata, a ben vedere, alla fisiologia di un processo di graduale ma, ahimè, lenta trasformazione di una unione di Stati nazionali sovrani in una entità federale. Ed è vero che questa ambiguità pesa ancora, in modo che speriamo non diventi paralizzante nelle procedure di ratifica e di revisione.

È vero che il potere di veto è stato mantenuto in troppi casi e, come ha scritto Romano Prodi, «il veto è la dittatura del singolo, la negazione della democrazia, la paralisi dell'Unione. Nel campo della cooperazione giudiziaria in materia penale, della tassazione indiretta, delle risorse proprie e della programmazione finanziaria – giusto per fare degli esempi – alcune importanti novità introdotte dalla Convenzione si sono scontrate contro i timori e i veti nazionali e il Consiglio è tornato per certi versi "indietro", per un eccesso di prudenza». Così scrive Romano Prodi.

È vero che alcune innovazioni assai importanti proposte dalla Convenzione hanno trovato l'opposizione dei Governi. Penso al Consiglio degli Affari legislativi, che avrebbe dato una struttura comprensibile all'assetto bicamerale del potere legislativo dell'Unione e che avrebbe evitato l'eccesso di regolazione comunitaria che, tanto spesso, intralcia l'attività delle imprese e la libertà dei singoli. Penso alle cosiddette passerelle,

che rischiano di finire nel vuoto, una volta che viene attribuito a ciascun Parlamento nazionale un potere di veto sulle decisioni unanimi del Consiglio europeo di allargare il campo delle decisioni a maggioranza.

Ma, per altro verso, decisivi e straordinari passi avanti vengono compiuti. Penso alla costituzionalizzazione della Carta dei diritti (con alcuni limiti che la giurisprudenza tuttavia probabilmente supererà): una innovazione quasi impensabile solo due anni fa. Penso alla semplificazione del sistema delle fonti europee, finalmente comprensibile anche da parte di un cittadino comune; al ruolo di legislatore finalmente riconosciuto, pur con qualche timidezza e molti limiti al Parlamento europeo, alla affermazione della supremazia del diritto europeo sui diritti nazionali; al Ministro degli esteri comunitario che, come ha ancora scritto Romano Prodi, «potrà permettere all'Europa di accrescere la propria influenza nel mondo, alla luce di quei valori condivisi che sono il cuore del progetto comunitario»; alle cooperazioni rafforzate, in alcuni casi definite in modo innovativo come nel campo della difesa; al riconoscimento della personalità giuridica dell'Unione e al superamento del sistema dei pilastri. Penso alla ridefinizione del principio di sussidiarietà e alla strumentazione necessaria per garantirne il rispetto. Penso alla stessa definizione del Trattato costituzionale come Costituzione europea, fatto anche questo che non era per nulla scontato.

Le Costituzioni, signor Presidente, vivono essenzialmente nella coscienza dei cittadini. Nel nostro caso la Costituzione vivrà se il popolo europeo la sentirà come la tavola dei principi e dei valori condivisi, la garanzia suprema dei diritti e delle libertà delle donne e degli uomini che vivono nel nostro Continente.

Riuscirà questo Trattato a vivere nelle coscienze degli europei come la Costituzione dell'Europa? Penso che, nonostante compromessi e incertezze, molti inevitabili, qualcuno forse evitabile, questo Trattato merita di diventare nella coscienza e nella cultura degli europei la Costituzione dell'Europa. Da parte nostra, ritengo si debba dare un contributo perché questo avvenga, autorizzando la sua ratifica ed esecuzione con un voto che rappresenti la volontà della grandissima maggioranza del Parlamento e della stragrande maggioranza degli italiani. Si tratta di un contributo storico tanto più importante in un momento nel quale altri Paesi d'Europa, altri Paesi fratelli si accingono ad affrontare il tema in *referendum* difficili. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento, qui fuori dal Senato ci sono dei giovani che stanno voltantando per richiamare l'attenzione, nostra e magari anche del Paese, sull'importanza del voto di oggi. Per loro questo è un momento storico, non solo perché con il nostro «sì» il Senato concluderà il processo di ratifica italiana, approvando la prima versione della Costituzione comune di

cui l'Europa unita si è voluta dotare, ma anche perché al suo interno ci sono già gli strumenti per il suo miglioramento.

Molte aspettative e speranze suscitate dalla Convenzione europea sono state disattese. Le posizioni più avanzate verso una maggiore integrazione europea sono state bloccate da una serie di veti incrociati provenienti da diverse Cancellerie europee. Non si è ancora raggiunto l'obiettivo della creazione di una reale unità politica europea, un progetto che fa parte del patrimonio politico di questo Paese.

Comprendo, dunque, le remore di quei movimenti che criticano questo testo come non ancora all'altezza dell'obiettivo della costruzione di una nuova Europa, non ancora sufficiente per avere una vera politica comune in campi essenziali per la vita dei cittadini, come le politiche sociali, la politica estera, o quella fiscale. Una Costituzione non ancora in grado di dare risposte alle nuove esigenze di democrazia partecipativa. Non è nemmeno chiaro se dobbiamo chiamarla Costituzione o Trattato, non si sa, insomma, se è maschio o femmina, come direbbe il senatore Amato, anche se, come lui, la ritengo femmina, almeno potenzialmente.

Ma, nonostante queste ed altre manchevolezze, condivido il giudizio dei federalisti europei che hanno scritto quei volantini. Il testo di Costituzione alla nostra attenzione pone le basi, come ha detto il mio collega Johannes Voggenhuber del Gruppo verde al Parlamento europeo, per la prima democrazia sopranazionale della storia. Non è poco. Naturalmente, come tutte le democrazie, è imperfetta e migliorabile.

Data l'importanza di questa ratifica mi dispiace costatare il modo frettoloso e distratto in cui è stato impostato questo dibattito, incastrandolo in mezzo ad altri argomenti.

In fondo i cittadini con i volantini stanno facendo quello che il Governo non ha fatto (ma che speriamo cominci a fare): stanno tentando di spiegare la futura Costituzione europea ai cittadini del nostro Paese. A dire il vero, di questo non si sono occupati fin qui nemmeno i partiti. E, per quanto riguarda l'Unione di centro-sinistra questo è anche comprensibile: le nostre energie sono state assorbite dal tentativo di denunciare lo snaturamento della nostra Costituzione – quella italiana – in corso con la legge di modifica costituzionale approvata da quest'Aula.

Ma forse i Governi sono quelli meno indicati per spiegare i punti di forza della Costituzione europea, quelli che pongono le basi per una democrazia europea. In fondo sono stati loro a svuotare la natura potenzialmente costituente della Convenzione, ritornando al buon vecchio metodo intergovernativo per depotenziare il testo che era stato approvato. Si sa che l'obiettivo del Governo inglese era proprio questo: sterilizzare qualsiasi velleità federalista, impedendo, se possibile, all'Unione Europea di funzionare come soggetto politico autonomo rispetto agli Stati. Hanno trovato molte sponde, ma non ci sono riusciti, in fondo.

Ritengo del tutto illusorio, però, credere che un rifiuto possa fornire l'opportunità di redigere una migliore Costituzione. Prima di tutto perché, anche nel campo del economia sociale, non si registra alcun passo indietro rispetto alla situazione attuale, che dopo tutto è quella di Maastricht. L'ar-

articolo 3 della prima parte del testo della Costituzione recita: «L'Unione si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente». Certo, scrivere in Costituzione un valore non ne garantisce l'attuazione (l'articolo 11 della Costituzione italiana non ha impedito di andare in guerra), ma è una buona base e, anche in questo campo, ritengo che vi siano notevoli passi avanti nel testo alla nostra attenzione, in particolare per quanto riguarda le politiche per la pace. Spero infatti che potremo su questo punto metterci d'accordo per valorizzare i passi avanti.

La Costituzione che ci accingiamo ad approvare ha al suo interno gli strumenti per il suo miglioramento: si prevede la possibilità di convocare una nuova Convenzione europea per la sua revisione, anche su richiesta (ed è la prima volta) del Parlamento Europeo, i cui poteri di codecisione – occorre dirlo – sono stati molto ampliati anche in altri settori. Per la prima volta l'articolo 47 della Costituzione prevede la possibilità di un'iniziativa legislativa popolare, attraverso la presentazione di una proposta di legge di fronte agli organi decisionali comunitari. Queste due innovazioni aprono un varco e permettono di avviare quello che sarà un processo, forse anche lungo, ma almeno partecipato.

Ritornare a Nizza, alla necessaria unanimità e alla poca trasparenza delle conferenze diplomatiche non mi sembra auspicabile. Bisogna infatti andare oltre il diritto di veto dei singoli Stati; solo quando gli interessi dei singoli Paesi non potranno confliggere con l'interesse comune, l'Europa potrà parlare efficacemente con un'unica voce nel resto del mondo ed essere davvero protagonista di pace.

Da ultimo, signor Presidente, aggiungo che la sfida che si apre davanti a noi dell'Unione di centro-sinistra credo sia anche quella, nel momento stesso in cui ci accingiamo a ratificare questa Costituzione, di iniziare un lavoro partecipato, anche in mezzo alla società, ai movimenti più interessati all'argomento, per il primo emendamento, quello che possa costituire un vero spazio di sicurezza anche sociale nel nostro Continente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, le questioni di politica economica e monetaria dell'Unione a cui vorrei riferirmi in questo breve intervento sono affrontate, come è noto, nella Parte III, Titolo III, Capo II, del nuovo Trattato costituzionale.

In buona sostanza il Trattato riprende quasi alla lettera, a proposito di politica economica e monetaria, le norme contenute nel Trattato di Maastricht, con una novità, una sola ma rilevante: in materia di coordinamento delle politiche di bilancio dei Paesi membri, il Trattato affida alla Commissione la responsabilità di adottare direttamente i cosiddetti avverti-

menti preventivi (tutti sappiamo di cosa si tratta), senza il vincolo precedentemente previsto della successiva approvazione da parte del Consiglio. Tale potere è attribuito alla Commissione anche quando si tratti di rischio di disavanzi eccessivi, cioè quando si tratti del rischio fondamentale in questa fase all'interno dell'Unione monetaria; tuttavia, quando la procedura per disavanzo eccessivo si avvia, a decidere resta il Consiglio. Infatti, tra gli allegati al Trattato, figura il Protocollo per disavanzi eccessivi che è identico al protocollo allegato al Trattato di Maastricht.

Dunque in tema di politica economica e monetaria c'è una piena conferma di quello che, nel gergo di chi si occupa di queste cose, viene chiamato il metodo intergovernativo, cioè la prevalenza assoluta del Consiglio, con un solo passo, uno solo ma rilevante, in direzione del cosiddetto metodo comunitario: l'adozione da parte della Commissione degli avvertimenti preventivi.

Poco, effettivamente troppo poco, per chi come noi pensa che, in assenza di un effettivo potere di coordinamento della politica economica in capo alla Commissione, essendo troppo poco quello che è previsto dal nuovo Trattato, la Banca centrale europea, cioè l'autorità monetaria (di cui va salvaguardata l'autonomia, ferma restando la possibilità che nel prossimo futuro, quando le sue decisioni avranno costruito, come si dice, una tradizione e quindi saranno diventate prevedibili si possa discutere dello statuto della BCE, che naturalmente non fa parte del Trattato costituzionale, per introdurre anche in detto statuto quell'obiettivo di stabilità economica, oltre che monetaria e di sostegno dello sviluppo e dell'occupazione, che è previsto dallo statuto della *Federal Reserve*, l'unico riferimento possibile e in qualche modo paragonabile alla BCE), possa avere quell'autorevole interlocutore di politica economica istituito alla dimensione europea che è indispensabile per fare dell'Unione un sistema economico paragonabile, per l'efficacia delle sue istituzioni di politica economica, a quello degli Stati Uniti d'America laddove sul terreno della politica economica e monetaria l'equilibrio si stabilisce tra l'amministrazione e una *Federal Reserve* autonoma, ma convergente per autonomo statuto, con la definizione di obiettivi che riguardano non soltanto la stabilità monetaria, ma anche quella economica ed occupazionale.

L'ECOFIN ha faticato nel corso degli anni che ci stanno alle spalle ad essere questo interlocutore della BCE nell'Europa a quindici e dobbiamo dirci chiaramente che è escluso che il Consiglio possa diventare tale interlocutore nell'Europa a venticinque nella quale oggi ci ritroviamo.

Ecco perché era indispensabile una coraggiosa svolta nella direzione del metodo comunitario. Questa svolta non c'è stata, non c'è nel Trattato. C'è un piccolo passo nella direzione giusta, piccolo ma, insisto, nella direzione giusta, anche se doveva pur essere valutato (e lo è stato, naturalmente, da una parte dei «Costituenti», se così vogliamo chiamare la Convenzione), che in realtà più forti elementi di coordinamento sul versante della politica economica nella fase di realizzazione dell'euro hanno favorito il conseguimento di obiettivi di interesse comune da parte di tutta l'Unione. Peccato, però, che anche di questo piccolo passo, che io sto valu-

tando positivamente e a cui ho già fatto riferimento, si sia persa poi traccia già nel corso dei mesi successivi all'elaborazione del Trattato, nella fase che ha portato alla revisione del Patto di stabilità e crescita che lega i Paesi dell'Unione monetaria.

Al contrario, senza ora soffermarci sugli aspetti tecnici della revisione del Patto di stabilità e crescita, emerge dalle decisioni adottate a questo proposito che tutte le decisioni più importanti saranno assunte in sede di Consiglio. È mancato, in buona sostanza, il coraggio ed è mancata la forza politica per scrivere nuove regole meno «stupide», per usare un'espressione che è diventata caratteristica della discussione sulla revisione del Patto di stabilità e di crescita. Ci si è affidati, nella sostanza, alla discrezionalità politica. C'è dietro, in buona sostanza, l'idea che l'Europa possa tornare a crescere nel futuro aggrappandosi a ciò che è stata.

Secondo me si è ragionato così: l'asse franco-tedesco ci ha portato fin dove siamo sul versante politico e sul versante economico, mettendo assieme appunto i due colossi, quello politico e quello economico, dell'Europa. Bene, l'asse franco-tedesco – sembra dirci la revisione del Patto di stabilità e crescita – ci guiderà fuori dall'*impasse* economica nella quale siamo precipitati. È un errore che ha avuto, signori del Governo, ministro Buttiglione, la sua prima clamorosa manifestazione – secondo me – nel Consiglio di ECOFIN del novembre 2003, presieduto dal Governo italiano, in particolare dal ministro Tremonti. Si tratta del Consiglio che – voi lo ricorderete – con voto a maggioranza sospese le procedure aperte nei confronti di Francia e Germania per disavanzo eccessivo. Non dico quello che hanno detto molti – anche del centro-sinistra – ovvero che in quella sede bisognasse insistere per l'applicazione rigida del Patto di stabilità e di crescita, ma dico che quella era l'occasione, forse non ripetibile, perché quella era la fase giusta e perfetta, per porre su basi solide la scelta della revisione del Trattato, in coerenza con quel piccolo passo nella direzione dell'adozione comunitaria in materia di politica economica che era stato adottato nel Trattato stesso.

Tanto più era possibile questo – e secondo me era lecito attendersi dal Governo italiano un'iniziativa in tal senso – perché proprio il ministro Tremonti aveva avuto, all'inizio del suo mandato (lo dico adesso perché l'ho detto anche allora, non lo dico soltanto adesso), un'idea a mio parere giusta ed illuminante della strada che bisognava percorrere per giungere ad un esito positivo sul tema. Egli aveva proposto – voi lo ricorderete, colleghi – le cosiddette azioni europee, cioè una politica economica volta alla modernizzazione del sistema economico europeo attraverso investimenti soprattutto infrastrutturali e di formazione adattati alla dimensione europea.

Lasciamo stare adesso questa o quella proposta specifica contenuta in quell'idea; l'idea delle azioni europee era un'idea figlia del metodo comunitario in materia di politica economica, era l'indicazione giusta.

Facendo leva sul ruolo della Commissione e mettendo fuori dai vincoli del Patto la spesa pubblica destinata a finanziare progetti elaborati e gestiti dalla Commissione, si poteva agire per fare della revisione del

Patto l'occasione per un salto di qualità nel coordinamento delle politiche economiche, quel coordinamento che è l'obiettivo mancato in questa fase e che anche il Trattato apre come prospettiva, ma non realizza come effettiva possibilità.

In quella fase si è deciso altrimenti e oggi ci troviamo a fare i conti mestamente con un paradosso: il rischio che prevalga il «no», per iniziativa francese, al Trattato e quello di una gestione del nuovo Patto di stabilità e di crescita in chiave di mera prevalenza degli interessi economici dell'asse franco-tedesco.

Si può invertire questa tendenza? Sì, è possibile, se si sviluppa un'iniziativa che non deve essere rivolta – lo dico nell'accezione che si dà di questa espressione mediamente nella polemica politica tra Governo e maggioranza in Italia – a far tornare l'Italia, come qualcuno afferma anche nel centro-sinistra, nel novero delle riunioni che contano, tra francesi, tedeschi e oggi anche spagnoli, e da cui l'Italia oggi è tendenzialmente esclusa. Questo non è l'obiettivo, è proprio la logica che deve cambiare. L'iniziativa deve essere rivolta a riproporre, anche sul versante della politica economica e monetaria, quel metodo comunitario che viene adombrato nel Trattato come soluzione dei problemi che ci stanno dinanzi, ma che non viene effettivamente praticato nel testo del Trattato stesso. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Aut e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di ratifica del Trattato sulla Costituzione europea costituisce uno dei più significativi provvedimenti sottoposti all'esame del Parlamento. Mi auguro che venga approvato all'unanimità o almeno con una larghissima maggioranza, in modo da sottolineare l'importanza che l'Italia conferisce alla Costituzione per l'Europa.

Il cammino per la piena integrazione europea è ancora lungo. Permangono resistenze e vocazioni regionalistiche. Non si è voluto affermare il principio, veramente amalgamante e comune, delle radici cristiane, il che appare particolarmente stridente con il commovente afflato unitario con cui l'Europa e il mondo intero si sono stretti intorno alle spoglie di Papa Wojtyła.

Il conflitto iracheno ha palesato in pieno le diversità dei Paesi europei in politica estera, eppure si consolida sempre più la certezza che solo con il massimo di unità politica ed economica l'Europa può vincere la sua sfida con il futuro e dare al mondo un contributo fondamentale sulla via del progresso e della pace. Pertanto, il Trattato sulla Costituzione per l'Europa rappresenta un traguardo e, al tempo stesso, uno strumento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

Un'Europa veramente unita può meglio difendere la sua autonomia economica e al tempo stesso esportare nei Paesi vicini la civiltà del ri-

spetto per i diritti umani di cui è depositaria. Sarà l'Europa, più che altri Paesi al mondo, a poter vincere la battaglia per la libertà e la democrazia.

Con questa mia relazione cercherò di trattare soprattutto quanto attiene all'incidenza del Trattato sulla politica di bilancio e della programmazione economica. Nella Parte III (come è stato sottolineato anche in altri interventi), Titolo III, Capo II, della Costituzione europea, sono contenute le disposizioni relative alla politica economica e monetaria dell'Unione che, ai sensi dell'articolo I-8, riconosce formalmente l'euro tra i propri simboli. Le disposizioni riprendono, nella quasi totalità, il regime normativo predisposto dal Trattato di Maastricht. Si osserva, pertanto, che la modifica principale relativa al coordinamento delle politiche di bilancio riguarda l'attribuzione alla Commissione della responsabilità di adottare direttamente gli avvertimenti preventivi, senza necessità di approvazione da parte del Consiglio.

Tale potere viene introdotto anche in presenza di un rischio di disavanzi eccessivi. Rimangono confermate le prerogative del Consiglio relative alla procedura di disavanzo eccessivo.

Le altre modifiche consistono nella formalizzazione e nell'aumento di alcuni poteri dell'Eurogruppo, chiamato ad esprimere un parere nel caso di adesione all'euro di altri Paesi, e la possibilità di garantire una rappresentanza unificata dell'area dell'euro nell'ambito di istituzioni e conferenze finanziarie.

Per quanto concerne la politica economica e monetaria si osserva che il Trattato sulla Costituzione europea presenta anche, tra gli allegati, il Protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi, di identico tenore del Protocollo allegato al Trattato di Maastricht. Il Trattato riporta quindi la regolamentazione di carattere generale sui disavanzi eccessivi per i cui valori di riferimento viene operato un rinvio al protocollo n. 10. Si tratta in particolare dei valori del 3 per cento per il rapporto tra disavanzo pubblico e PIL e del 60 per cento per il rapporto tra debito pubblico e PIL, valori attualmente previsti dall'attuale Protocollo sui disavanzi eccessivi nonché dai Regolamenti 1466 e 1467 del 1997; anche se, va sottolineato, alcuni recenti provvedimenti in seno alla Comunità europea hanno previsto un addolcimento di questi tetti, soprattutto riguardo alle spese per investimenti. Ritengo questa modifica particolarmente importante perché può favorire, nell'ambito della Comunità europea, quella crescita che stenta a venire.

Va detto che non si riscontrano significative modificazioni dell'assetto normativo vigente per quanto concerne la politica di coesione economica, sociale e territoriale, vale a dire il complesso di interventi che l'Unione pone in essere per ridurre i divari di sviluppo regionale, disciplinata dal Capo III, Titolo III, Parte III, la quale assume particolare rilievo in relazione all'entità delle risorse finanziarie ad essa destinate.

Dopo la politica agricola comune, la politica di coesione, il cui principale strumento di intervento è costituito dai fondi strutturali, rappresenta una significativa voce di spesa del bilancio comunitario. Le previsioni del Trattato costituzionale corrispondono sostanzialmente a quelle contenute

nel Trattato sulla Comunità Europea. La differenza di maggior rilievo è rappresentata dal fatto che l'articolo III-220 individua in modo specifico le zone beneficiarie della politica di coesione, mentre le previsioni attualmente vigenti trovano applicazione più genericamente alle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali, facendo riferimento alle zone interessate da processi di transizione industriale e a quelle che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali e demografici, tra cui vengono specificamente indicate le regioni settentrionali con bassissima densità demografica, le regioni insulari, le regioni transfrontaliere e quelle di montagna.

Dal nuovo quadro normativo si prevedono difficoltà per alcune Regioni italiane, in particolar modo per la Sardegna e per la Basilicata, che dovranno essere vagliate e superate con idonei provvedimenti a livello nazionale.

### **Presidenza del vice presidente SALVI (ore 11,25)**

(*Segue FASOLINO*). Con riguardo alle politiche finanziarie e alle decisioni di bilancio, il Trattato contiene in particolare norme relative alle risorse proprie dell'Unione e al contenuto del quadro finanziario pluriennale in base agli articoli I-54 e I-55. Entrambi tali aspetti non risultano finora normati nel testo dei vigenti Trattati e sono regolati da accordi interistituzionali tra gli Stati membri.

Per quanto concerne, in particolare, le risorse proprie, è prevista, oltre all'unanimità, anche la ratifica nazionale, secondo la procedura già vigente. A tal fine una legge europea del Consiglio, deliberata all'unanimità, fissa i limiti delle risorse dell'Unione. Tale legge entra in vigore soltanto previa approvazione degli Stati membri, secondo le rispettive norme costituzionali.

Come specificato dall'articolo III-402, collocato nella Parte III, Titolo VI, che reca le disposizioni relative al funzionamento dell'Unione, il quadro finanziario e pluriennale si riferisce ad un periodo di almeno cinque anni. Esso è articolato per categorie di spesa che corrispondono ai grandi settori di attività dell'Unione. Per ciascuna categoria viene fissato il massimale annuo degli stanziamenti per impegni; nel quadro finanziario viene altresì stabilito il limite massimo annuo complessivo degli stanziamenti per pagamenti. Nel quadro in cui al termine del periodo di riferimento del quadro finanziario non sia stata ancora adottata la legge europea del Consiglio, che fissa il quadro finanziario successivo, continuano ad applicarsi fino all'adozione della legge suddetta i limiti massimi e le altre disposizioni relative all'ultimo anno del quadro vigente.

Si può pertanto assumere la conferma che, considerato il principio dell'unanimità che presiede alle decisioni sulle materie in esame e per

quanto concerne le risorse proprie dell'Unione, stante la necessità della previa legge nazionale di ratifica, in presenza di effetti onerosi per la finanza pubblica, vengono individuate contestualmente le risorse per la copertura con appositi provvedimenti, posto che il paragrafo 4 dell'articolo I-55 consente anche, previa decisione unanime del Consiglio europeo, che il quadro finanziario e pluriennale possa essere approvato a maggioranza qualificata.

Si rileva, poi, che occorre altresì acquisire chiarimenti sui possibili effetti finanziari derivanti dall'istituzione di un'Agenzia europea per la difesa, di cui all'articolo I-41, paragrafi 3 e 6, incaricata di individuare le esigenze operative e promuovere misure per rispondere a queste e contribuire ad individuare le esigenze operative e qualsiasi misura atta a rafforzare la base industriale e tecnologica del settore della difesa, tenuto altresì conto che il Protocollo n. 23 sulla cooperazione strutturata permanente, allegato al provvedimento, prevede che gli Stati membri debbano essere in grado di fornire entro il 2007 unità di combattimento rispondenti a criteri individuati nel protocollo medesimo e mirati alle missioni previste.

Al riguardo, si segnala che, benché il settore della politica di sicurezza e difesa sia ricompreso fra quelli per i quali il Trattato prevede l'adozione del criterio dell'unanimità, la norma in esame, prevedendo direttamente nel Trattato l'istituzione dell'Agenzia in questione, potrebbe comportare oneri a carico della finanza pubblica.

Si ritiene, altresì, che occorre poi acquisire chiarimenti sugli effetti derivanti dall'istituzione del servizio europeo per l'azione esterna, di cui all'articolo III-296, che opera a supporto dell'attività del Ministro degli affari esteri dell'Unione Europea. Tale servizio collabora con i servizi diplomatici degli Stati membri ed è composto da funzionari dei servizi competenti del segretariato generale del Consiglio e della Commissione e da personale distaccato dai servizi diplomatici nazionali.

La dichiarazione 24, allegata al Trattato, sottolinea che, non appena sarà firmato il Trattato medesimo, il Segretario generale del Consiglio, alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, la Commissione e gli Stati membri dovranno iniziare i lavori preparatori del Servizio europeo per l'azione esterna.

A tal proposito si rileva che il distacco di personale dal servizio diplomatico nazionale, vale a dire principalmente dal Ministero degli affari esteri, è suscettibile di incidere negativamente sugli organici attualmente operanti presso il Ministero medesimo, con possibili conseguenze di carattere oneroso derivanti, ad esempio, dall'aumento dei trattamenti retributivi per il personale che dovrà svolgere le funzioni di quello distaccato. Tali conseguenze non si verificherebbero solo nel caso in cui fosse confermato che tutti gli oneri del personale distaccato sono a carico dell'Unione.

Appare inoltre opportuno verificare, e viene verificato, se possa prefigurarsi l'eventualità di dover procedere all'assunzione di ulteriori unità di personale in sostituzione di quelle impiegate presso la nuova struttura comunitaria in quanto, in tale caso, la norma sembrerebbe determinare nuovi oneri per il bilancio dello Stato.

Pare altresì che non derivino direttamente effetti finanziari negativi per il bilancio dello Stato dall'articolo III-273, che aumenta le competenze di *Eurojust*, potendo determinare l'eventuale esigenza del distacco di ulteriori unità di personale delle amministrazioni degli Stati che vi partecipino; dall'articolo III-274, che prevede la possibilità di istituire, con legge europea deliberata all'unanimità, una Procura europea per il compito di perseguire i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione; dall'articolo III-321, che istituisce un corpo volontario europeo di aiuto umanitario, il cui statuto e relative modalità di funzionamento saranno stabiliti con legge europea; dall'articolo III-359, che dispone che con legge europea possano essere istituiti tribunali specializzati, affiancati al tribunale della Corte di giustizia di primo grado, in ordine ai ricorsi proposti su specifiche materie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G2, G3, G5, G6 e G7. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LP*). Signor Presidente, colleghi, tutti vogliamo l'Europa, ma la Lega Nord si batte da sempre per un'Europa dei popoli, rispettosa delle diversità, realmente democratica.

Ma qual è l'Europa di oggi? Una costruzione senza identità, scarsamente democratica, macchinosa e spesso incomprensibile per i cittadini. Senza entrare nei contenuti della Costituzione, permettetemi di restare al preambolo della stessa, che rappresenta un monumento al relativismo etico e culturale, oltre che un esempio di ignavia politica.

L'assenza di riferimenti espliciti alle specifiche eredità culturali e religiose dell'Europa costituisce la formulazione giuridica dell'ideologia mondialista che vuole gli uomini tutti uguali tra loro, senza tenere conto della loro storia, delle loro tradizioni e del rapporto con il loro territorio, assimilati alle merci, ai capitali e alla finanza in un mondo globalizzato. Non basta una Carta astratta, redatta su basi prevalentemente giuridiche, a creare il cittadino europeo; un cittadino europeo che non ha mai letto né mai leggerà, magari, la Costituzione europea ma che, senz'altro, si ritrova nella bandiera europea.

Nei mesi scorsi si è fatto un gran discutere sull'inserimento nella Costituzione europea del ricordo delle radici cristiane. Il mondo massonico ha fatto di tutto per non inserire questo dovuto ricordo, senza sapere che la provvidenza ci aveva già pensato cinquant'anni fa. Tutti sono concordi nel dire che senza l'avvenimento cristiano la storia dell'Europa sarebbe stata ben diversa. Non occorre essere uno studioso per capire cosa il cristianesimo ha prodotto in termini di bellezza, dall'architettura alla pittura, dalla scultura alla musica e alla letteratura, cioè in tutto il mondo dell'arte. Non abbiatevene a male, colleghi della sinistra, se dico che non ho visto altrettante bellezze complessive nelle altre forme religiose, Islam compreso.

Questo per dire che senza il cristianesimo l'Europa sarebbe rimasta in un grado di barbarie avanzato, anche se tecnologicamente progredito. E allora, perché questo anticristianesimo che sta avanzando, con la pretesa anche del cancellamento dei suoi simboli? Ma, ripeto, la Provvidenza, per chi ci crede, ci ha pensato da tempo, e ogni tanto si prende gioco della pochezza degli uomini. Anche se la discussione sull'inserimento di un richiamo esplicito al cristianesimo nel preambolo della Costituzione europea è ancora in corso, è un dato di fatto che lo stesso testo costituzionale ribadisce solennemente che la bandiera dell'Unione Europea resta quella attuale, con dodici stelle disposte a cerchio in campo azzurro. Un vessillo che porta impresso il marchio del cristianesimo. Sia i colori, che i simboli, che la loro disposizione in tondo sono stati ripresi direttamente dalla devozione mariana. Dall'azzurro del cielo alle dodici stelle che sono infatti quelle dell'Apocalisse biblica in cui compare la Madonna con in capo una corona. Un frutto, questo, dell'idea del *designer* cattolico francese Arsène Heitz, vincitore del concorso europeo bandito a Strasburgo nel 1955 che nutriva una speciale venerazione per la Madonna e che impressionò favorevolmente la Commissione giudicatrice presieduta da un belga di religione ebraica.

L'azzurro e il bianco (le stelle nel bozzetto originale erano bianche poi sono diventate gialle) erano i colori della bandiera del neo-nato Stato d'Israele e simbolicamente le dodici stelle della Madonna uniscono il giudeo-cristianesimo. La donna di Nazareth, in effetti, è la figlia di Sion per eccellenza, è il legame tra Antico e Nuovo Testamento, mentre dodici sono i figli di Giacobbe e le tribù d'Israele e dodici gli apostoli di Gesù.

A conferma dell'ispirazione biblica e al contempo devozionale dello stendardo europeo, il disegnatore francese riuscì a far passare la sua tesi nei confronti di chi chiedeva lumi sul perché delle dodici stelle quando all'epoca i Paesi dell'Unione erano solo sei. Pur non rivelando la fonte religiosa della sua ispirazione per non creare contrasti, sostenne che il dodici era, per la sapienza antica «un simbolo di pienezza» e non doveva essere mutato neanche se i membri avessero superato quel numero. Come difatti avvenne e come è ora stato stabilito definitivamente dalla nuova Costituzione, anche quando fra pochi anni la superpotenza europea avrà 25 o 48 membri.

La seduta solenne durante la quale la bandiera venne adottata si tenne, guarda caso, l'8 dicembre 1955, il giorno in cui la Chiesa celebra la festa dell'Immacolata Concezione, la realtà di fede prefigurata da quella medaglietta al collo del pittore Heitz cui la bandiera era ispirata: l'incoronamento, cioè, della Madonna come «Regina d'Europa».

Nel 1983 il Parlamento europeo adotta la bandiera creata dal Consiglio d'Europa e suggerisce che essa diventi anche simbolo della Comunità europea. Il Consiglio europeo approva questa proposta nel giugno 1985. Con l'accordo del Consiglio d'Europa, le istituzioni comunitarie introducono l'utilizzo della bandiera all'inizio del 1986. Da quel momento la bandiera europea si è imposta come simbolo di un progetto politico co-

mune che unisce tutti gli europei al di là delle diversità, sempre nel segno delle nostre tradizioni giudaico-cristiane.

Presidente, colleghi, altro che riconoscimento delle nostre radici giudaico-cristiane, nella nostra bandiera europea sono inserite addirittura le nostre tradizioni cattoliche!

Per quanto riguarda, invece, il testo della Costituzione europea, il nostro giudizio, quello della Lega Nord, è pollice verso ed altri colleghi del mio movimento, dopo di me, ne illustreranno le motivazioni. Mi rivolgo ora ai colleghi della maggioranza: se poi ci fosse un momento di coerenza di tutti noi senatori, sentite le parole risuonate ieri pomeriggio in Aula del Presidente del Senato e del rappresentante del Governo, allora questo atto dovrebbe avere la non approvazione dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Misto-RC*). Signor Presidente, credo nell'Europa, in un'Europa dei diritti, della solidarietà e della pace, e faccio mie le parole del compianto Jacques Derrida, che ebbe a dire: «Sì ad un'Europa sociale e meno mercato, sì ad un'Europa che senza tentare di rivaleggiare con le superpotenze e senza lasciar loro campo libero, diventi un motore dell'altermondialismo, il suo stesso laboratorio. Questo è quello che io sogno».

Penso che un'Europa diversa, che faccia tesoro della sua storia, degli eventi e dei soggetti che l'hanno costruita e cercano di costruirla, la nostra Europa, quella vera dei diritti di cittadinanza e di una politica cosmopolita, necessita però di uno spazio sociale e pubblico nel quale nascere e svilupparsi. Purtroppo, la Costituzione europea che stiamo discutendo comprime questo spazio pubblico e lo assoggetta agli imperativi del mercato, consolidando un *deficit* di democrazia non solo procedurale ma anche sistemico.

In questo quadro, la ratifica del Trattato sulla Costituzione europea, lungi dall'essere un atto formale, rappresenta una luce verde ad un progetto politico, economico, sociale e culturale che potrà continuare senza impedimenti prima ancora dell'entrata in vigore della Costituzione. Penso, ad esempio, alle posizioni dell'Unione europea nel negoziato WTO, alle posizioni espresse con la proposta di direttiva Bolkestein, agli accordi di partenariato economico con i Paesi in via di sviluppo, i cosiddetti EPAS, e via dicendo.

Basti pensare, poi, anche alla completa autonomia programmatica e politica della Banca centrale europea. Secondo il mio parere, è inammissibile pretendere di poter divaricare le politiche economiche e monetarie dai diritti sociali e del lavoro (che peraltro in questo testo subiscono una forte regressione) affermando altresì l'autonomia della politica monetaria.

Inoltre, è vero che la Costituzione riconosce la Carta di Nizza ed i diritti fondamentali dei lavoratori, ma questi vengono assunti in quanto va-

lori di riferimento e non norme fondanti che debbano ispirare la definizione delle politiche dell'Unione stessa.

Per quanto riguarda l'articolazione dei diritti di cittadinanza, il modello di politica che la Costituzione vuole perpetuare è un modello di democrazia ottriata, che inibisce il ruolo di quelle strutture metapolitiche, rappresentate non dai partiti o dai sindacati, ma dai movimenti, dai cittadini che si autoorganizzano, dai comitati locali e dalle nuove municipalità, che sono soggetti essenziali per un modello di democrazia viva, critica e autenticamente partecipata.

Ultimo, ma non da meno, la pace. Non possiamo non sottolineare il profondo disagio rispetto al rifiuto di includere il ripudio della guerra nei principi operativi dell'Unione. Da più parti, sia a destra che a sinistra, si continua a sostenere che l'Europa non possa essere una potenza globale senza un forte esercito europeo e senza un conseguente aumento delle spese militari, per renderla un attore politico e militare in grado di intervenire su tutto lo scacchiere globale, liberandosi della tutela armata degli Stati Uniti.

Riteniamo che un'Europa diversa e possibile debba ammettere l'esistenza di un comune destino con altri Paesi e popoli e perseguire, rinunciando alle armi, una politica di disarmo radicale e unilaterale, diventando quello che Étienne Balibar definisce un «mediatore evanescente» e facendo così un passo coerente per costruire le premesse di un'Europa che rifugge le suggestioni muscolari, che vuole rendere operativo il proprio ripudio della guerra e intraprendere la strada della prevenzione e della gestione diplomatica negoziata e non violenta dei conflitti, facendo della non violenza una vera e propria pratica strategica e non intendendola soltanto come assenza di violenza.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA (ore 11,45)**

(*Segue MARTONE*). Il nostro no – quello mio e quello del Partito della sinistra europea al quale ho deciso di aderire come indipendente – a questa Costituzione, è un sì alla possibilità di costruire un'Europa caratterizzata dall'uscita dal neoliberalismo, verso un modello ecologicamente sano, economicamente e socialmente giusto, che riaffermi e pratichi la sovranità della politica sull'economia e costruisca un modello di democrazia partecipativa, di solidarietà e di pace. (*Applausi del senatore Malabarba*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

\* CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, siamo coscienti che il «Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa», che ci apprestiamo a votare in quest'Aula,

è perfezionabile. Facciamo nostro il giudizio finale del presidente Giscard d'Estaing: «Imperfetta, ma insperata».

Nonostante le oggettive complicazioni del mutato contesto geopolitico, con l'allargamento ai nuovi dieci Stati e la coincidente scadenza del Parlamento europeo e della Commissione, è stato elaborato un testo normativo di rilievo costituzionale, che nemmeno i più ottimisti speravano di avere. Non dimentichiamo che la Convenzione è partita con un mandato che parlava di «raccomandazioni» e invece si è chiusa con un testo normativo «chiavi in mano».

Il motto dell'Unione «Unità nella diversità» fa cogliere il senso e la complessità del progetto politico-istituzionale oggi alla nostra attenzione.

A noi piace sottolineare alcuni aspetti che riteniamo più importanti e significativi, dal punto di vista politico, di questo grande evento storico.

Accogliamo con soddisfazione l'evoluzione della Presidenza semestrale dell'Unione verso i turni di Presidenza più lunghi, ossia due anni e mezzo, che assicurano una maggiore continuità alla guida del Consiglio europeo e di tutte le sue declinazioni ministeriali.

Meno entusiasmo esprimiamo con riferimento all'esiguo numero di materie per le quali è stato allargato il voto a maggioranza assoluta, a scapito del preesistente modello dell'unanimità. Probabilmente sarebbe stato necessario un maggior coraggio tendente ad ampliare ulteriormente il numero delle materie «comunitarie».

Il calcolo del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio è stato il tema più dibattuto. La questione del voto ha rischiato di bloccare il processo costituzionale, perché attiene alla residuale sovranità degli Stati membri. La mediazione raggiunta, però, è il punto di equilibrio più avanzato che l'attuale momento storico consente.

Il modello dell'unanimità, nato con l'Europa comunitaria, ha consentito di europeizzare lo spirito dei popoli degli Stati membri, lasciando a ciascuno la propria identità culturale, che da nazionale si è ritrovata europea senza strappi e lacerazioni e senza soluzione di continuità.

Con riferimento alle scelte effettuate in materia di politica estera e di difesa, cogliamo con favore l'introduzione della figura del Ministro degli esteri dell'Unione, che ci consentirà di rispondere, con il tempo, alla reiterata domanda di un unico referente per la politica estera europea.

Parimenti importante giudichiamo il progresso compiuto sulla strada delle «cooperazioni rafforzate» in materia di difesa comune.

In merito a tutto il lavoro che è stato fatto, vorrei cogliere quest'occasione per ringraziare i rappresentanti italiani che hanno partecipato alla Convenzione, tra cui vorrei citare, per esprimere particolare gratitudine, i nostri colleghi senatori Lamberto Dini e Filadelfio Basile, nonché il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, e il nostro segretario dell'UDC, Marco Follini, che con grande dignità, impegno e competenza hanno rappresentato l'Italia all'interno dell'assise di Bruxelles. Particolare menzione va fatta per il vice presidente della Convenzione Giuliano Amato, che ha dato lustro particolare di sensibilità politica e competenza legislativa, riconosciuta unanimemente da tutti gli altri membri della Convenzione.

Sul fronte meno evidente, ma ugualmente importante, delle formule organizzative, ci rammarichiamo per la mancata introduzione del Consiglio affari legislativi, fratello maggiore di quel Comitato interministeriale per gli affari europei recentemente introdotto nel nostro ordinamento grazie al lavoro costante e tenace del nostro ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. Il Consiglio affari legislativi avrebbe costituito un significativo passo in avanti sulla strada della comunitarizzazione europea, andandosi a sostituire a una serie di Consigli dei ministri, oggi separati tra loro.

Altro aspetto da sottolineare è l'introduzione nella Costituzione europea della Carta dei diritti, approvata a Nizza. Sembrava che questa Carta dovesse rappresentare un tentativo nobile della cattiva coscienza europea di alcuni Stati membri. Il commissario Vittorino, presidente dell'apposito gruppo della Convenzione, è stato uno dei maggiori sostenitori della Carta dei diritti. Vederla recepita in un'enunciazione di principi, contenuta nei primi articoli della prima parte del Trattato e nella pedissequa ripetizione nella seconda parte, attesta che su alcuni valori di fondo convergono non solo i quindici Paesi della vecchia Europa, ma, oggi, anche i venticinque Paesi della nuova Europa.

Una valutazione a parte vorrei dedicarla alla ben nota discussione sull'opportunità di introdurre nel testo finale un riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa, ovvero alle radici greco-romane, come compariva nell'ultimo testo.

In questa Costituzione – si è detto – Dio non c'è. Su tale questione vorrei essere molto chiaro: noi popolari dell'UDC eravamo favorevoli e, anzi, fautori di tale inserimento, e lo siamo stati prima a Nizza e poi a Bruxelles, ma ancora più convintamente lo saremo per il futuro.

In una recente intervista, il Premier della Francia laica, Raffarin, ha avuto modo di affermare che «si deve costruire una laicità per il secolo XXI che non sia solo negativa (...) non si combattono le religioni, ma le derive delle religioni (...) il dialogo fra religioni e politica è una necessità!».

L'Europa dei venticinque misurerà la sua maturità e la sua virtù sulla capacità di riparare ai propri errori e ai propri ritardi cercando di utilizzare correttamente gli strumenti giuridici di cui si è dotata, che rappresentano già un significativo passo avanti per costruire un'Europa migliore.

Ho due figlie: Maria Rita di venticinque anni e Giulia di due anni. La prima è di nazionalità italiana, la seconda è di nazionalità europea, pur essendo nate tutte e due nello stesso luogo.

Consegno a loro e a milioni di giovani italiani ed europei queste riflessioni e questo voto favorevole dell'UDC e del Parlamento italiano, perché sappiano che abbiamo agito per il loro bene e per il loro futuro di pace e prosperità.

Chiudo questo intervento avendo nel cuore e nella mente l'Inno alla gioia della Nona sinfonia di Beethoven, che meglio di ogni parola interpreta l'emozione di ognuno di noi su un quest'evento storico. (*Applausi del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, domandarsi che cosa sarà l'Europa domani o che cosa sia oggi, ha scritto Hans Georg Gadamer, significa innanzitutto domandarsi «come» l'Europa è diventata ciò che è.

E questo sulla base di una premessa che poi, nel nostro caso, non rappresenta niente altro che un omaggio ad un principio di realtà. Le realtà sovranazionali, macro aggregazioni che un tempo avremmo chiamato imperi, non sono sorte solo sulla base della comune percezione di un fattore esterno sentito come ostile e quindi in grado di generare quello che, per le comunità come per gli individui, è un elementare istinto di sopravvivenza unito alla consapevolezza che l'unione raddoppia le forze.

Se questa è una delle possibili chiavi di lettura (certamente non l'unica) in grado di spiegare il perché si formi un'aggregazione, essa però non vale a definirne la sostanza, anzi l'anima, quel soffio vitale che la rende coesa e che, in altri termini, concorre a definirne l'identità e concorre ad assegnarle un destino. Crea la forza, nel senso più materiale, ma non è sufficiente per strutturarla in profondità, laddove ad essa non si accompagni un'idea fondativa, a volte simbolica, che affonda le sue radici nel mito, prima ancora che nella storia.

Quella di Gadamer, perciò, a nostro avviso deve rappresentare in primo luogo una consapevolezza, in grado di generare, a sua volta, una domanda, semplice e chiara, alla quale può essere data una risposta altrettanto chiara solo se, abbandonando qualunque pregiudiziale di ordine ideologico, si provi ad individuare e a ricercare quella radice, davvero la prima radice, dalla quale è sorta quella che non abbiamo paura di definire come civiltà europea e da cui questa ha tratto quotidiana linfa vitale e alimento spirituale nella sua crescita e nel suo sviluppo.

Questa, paradossalmente troppo facile, lettura della realtà non sembra essere stata possibile per quegli euroburocrati che hanno steso una Costituzione europea, dove, a parte un cenno svogliato alla religione, quasi come atto dovuto per togliersi d'impaccio, vengono di fatto cancellati, rimossi e sradicati, duemila anni di storia e di civiltà. Che è storia cristiana, che crocianamente non può non essere storia cristiana. Perché piaccia o no, proprio il cristianesimo è stato l'asse portante da cui è nata e intorno al quale si è sviluppata in senso spirituale l'Europa e la sua civiltà.

Non ci è difficile provare a spiegare la ragione di questa omissione, se solo consideriamo, come ha scritto polemicamente Giovanni Reale nell'introduzione al suo «Le radici spirituali dell'Europa», che se nella Costituzione europea manca ogni accenno al cristianesimo, ciò è semplicemente dovuto al fatto che l'ispirazione di fondo di chi quel testo ha redatto è «puramente» – ci viene da dire brutalmente – «burocratica e asettica, con uno sfondo strutturalmente relativistico e quindi, nella sua essenza, nichilistico».

Alla base di questa impostazione c'è, quindi, una stortura culturale di fondo che poi, a sua volta, genera una metodologia, un approccio ai pro-

blemi che vuole essere onnicomprensivo, capace cioè di coglierne tutte le implicazioni e sostanzialmente accontentare tutti e, invece, finisce con l'essere semplicemente agnostico.

Ci riferiamo all'idea, o meglio al feticcio laicista, dell'assoluta equivalenza di tutte le culture, della convinzione che solo quest'idea e pratica verbale di finta tolleranza, basata com'è sulla neutralizzazione delle differenze, possa garantire la convivenza tra le culture. Più rendiamo quindi, secondo questo paradossale assunto, astratta, nebulosa la nostra identità, più saremo pronti ad accettare le altre identità, al contrario e paradossalmente, invece, rese sempre più aggressive proprio dalla rinuncia a difendere l'essenza vera della nostra identità.

Alla base di questa opzione non c'è nient'altro che l'allontanamento – lo si è ricordato anche ieri commemorando in quest'Aula il Santo Padre da parte del presidente Pera e del ministro Buttiglione – dell'idea di verità dall'orizzonte della vita, individuale e collettiva che sia, e l'assunzione, al contrario, di un'idea debole della propria identità, da declinarsi sommessamente e, naturalmente, continuando a chiedere eternamente perdono per i crimini compiuti in suo nome.

Non basta, quindi, ad allontanare il sospetto che i nostri estensori abbiano ampiamente condiviso questa premessa concettuale, la circostanza di aver inserito un rapido cenno ad una generica ed imprecisata «eredità religiosa», sostanzialmente fatta passare come espressione di vecchie superstizioni e di culture primitive che sarebbero superate solamente dalla ragionevolezza della «filosofia dei Lumi» e dal senso della storia. Questo accenno appare addirittura come il massimo delle concessioni ipotizzabili se, in un'intervista, lo stesso Giscard d'Estaing ha sentito il bisogno di precisare che erano in molti a non voler alcun riferimento alla religione.

Allora, il primo aspetto da sottolineare ci sembra evidente. Questa Europa fa una scelta di campo netta e precisa perché, rifiutando qualunque riferimento alla radice cattolica, sceglie consapevolmente di far respirare alla sua Costituzione lo spirito della Rivoluzione francese, il suo laicismo, il suo agnosticismo e il suo relativismo, traducendosi di fatto in un tacito divieto per qualsiasi identità altra, ovvero per qualsiasi convinzione forte.

Si tratta, insomma, di una scelta culturale che implica il disarmo e la resa unilaterale della cultura europea e occidentale e contro la quale si sono levate voci autorevoli. E non solo di parte cattolica, ma anche laica. Come il presidente del Senato, Marcello Pera, che nell'intervento pronunciato in occasione dei 150 anni della fondazione della Facoltà di diritto della Pontificia Università Lateranense di Roma, ha ricordato come «il relativismo affievolisce le nostre difese culturali e ci prepara e rende inclini alla resa. Perché ci fa credere che non c'è niente per cui valga la pena di combattere e rischiare. Perché non ci dà più argomenti, o ce ne dà di sballati, persino quando altri volessero toglierci il crocefisso dalle scuole. O perché» – continua Pera – «mentre vuol farci credere di essere alla base dello Stato laico, liberale e democratico, alla fine, messo alle strette, si converte in quel dogmatismo laicista di Stato che vieta alle ragazze di fede islamica di indossare lo *hijab* a scuola».

Che un allievo di Popper, del padre dell'epistemologia e del principio di falsificabilità, pronunci queste parole, ci sembra assai significativo: è la prova di come tutta la cultura europea e occidentale più avvertita, liberale o conservatrice che sia, percepisca l'estrema gravità del momento storico che stiamo vivendo.

L'appello e l'invito che queste parole vogliono condensare è al coraggio forte della testimonianza militante della verità della nostra cultura perché solamente questa consapevolezza «forte», condivisa dalla società, fattasi progetto educativo perché radice della nostra idea di convivenza e di comunità, può consentire il confronto, e non l'accettazione passiva, con tutte le altre culture.

Quello che è ancora più preoccupante è che questo veleno relativistico non sembra risparmiare nemmeno i cattolici, i quali temono l'accusa di integralismo e non si accorgono, come sostiene ancora Marcello Pera, che «Se non vuole rinunciare alla propria missione la Chiesa non deve temere l'accusa di imperialismo culturale e deve riaffermare che essa possiede la verità e dona la grazia soprannaturale necessaria alla salvezza».

Ad un laico che parla da cristiano ha risposto un cattolico che ha parlato da uomo di Stato. Il 13 maggio scorso il cardinale Joseph Ratzinger, nel suo intervento presso la biblioteca del Senato, qui a casa nostra, ha richiamato l'Europa alle sue responsabilità politiche, civili e culturali, al compito di essere all'altezza della sua storia spirituale, a reagire contro quell'odio per se stessi e per l'Occidente, che è una vera e propria patologia di tipo masochista: «Della sua propria storia», ha detto Ratzinger «l'Occidente ormai non vede che ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro. L'Europa, per sopravvivere, ha bisogno di una nuova – certamente critica e umile – accettazione di se stessa, se essa vuole davvero sopravvivere».

Mentre noi mutiliamo la parte essenziale della nostra identità, rischiando di trasformare semplicemente l'Europa in un gigantesco apparato burocratico continentale, in altre aree geopolitiche interi popoli vengono conquistati dalla fede nell'Islam. «La rinascita dell'Islam infatti», ha detto ancora il cardinale Ratzinger «non è solo collegata con la nuova ricchezza materiale dei Paesi islamici, bensì è anche alimentata dalla consapevolezza che l'Islam è in grado di offrire una base spirituale valida per la vita dei popoli; una base che sembra essere sfuggita di mano alla vecchia Europa, la quale così, nonostante la sua perdurante potenza politica e economica, viene vista», conclude il cardinale Ratzinger, «sempre più come condannata al declino o al tramonto».

L'idea che l'Occidente trasmette di sé attraverso una scelta agnostica nella sua Carta fondativa contribuisce da un lato ad alimentare la tesi di chi descrive la nostra società come strutturalmente debole e, quindi, incapace di resistere all'ondata rappresentata al contrario da culture povere di mezzi materiali, ma altamente motivate sul piano dei principi, accelerando quindi la corsa verso l'idea dell'ineluttabilità di un conflitto.

D'altro canto, ripropone la tesi di Oswald Spengler, uno dei grandi maestri della destra europea conservatrice, di quel filone culturale che si

definisce della «rivoluzione conservatrice», non a caso citato da Ratzinger nella sua prolusione, quando paventa l'idea dell'epoca finale dell'Occidente come un rischio concreto, che può essere ulteriormente alimentato anche da una sua scarsa consapevolezza e dalla mancanza di riconoscibilità.

È un pericolo, però, che può essere ancora scongiurato, perché gli europei sono ancora in grado di battersi, e proprio partendo dalla consapevolezza, come ha detto qualche tempo fa Giovanni Paolo II, che se «Ci troviamo in un'Europa in cui si fa sempre più forte la tentazione dell'ateismo e dello scetticismo (...) La crisi della civiltà e il tramonto dell'Occidente vogliono soltanto significare l'estrema attualità e necessità di Cristo e del Vangelo». L'estrema necessità di restituire alla nostra comunità il suo unico soffio vitale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio riconoscere che un grande lavoro è stato fatto dai nostri rappresentanti alla Convenzione per il futuro dell'Europa, innanzitutto dal presidente Amato, dal ministro Gianfranco Fini e da Lamberto Dini. Una delegazione che si è battuta per poter inserire nel preambolo della Costituzione europea il riferimento quantomeno alle radici giudaico-cristiane di questo Continente.

Voterò per questa Costituzione, ma voterò con l'amaro in bocca e con la pena nel cuore, pena resa ancor più acuta perché non abbiamo saputo, non abbiamo voluto, come Stato italiano, come Europa, come cittadini europei ed italiani, raccogliere e fare nostro l'insegnamento di quel grande Pontefice che è stato Giovanni Paolo II. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rigoni. Ne ha facoltà.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, in questo mio breve intervento intendo soffermarmi principalmente sul ruolo delle istituzioni parlamentari all'interno del Trattato costituzionale europeo, di quelle istituzioni che sole sono in grado di esprimere in modo compiuto e convincente il principio fondamentale delle comunità politiche moderne: il principio democratico e, più precisamente, della democrazia rappresentativa.

Il carattere fondante del principio della democrazia rappresentativa per l'ordinamento europeo è oggi per la prima volta formulato in modo chiaro e preciso, oltre che esplicito, nell'articolo I-46 del Trattato. Si tratta della migliore risposta a tutte le critiche di deriva tecnocratica o di auto-referenzialità che, a volte in buona fede, a volte no, sono state e sono ancora oggi formulate nei confronti delle istituzioni europee. È vero invece ciò che Romano Prodi ha avuto modo di evidenziare durante gli anni della sua gloriosa Presidenza della Commissione europea.

L'Unione Europea costituisce oggi fino in fondo l'unico esempio riuscito nel panorama mondiale di *governance* dei processi di globalizzazione su basi democratiche e non meramente economicistiche. Basti comparare – si può aggiungere – i caratteri che l'Unione Europea ha assunto di fronte alle altre organizzazioni internazionali regionali di cooperazione

economica, pure rispettabilissime ed importanti come il MERCOSUR e il NAFTA nel Continente americano o ad altre di natura analoga nell'area del Pacifico meridionale.

Questa differenziazione è resa possibile poiché l'Unione Europea è un'unione politica e non solo un'associazione di Stati finalizzata a realizzare semplicemente un'apertura reciproca ed un'integrazione funzionale delle economie dei Paesi aderenti; circostanza quest'ultima che la renderebbe pienamente soggetta ai voleri degli invisibili detentori delle leve di comando dei mercati internazionali. Ma una comunità politica non può che essere, nella nostra civiltà occidentale, una comunità fondata sul principio organizzativo e funzionale della democrazia rappresentativa e, finalmente, l'articolo I-46 rende piena ragione di ciò, con la forza non solo politica ma anche giuridica che le disposizioni di principio possiedono.

L'articolo suddetto individua una serie di soggetti istituzionali della democrazia rappresentativa. Tra questi vi sono il Consiglio europeo e il Consiglio, nonché – e si tratta di un punto importante che meriterebbe una riflessione a se stante – i partiti politici a livello europeo. Ma non vi è dubbio – e l'articolo I-46 lo riconosce in modo esplicito – che la diretta rappresentanza dei cittadini dell'Unione si realizza nell'istituzione del Parlamento europeo.

Il riconoscimento di una sorta di primazia della rappresentanza politica realizzata nel Parlamento rispetto a quella più mediata delle sedi di derivazione governativa (Consiglio e Consiglio europeo) è scolpita oggi chiaramente nel Trattato e possiede, a ben vedere, un valore quantomeno esemplare per gli stessi ordinamenti interni degli Stati membri.

Scendendo sul piano delle disposizioni applicative del principio appena ricordato, osservo che il testo sottoposto al nostro esame valorizza il ruolo delle Assemblee parlamentari, non soltanto disciplinando in modo nuovo e più soddisfacente le funzioni del Parlamento europeo, ma anche dettando più stringenti regole sul collegamento tra Parlamenti nazionali ed istituzioni comunitarie.

Quanto al primo punto, costituisce una circostanza spesso evidenziata ed una delle novità maggiormente apprezzabili il riconoscimento che la funzione legislativa spetta al Parlamento, anche se congiuntamente al Consiglio. Si tratta di un grande passo in avanti nel superamento del tanto lamentato *deficit* democratico che per anni ha afflitto le istituzioni europee. Soltanto grazie al Trattato costituzionale al nome di Parlamento europeo si associa una generale competenza legislativa, conformemente al concetto stesso di Parlamento, che lega inscindibilmente l'organo rappresentativo della collettività con l'atto espressivo della volontà generale: la legge, oggi la legge europea. Ed anche un atto fondamentale come il bilancio europeo viene ora, nella sua interezza, approvato secondo questa procedura.

L'ordinamento europeo viene sempre di più a corrispondere ai principi della separazione dei poteri e dello Stato di diritto. Si tratta di un'occasione che non può non incontrare il nostro più pieno consenso, pena il rinnegare le nostre stesse radici culturali!

Ma ciò che forse ci riguarda più da vicino è la valorizzazione del collegamento dei Parlamenti nazionali con le istituzioni comunitarie. A questo proposito, il Protocollo sul ruolo dei Parlamenti nazionali nell'Unione Europea, allegato al Trattato, potenzia la comunicazione diretta di informazioni ai Parlamenti nazionali, senza il tramite dei Governi nazionali, da parte delle istituzioni comunitarie, così come la possibilità per i Parlamenti di fornire pareri motivati sulla conformità delle proposte legislative al principio di sussidiarietà e il rafforzamento della COSAC.

Ma la più rimarchevole valorizzazione della dialettica tra istituzioni Parlamenti nazionali ed istituzioni europee si rinviene in un altro Protocollo legato al Trattato costituzionale: si tratta della procedura di controllo e allarme preventivo (il cosiddetto *early warning*) sul rispetto del principio di sussidiarietà, prevista nell'apposito Protocollo sul rispetto del principio di sussidiarietà, il quale prevede l'obbligo della Commissione di riesaminare la proposta qualora i pareri motivati contrari dei Parlamenti nazionali raggiungano una certa soglia.

Non si può che apprezzare l'introduzione di un meccanismo che al contempo valorizza la dialettica politica nell'applicazione del principio di sussidiarietà, attraverso il Protocollo sul rispetto del principio di sussidiarietà, e crea un dialogo diretto tra Parlamenti nazionali e Commissione europea, vincolando quest'ultima a prendere seriamente in considerazione i suggerimenti e le osservazioni critiche degli organi legislativi degli Stati membri.

Mi avvio rapidamente a conclusione, signor Presidente, osservando che il testo sottoposto al nostro esame merita la nostra più completa (e più sollecita) approvazione. Esso ribadisce il principio della democrazia parlamentare di diritto, ponendolo al centro dell'edificio costituzionale europeo. Nella sua natura duplice di Trattato internazionale e di testo di natura costituzionale – natura che non deve essere necessariamente guardata con sospetto o sfiducia – il testo sottoposto alla nostra approvazione segna le linee di sviluppo dell'integrazione europea, contribuendo a rinsaldare la fiducia e lo spirito di identificazione dei cittadini europei nelle istituzioni comunitarie, contribuendo così a costruire la coscienza collettiva di un popolo europeo, la cui mancanza è stata tante volte lamentata.

Questo Trattato costituzionale, inoltre, costituisce elemento di guida e conformazione degli ordinamenti dei Paesi di recente adesione all'Unione Europea ed un faro in grado di guidare il processo di avvicinamento di altri Paesi che da tempo anelano di riunirsi all'Europa. La ratifica di questo Trattato costituzionale costituisce, in altri termini, un passo essenziale nella realizzazione della casa comune europea, dall'Atlantico agli Urali.

È anche grazie alla nostra sollecita approvazione che tale casa comune, fondata sui principi del rispetto delle libertà e della democrazia rappresentativa, imperniata sulle istituzioni parlamentari, potrà essere portata a compimento.

Voglio dire, signor Presidente, con le parole di uno dei più grandi spiriti europei del nostro tempo, Giovanni Paolo II, pronunciate durante il Giubileo dei governanti e dei parlamentari nel novembre 2002, che è

lo spirito di solidarietà che deve crescere nel mondo, per vincere l'egoismo delle persone e delle nazioni. La nascita di una comunità politica sovranazionale di cittadini e di Stati è il vero contributo dell'Europa alla civiltà. È per questa ragione che il nostro contributo non può tardare. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Provera e Gubert. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

MODICA (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei sette minuti a mia disposizione ho scelto di limitare il mio intervento a due soli temi, che potrò peraltro trattare solo per cenni: peccato, non certo per quanto potrei dire, visto che per formazione non ho quella cultura politica, storica o giuridica adeguata all'importanza della seduta odierna, nonostante il marcato, angosciante disinteresse che i tantissimi colleghi assenti mostrano impietosamente, quanto piuttosto perché il Trattato che oggi ratificheremo avrebbe meritato, per la vastità dei suoi argomenti e dei suoi obiettivi, un'attenzione a molte voci che ne evidenziassero le mille sfaccettature, ne arricchissero le analisi e le prospettive, con capacità di dare voce, da vero Parlamento, alle letture molteplici che i cittadini europei, nel nostro caso italiani, potrebbero e vorrebbero dare, ciascuno scegliendo le priorità, con la propria esperienza umana e con i propri ideali.

Più che le visioni esclusivamente politiche, ovvero l'insistenza sul tema delle radici giudaico-cristiane dell'Europa che, anche a causa del contingentamento dei tempi finiranno con il monopolizzare largamente il dibattito e da cui mi terrò accuratamente lontano, il primo tema è il binomio diritti e efficienza, che mi sembra domini il testo costituzionale europeo e meriti un'analisi attenta, su cui tra gli altri si è già soffermato, con molta maggiore dottrina di me, un giovane filosofo del diritto quale è Gianluigi Palombella.

Alla critica ripetuta, e talora anche parzialmente fondata, all'Europa della tecnocrazia e dell'efficienza, alla centralità dei processi regolativi, ad una visione quasi neo-medievale di una società europea volutamente a rete e senza sovrani, si può contrapporre una forte e quasi imprevedibile centralità dei diritti fondamentali delle persone, di ciascuna persona, che costituiscano il Titolo II della Costituzione e che mi sembra intessano di sé il testo. Imprevedibile, perché si poteva ritenere difficile o quasi inutile aggiungere o riformulare qualcosa, in tema di diritti individuali, a quello che le Costituzioni lunghe, garantiste dei Paesi maggiori dell'Europa già stabilmente affermano.

Ma con quella saggezza che solo la grande democrazia delle Assemblee costituenti sa assicurare, la scelta di ripercorrere i diritti delle persone assume un significato, a mio giudizio, iperpolitico, nel senso che trasforma i diritti individuali in fini collettivi della nostra Unione, che non ne dà solo la classica, importante, lettura liberale e giudiziaria della difesa dei diritti, ma, in coerenza con la storia e la cultura della nostra Europa, rispetto ad altre storie e culture occidentali, dà anche una lettura politica

del diritto e del compito delle istituzioni pubbliche europee di affermare e sviluppare i nostri diritti di cittadini europei in quanto collettività.

È un progetto che chiama tutte le istituzioni nazionali, in primo luogo i Parlamenti, anche il nostro Parlamento, ad una svolta nel fondamento della propria azione, ad una forma non giudiziaria né mercantile di rapporto con i cittadini, a trovare un nuovo baricentro tra diritti ed efficienza più spostato verso i primi. È una nuova anima dell'Europa che forse è stata avvertita più all'esterno che all'interno della politica, più tra i giovani che tra gli anziani.

L'Europa aspira ad essere un attore globale in un mondo che sembra rifiutare ogni confine ma che invece sceglie di organizzarsi per grandi aree regionali con propri modelli sociali e, in particolare, con propri modelli di diritti. L'Unione è dunque chiamata non più a costituire un limite a protezione di diritti contro chiunque volesse metterli in pericolo, bensì a contribuire ad una sfida culturale e politica di efficienza, per dettare e controllare i propri fini e non solo i propri mezzi nel recitare la propria parte di protagonismo nel teatro globale del mondo e per affermare la propria storia e i propri valori.

È, la mia, anche un'allusione alla cultura europea della pace, ma non è solamente questo, anche se non ho il tempo di approfondire. Comunque, il mirabile equilibrio tra diritti individuali e efficienza collettiva è uno dei tanti fattori che mi fa essere risolutamente a favore della ratifica del Trattato costituzionale.

Il secondo tema è più correlato alla mia esperienza personale che porto in questa nostra Assemblea. Parlerò infatti del tema della conoscenza e quindi della formazione e della ricerca. Il nostro problema della difesa gelosa e più che giusta delle culture nazionali ha impedito che questo tema fosse oggetto di Trattati europei e, quindi, ha formalmente impedito una nuova e più ricca impostazione nella nuova Costituzione europea, anche se in altri casi si è proceduto in modo differente. Non vedo infatti che cosa abbia impedito, pur in presenza dei risultati del Consiglio di Lisbona del 2000 e dell'impegno sottoscritto per l'Europa della conoscenza, l'affermazione netta del ruolo della conoscenza, e di quella razionale in particolare, nel futuro economico e sociale della nostra Unione.

Quella conoscenza che si crea tramite la ricerca libera ed orientata e si trasmette tramite la formazione, ad ogni livello ed in ogni età. È vero che gli articoli II-73 e 74 (Titolo II, Parte II) assicurano la libertà della ricerca ed il diritto alla formazione, ma il più generale diritto alla conoscenza mi sembra rimasto in ombra, tant'è vero che nella *pars* delle politiche dell'Unione viene la ricerca, dopo tanti altri principi, peraltro giusti ma a mio parere meno centrali.

Faccio anche notare che analoga è l'insistenza nella Sezione 9 (Capo III, Parte III) sulla ricerca quale fattore di sviluppo economico e di sviluppo tecnologico che viene dopo tanti altri fattori della politica europea come le politiche sociale, di coesione, dell'agricoltura, della pesca, dell'ambiente, dei trasporti, delle reti, della protezione dei consumatori; tutto dopo, con un accenno – che forse meritava di essere ampliato – alla sola

politica spaziale europea e, comunque, senza nessun accenno alla ricerca di base e libera come fondamento della nuova conoscenza e quindi, in fondo, della nuova economia che si vorrebbe adottare. Sarà pure una generosa utopia ma una Costituzione poteva forse farne cenno.

Analogo dubbio, in un giudizio, peraltro ampiamente positivo, viene dall'assenza di ogni riferimento alla formazione universitaria, non tanto come segmento del percorso di formazione di ciascuno, quanto piuttosto come idea e storia, tutta appartenente alla cultura ed ai valori europei. Quel rendere compresenti e mutualmente influenti e giustificanti la formazione superiore e la ricerca libera; un'idea che ha fatto nel passato la ricchezza, anche materiale, dell'Europa e che è stata ovunque imitata nel mondo; una scelta culturale e valoriale che meritava anch'essa un cenno nella Costituzione, senza lasciare le università citate insieme e dopo le imprese ed i centri di ricerca, come luoghi dove l'Europa incoraggia lo sviluppo tecnologico di alta qualità, senza nemmeno l'onore di una citazione nelle sezioni della cultura e dell'istruzione.

Mi sembra quasi banale dire qui che le università europee hanno costituito il primo vero sistema europeo, precorrendo libera circolazione di persone e di idee e cooperazione oltre le frontiere, senso di comune appartenenza persino da decenni, con l'allargamento ad Est conseguito sul piano politico solo pochi anni fa.

Mi spiace concludere con questo tono di leggera critica, ma qualche franchezza credo sia il dovere di ognuno di noi tanto quanto il senso preciso oggi di contribuire con il mio convinto voto favorevole ad un passo epocale storico, ad una speranza che si chiama Europa e che questa nostra Costituzione sento che pienamente rappresenta. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rollandin. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, mentre in Italia il dibattito che oggi qui affrontiamo sulla novellata Costituzione europea è un affare di pochi e per pochi, nella vicina Francia, in attesa del voto popolare referendario, si analizzano nel dettaglio i pregi ed i difetti di un progetto di Europa fondato su dei principi condivisibili ma che, tuttavia, contiene ancora degli interrogativi aperti.

Avremmo preferito un'Europa federale dei popoli e delle Regioni all'attuale proposta di un'Europa degli Stati. Costruire in modo coeso e solidale l'Europa fondata sulle Regioni non è antidromico né in contrasto con lo sviluppo dei rispettivi Stati di appartenenza; anzi, rappresenta la valorizzazione dei veri centri operativi, dei 25 Paesi che oggi costituiscono l'Unione Europea che ci auguriamo possa essere allargata.

Al condiviso principio fondamentale dell'articolo I-11, comma 3, dove si dice che «...l'Unione interviene soltanto e se nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente raggiunti dagli Stati membri, né a livello centrale né regionale...», si passa

poi, nella pratica, al ruolo delle Regioni, previsto dall'articolo I-32, laddove si precisa che le Regioni fanno parte di un Comitato consultivo che assiste gli organi dell'Unione Europea, quindi assegnando loro un ruolo assolutamente riduttivo e marginale.

Non vogliamo l'Europa degli eurocrati; siamo preoccupati per il ruolo che nella nuova Europa avranno sia le Regioni a statuto ordinario che le Regioni a statuto differenziato. In particolare, per le Regioni a Statuto speciale, ci potrebbe essere una drastica riduzione delle rispettive competenze legislative, che sono oggi la vera garanzia di risposte rapide ed efficaci alle popolazioni interessate, specialmente nelle zone più trascurate come quelle di montagna.

C'è una grande preoccupazione per le politiche per la montagna. Finalmente il principio di montagna è stato riconosciuto in Costituzione, però non basta; a tal proposito, abbiamo presentato l'ordine del giorno G12 per garantire uno sviluppo equilibrato dei territori montani, chiedendo al Governo di individuare ed attuare, in tempi rapidi, gli strumenti necessari affinché si addivenga ad un sistema derogatorio ai principi generali della concorrenza, soprattutto nell'ambito della revisione degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato a finalità regionale, nonché il raggiungimento di una definizione comunitaria di montagna che tenga conto delle diverse realtà dell'Unione, senza stravolgerne il significato.

Ci auguriamo che, proprio con questo spirito, ci sia un approfondimento dei temi oggi qui ricordati e che altri hanno sottolineato e, nella speranza che l'ordine del giorno venga approvato, daremo un voto critico a questa nuova Costituzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LP*). Signor Presidente, colleghi senatori, un evento di portata storica come l'introduzione di una nuova Costituzione dei Paesi aderenti all'Unione europea è stato trasformato in un momento di ordinaria legiferazione, accolto con scetticismo dai cittadini e con fatalismo da parte dei loro rappresentanti.

Il percorso di unificazione europea è stato strumentalizzato per finalità politiche e di parte, euroentusiasti o euroscettici, termini usati così, spesso per dileggio, per marchiare di merito o di infamia l'una o l'altra parte politica, senza entrare nei contenuti concreti e nei significati profondi del processo di unificazione.

Il dibattito ha spesso percorso binari surreali sui tempi di approvazione, ad esempio, quasi che essere i primi o i sesti avesse rilevanza maggiore dei contenuti.

Non sono certo felice, comunque, di esprimere con questo mio intervento l'orientamento contrario al recepimento del Trattato, ma non posso condividere né la strada percorsa per stendere il dettato della Carta costituzionale, né il metodo con cui viene approvato nel nostro Paese, né alcuni importanti contenuti accolti con la sua approvazione.

Sui primi due aspetti so che sono intervenuti e interverranno i colleghi della Lega Nord; sull'ultimo, in particolare, voglio considerare la questione tanto dibattuta recentemente, dei vincoli finanziari della struttura giudiziaria.

L'articolo III-184 della Parte III, concernente la procedura sui disavanzi eccessivi, fa riferimento ai parametri di Maastricht, ivi incluso il metodo di calcolo del rapporto tra disavanzo pubblico e prodotto interno lordo, i cui valori sono determinati dal protocollo appositamente previsto per tali disavanzi, che non poteva essere superiore al 3 per cento prima delle recentissime modifiche. In tale calcolo sono incluse tutte le spese, senza nessuna distinzione tra spese correnti e spese di investimento. È inutile ora ripetere quanto il Governo italiano abbia espresso in più occasioni la necessità di modificare i criteri del Patto di stabilità e crescita, questione di estrema attualità anche in questi e nei prossimi giorni e mesi, fino a che non si concretizzeranno le modifiche approvate.

Uno degli obiettivi più importanti di queste proposte riguardava la spesa pubblica per investimenti, affinché non venisse inclusa tra le spese sottoposte alla disciplina del Patto, e la modifica dei limiti dei sistemi di applicazione dei vincoli di bilancio. Buon senso suggerirebbe di non approvare un trattato nel quale ci sono norme che si intendono già da modificare, ed anzi modificate, evidentemente di una portata frequentemente passibile di innovazione.

L'aspetto che più mi preoccupa è il secondo dei due che volevo brevemente trattare e riguarda il ruolo di straordinaria rilevanza e di potere incontrollato di cui disporrà la Corte di giustizia europea: dato che godrà di poteri giurisdizionale su tutto il Trattato, compresi gli atti del Consiglio europeo, avrà modo di controllare ogni atto rilevante degli organi politici europei.

Attraverso la potestà di interpretazione evolutiva del diritto comunitario e lo sviluppo giurisdizionale dei diritti fondamentali europei, assurgerà a fonte di diritto transnazionale e avrà facoltà di iniziativa legislativa. Se a questo aggiungiamo l'eventualità di un riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziali ed extragiudiziali in materia civile e penale, vediamo che di fatto si viene attuando uno speciale regime di mandato di cattura europeo che elimina la richiesta di estradizione. Su questo tema è sempre stata ferma la posizione del nostro ministro della giustizia, Castelli, e del nostro movimento politico, argomentando con chiarezza i pericoli intrinseci per la libertà e i diritti dell'individuo provenienti dal superamento delle nostre norme costituzionali, voci di chi grida nel deserto.

Due esempi, questi, che dimostrano, partendo dall'esame dei vertici opposti delle leggi che regolano il mondo della giustizia europea, quanto inerme sia il cittadino di fronte al mostruoso potere eurogiudiziario.

Mi chiedo perché si sia giunti ad un testo di 450 articoli, frutto dei bizantinismi legislativi comunitari e della proliferazione dei trattati nel tempo, anziché ad un testo che diventi davvero Carta fondamentale indicante origini, principi e traguardi che la nuova Europa vorrebbe raggiungere. Questa, al contrario, è la Carta degli Stati e del *super*-Stato sovrana-

zionale che si vuole costruire. Di sicuro non è la Carta fondamentale dei cittadini d'Europa.

Ma se vi è la certezza del fatto che questo processo è stato perseguito dalle forze politiche che traggono la loro origine culturale dal pensiero di Babeuf in poi, mi è forte lo sgomento che sia stato dimenticato e sconosciuto lo spirito liberista, democratico e federalista, professato da innumerevoli menti illuminate sin dal tempo in cui è sorta la moderna civiltà occidentale. Per meglio dire, questo spirito è stato talvolta citato come enunciazione di principio, per disattenderlo poi con la stretta, soffocante maglia dell'autoritarismo istituzionale.

Esprimo un voto contrario, quindi, a questo progetto d'Europa, nella certezza che nel tempo i popoli sapranno trasformarlo, farlo proprio, vincere la burocrazia palese ed occulta, rompere le catene che oggi li vedono imprigionati. (*Applausi dal Gruppo LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC*). Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, spiace che anche per il dibattito su un tema importante, come la Costituzione europea, ai senatori non sia consentito il tempo normale, regolamentare, di intervento. Abbiamo fretta su tutto. Maledetta fretta!

L'Europa ha sperimentato la sua prima unificazione politica realizzandola con la violenza della guerra di conquista e l'imposizione di lingua e diritto di Roma. Crollato l'impero di Roma, se ne è costruito dopo qualche secolo un altro, per iniziativa carolingia, basato su articolatissime relazioni territoriali, l'equilibrio medievale di tipo feudale. L'irrompere del nazionalismo ha via via dissolto i pur deboli vincoli del Sacro Romano Impero, le sue autonomie sociali e territoriali. Ma le reazioni alle sanguinose guerre nazionaliste o di interesse e di dominio fra gli Stati nazionali europei del XIX e XX secolo hanno innescato processi di nuova unificazione politica dell'Europa; da poco è stata superata la barriera della «cortina di ferro» creata da accordi di spartizione dell'Europa in sfere di influenza fra grandi potenze economico-militari.

Il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa posto alla nostra ratifica è una tappa di questa nuova riunificazione, stavolta basata sul consenso di Stati democratici, sulla comunanza di interessi, su una «identità» europea, seppure mal definita.

Non è una tappa da poco. Gli Stati nazionali su molte nuove materie rinunciano alla loro sovranità, adattandosi a subire decisioni che non condividono, sia pure solo se assunte a maggioranza qualificata.

Viene introdotto un potere legislativo europeo basato sul bicameralismo di tipo federale: una Camera di eletti direttamente dal popolo e la seconda costituita dai rappresentanti dei Governi degli Stati. Qualcosa di più serio del presunto bicameralismo federale previsto nella riforma costituzionale italiana *in itinere*.

Il potere delle due Camere sul Governo dell'Unione Europea, la Commissione, è forte. Sono esse che debbono dare la fiducia a Presidente e membri e tutti i membri devono essere scelti per la loro competenza e lo spirito di indipendenza.

Le deleghe sono limitate, precisative ed attuative di leggi europee e l'esercizio della delega può essere efficacemente controllato da ciascuna delle due Camere. Altro che il ruolo risibile, di mero parere consultivo, riservato al Parlamento italiano sui decreti governativi di esercizio delle deleghe!

Per di più, i rappresentanti degli enti federati si sono riservati compiti di governo europeo in proprio. Sarebbe l'equivalente di un potere governativo affidato in alcune materie (e neppure secondarie) ai Presidenti delle Regioni.

Come in ogni autentico sistema confederale, che applica il principio di sussidiarietà, è sempre ammesso per l'ente federato il diritto di secessione.

Complessivamente, si fa un passo in direzione del rafforzamento dell'incidenza del livello europeo di decisione, dando più potere alla Camera eletta direttamente dal popolo, riducendo i poteri di veto di ogni singolo Stato, prevedendo un Ministro degli esteri europeo. Tuttavia, non ci si può esimere da alcuni rilievi critici.

In primo luogo, le competenze di sicuro rilievo europeo quali la politica estera e di difesa restano consegnate alla possibilità di veto di ciascuno Stato federato; per contro, l'enorme Parte III della Costituzione è per lo più una congerie di regole per realizzare, da parte di Commissione e Consiglio, uniformità in tutta Europa, in nome di alcuni principi generali, quali la libertà di circolazione e di stabilimento, la libera concorrenza, l'unificazione dei mercati, eccetera. Si tratta per gran parte di una risistemazione di normative già vigenti, non solo non adatte ad un testo costituzionale, ma testimonianza delle deviazioni cui è portato un potere europeo quando non sono praticabili le funzioni che consentirebbero all'Europa di essere invece un'unità politica nello scenario globale. Tale deviazione consiste proprio nella distruzione delle autonomie e delle diversità interne.

In secondo luogo, manca un'adeguata definizione sia dei confini dell'Europa, sia della sua identità. Alla mancanza di definizione dei confini si deve il disorientamento popolare sul senso del negoziato di adesione all'Unione Europea della Turchia (e poi in futuro di altri Stati). La mancanza della definizione dei confini è in parte dovuta anche alla mancanza di definizione dell'identità europea, scambiata con l'adesione ai valori di libertà, di democrazia, di solidarietà, con la tutela dei diritti dell'uomo. È evidente come tali valori e tale tutela abbiano carattere universale, patrimonio della Carta dell'ONU. Pertanto, sono insufficienti a definire una specificità europea. E l'impostazione dei negoziati con la Turchia ne è la prova: conta il rispetto dei diritti dell'uomo. Ma basta ciò per dire che uno Stato è europeo? La negazione di ogni riferimento, perfino nel Preambolo, alle specifiche matrici culturali che hanno costruito l'identità

europea, ha reso ancor più impraticabile il già difficile tema dell'identità europea.

In terzo luogo, manca una sufficiente chiarezza nella definizione degli obiettivi di lungo periodo dell'Unione. Questa sta assumendo i connotati di una Confederazione di Stati, sia pure gradualmente e incompiutamente. L'obiettivo di costruire una Confederazione (evitando peraltro le degenerazioni distruttive delle diversità e delle autonomie) risponde ai valori e agli interessi degli europei in un mondo globalizzato, con grandi attori internazionali (come gli USA, la Russia, la Cina, l'India, il Giappone, il Brasile) che perseguono i loro interessi e i loro valori. Eppure manca tale chiarezza di visione se per un compito essenziale della statualità confederale, la difesa, all'articolo 41, comma 7, si riafferma che per gli Stati che ne fanno parte la NATO resta «il fondamento della difesa collettiva». È come se la Costituzione degli Stati Uniti d'America dicesse che per alcuni Stati federati il fondamento della difesa è la NATO, non le Forze armate degli Stati Uniti d'America. È quanto meno sorprendente!

Signor Presidente, non mancano persone europeiste convinte che voteranno contro il Trattato perché insufficiente a costruire politicamente l'Europa. Personalmente, ritengo preferibile consolidare il passo in avanti compiuto, anche se non rappresenta quanto desiderato. Venendo dalla terra e dal partito di uno dei Padri dell'Europa unita, Alcide De Gasperi, non posso che votare a favore della ratifica, con l'auspicio che il motto dell'Europa «Uniti nella diversità» sia rispettato e non si traduca in pratica in un'Europa «unita senza diversità». (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Andreotti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo di non dover iniziare questo intervento ritornando ai principi generali che sono stati richiamati in più autorevoli interventi e di dovermi dedicare soprattutto alle questioni specifiche delle quali ci siamo occupati a lungo anche in relazione a provvedimenti normativi puntuali. In particolare, quindi, su quanto la tematica dell'evoluzione dello spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia e, in genere, dell'evoluzione di quello che io definirò un sistema giuridico europeo sia rilevante nel quadro dell'importanza straordinaria che ha il Trattato per la Costituzione europea che oggi siamo chiamati a ratificare.

Intanto, al di là dell'apprezzamento formale, non si può che esprimere un ringraziamento per gli sforzi che sono stati compiuti dalla nostra delegazione e dai suoi autorevoli rappresentanti. Non si può, quindi, non cominciare con il dire che l'evoluzione dello spazio comune è certamente e fortemente aiutata dall'impianto che, pur rimanendo nell'ambito di un impianto trattativistico internazionale, comunque, nell'affermazione del principio di costituzionalità, consente di distinguere, modellando sui vecchi diritti nazionali, fra competenze esclusive, competenze concorrenti e

azioni di coordinamento e sostegno, che pure sono particolarmente importanti proprio nel settore della giustizia e nei settori che in qualche misura ad essa possono essere ritenuti collegati, come quelli della cultura, dell'istruzione e della cooperazione amministrativa.

Non meno importante è il fatto che ci troviamo di fronte ad un riordino del sistema delle fonti, normative e non normative, che credo consenta, in particolare attraverso le leggi europee e le leggi quadro e non soltanto più attraverso il meccanismo della cooperazione e del riconoscimento reciproco, una significativa evoluzione del sistema giuridico europeo.

Perché intendo affermare la necessità dell'evoluzione del sistema giuridico che definisco europeo piuttosto che di quello comunitario? È perché per comunitario possiamo intendere un opportuno sistema di regole che riguardano il funzionamento e l'organizzazione dell'Unione, ma quello che qui a noi preme precisare, che è del tutto di avviso contrario a quanto poc'anzi è stato affermato, è che la crescita degli spazi comuni di libertà, giustizia e sicurezza rafforza la qualità della vita democratica dei cittadini dell'Unione ed è anzi una prospettiva di sicuro successo per il rafforzamento delle istituzioni democratiche anche dei singoli Stati nazionali.

La storia del diritto ci insegna che proprio la qualità di diritto è affidata alla sua attitudine a risolvere questioni di portata sempre più generale ed ampia, sia sotto il profilo sociale che territoriale.

Non starò qui a ricordare che persino attraverso l'evoluzione del diritto romano lo *ius gentium* è il superamento del vecchio diritto romano arcaico, che era limitato a regolare le questioni all'interno della *civitas romana*, e diventa quell'ordinamento internazionale che poi, sostanzialmente, consente di disciplinare le questioni civili dell'intera comunità regolata dall'Impero romano.

Senza alcuna volontà imperiale, non c'è dubbio che la prospettiva, la strada di un'evoluzione del sistema di diritto europeo, cioè di un ampliamento della sua attitudine a ricomprendere le fattispecie sia nel sistema penale che nel sistema civile e, aggiungo, anche nel sistema amministrativo, può essere una delle grandi prospettive, uno dei fattori unificanti della cultura europea, indipendentemente dalle lingue, dalle attitudini sociali e dai comportamenti concreti.

Questa non è soltanto una speranza, per una serie di riflessioni che mi permetto qui di fare in maniera assolutamente sintetica. La prima, in qualche misura tende non a criticare ma ad interpretare quell'ansia, per esempio, di introdurre clausole formalistiche di richiamo alle radici, alle origini cristiane: credo che sia certamente importante, e lo sarebbe stato, ma ancora più importante è ricordare quanto l'evoluzione dello *ius naturale* (e quanto è l'apporto della dottrina giuridica cristiana allo *ius naturale*) tenda alla ricerca di un sistema di diritti fondamentali che non sia un sistema di invenzioni giuridiche o formalistiche ma che sia proprio l'enucleazione di quei principi generali che possono trovare il consenso dell'intero consesso umano. Questi principi sono fondamentali e

contemporaneamente possono essere indicati anche nelle attività pratiche concrete.

Vi esprimo, quindi, l'esigenza di apprezzare quanto sotto il profilo della cooperazione viene indicato nella dimensione civile, penale e anche di polizia, come il primo passo per l'avvio di un ordinamento realmente europeo.

Farò in questa sede solo brevi esempi. Mi riferisco al diritto delle prove e al fatto che ormai la distinzione classica, tradizionale tra il diritto continentale codicistico e la *common law* comincia ad essere arcaica. Mi riferisco ai diritti processuali che – qualcuno dimentica – sono tutti ispirati a quei principi che la stessa Costituzione europea già indica tra i suoi fondamentali. Mi riferisco al principio della legalità, al *ne bis in idem*, al principio del giudice terzo ed imparziale, che non sono più propri soltanto del nostro ordinamento e quindi, *incidenter tantum*, consentono di ritenere abbastanza singolari le preoccupazioni che il diritto europeo possa sovrapporre un sistema di mancanza di tutele rispetto a quelle nazionali. Queste devono addirittura coincidere, se non essere ampliate in una prospettiva europea.

Mi riferisco anche ad altri campi, come la tutela dei consumatori e del mercato, dove la formazione di un sistema di regole civilistiche comuni è decisamente essenziale per l'inveramento dei principi di libertà, competenza e concorrenza che ispirano la Carta europea.

Non vi dico quanto sia importante nel settore penale l'enucleazione di un diritto penale europeo e mi affido anche in questo caso non ad un generico buon senso, ma al principio generale secondo cui tendenzialmente, nelle società evolute e democratiche, l'enucleazione delle condotte che meritano riprovazione sociale tende ad essere integrata, ad essere forte e ad impedire che si creino territorialmente, culturalmente o socialmente sacche di impunità.

Mi riferisco al principio della costruzione di un sistema penale europeo. Non si tratta della ricerca di un sistema di repressione europea, bensì di un sistema di regole che anche nel diritto penale tenda ad indicare, anche attraverso il principio del diritto penale minimo, quelle condotte che meritano una riprovazione specificatamente sanzionata da norme progettate.

Da ultimo, mi riferisco anche al ruolo della magistratura, il quale – apprezzo il lavoro che sta svolgendo il Consiglio superiore della magistratura – non è e non può più essere soltanto nazionale. Come ho già detto più volte in questa sede e da ultimo quando ci siamo occupati dell'ordinamento giudiziario, è davvero importante trovare un sistema condiviso in tutte le grandi democrazie occidentali affinché non si cada in quella che viene definita la cosiddetta democrazia giudiziaria, ossia il potere dei giudici di dirimere controversie che spettano alla politica, ma al tempo stesso venga salvaguardata quella funzione di autonomia e responsabilità senza la quale la regolazione della magistratura non funziona, per cui non funziona neanche alcuna democrazia importante come quella che vogliamo costruire in sede europea.

Ritengo che vada non solo apprezzato lo sforzo dei Padri costituenti nella nuova Costituzione europea, ma anche preso come punto di slancio, di leva per andare avanti, oltre l'evoluzione del sistema normativo europeo comune, e per vedere l'Europa come una grande occasione, una grande possibilità, in tutti i settori e non solo in quello dei servizi rientranti indirettamente nell'attività di giustizia attraverso le libere professioni. Mi riferisco anche al settore complessivo della regolazione attraverso il diritto della vita dei cittadini, consapevoli che un diritto comune è per forza nelle grandi democrazie anche di libertà, di sicurezza e giustizia, così come prospetta la Costituzione che oggi ratifichiamo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LP*). Signor Presidente, colleghi, sono passati più di cinquant'anni da quando, terminata una guerra sanguinosa, iniziava il cammino dell'integrazione europea. Questi cinquant'anni di integrazione europea dimostrano come i risultati più preziosi di questo processo siano stati la pace e la democrazia in tutti i Paesi europei.

Ma quello che si sta consumando oggi in quest'Aula parlamentare (che per la verità mi sembra un po' vuota e poco interessata, e forse anche vuota di idee) è nella realtà dei fatti la rappresentazione finale di quel *deficit* democratico che da tempo i cittadini europei lamentano, anche quelli che credono profondamente nell'idea di Europa e che non sarà certo questa Costituzione a colmare.

Il funzionalismo che ha guidato e permeato fino ad oggi il progetto integrativo dell'Europa non è più sufficiente e il processo di unificazione è giunto ad una fase decisiva. Il contesto internazionale in cui questo processo di unificazione si è sviluppato è completamente mutato: con la fine della Guerra fredda e la caduta del Muro di Berlino, sono finite le spinte federative esterne e, con la creazione della moneta unica, ci troviamo con un'unione economica e monetaria, ma senza una vera unità politica.

La Costituzione europea poteva e doveva rappresentare l'occasione per rafforzare questa unità politica, naturalmente se per Costituzione intendiamo quel patto tra Stato e cittadini che detta i principi fondamentali cui si deve ispirare la società nella quale viviamo, la tutela dei diritti, l'obbligatorietà dei doveri, la definizione stessa dei principi di cittadinanza.

Quello che quest'Aula si accinge ad approvare è un testo risultante da una stratificazione di Trattati, deciso da un nucleo ristretto, senza legittimazione popolare, perché non si è voluta una vera Assemblea costituente. Non si è neppure voluto, nel nostro Paese, porre parzialmente rimedio a questa mancanza, come è stato fatto in altri Paesi europei (parlo di Francia, Spagna, Inghilterra, Repubblica Ceca, Polonia, Danimarca), sottoponendo la Costituzione a *referendum* popolare.

A questo proposito, voglio ricordare che se in Spagna il *referendum* ha avuto esito positivo, poiché la Costituzione è stata approvata nella sostanziale indifferenza degli spagnoli, con una informazione quasi assente e

un bassissimo afflusso alle urne, in Francia – dove invece si è cercato di informare i cittadini – un sondaggio pubblicato la scorsa settimana prevede che il 29 maggio il 55 per cento dei francesi voterà «no» e solo il 45 per cento voterà «sì».

Mi domando anche, a questo punto, se sia previsto un piano B, diciamo così, cioè che cosa succederà se uno dei Paesi europei non ratificherà la Costituzione. È vero, in Italia non c'è la norma costituzionale che permette un *referendum*, ma volendo il modo si poteva trovare.

Considero veramente singolare, direi quasi vergognoso, il fatto che le stesse forze politiche trasversali che chiedono a gran voce il *referendum* per l'approvazione della revisione della nostra Costituzione (sulla quale ho sentito anche questa mattina bugie, interpretazioni assolutamente assurde, valutazioni fantasiose, ma non credo sia questo il momento per affrontare tali argomenti) non sentano la necessità di sottoporre a giudizio popolare la Costituzione europea. Forse non ci si rende conto che stiamo parlando di regole che incideranno in modo pesantissimo sulla vita, sull'attività lavorativa, sulla libertà di ogni cittadino della Comunità.

Questo testo contiene norme spesso disarmoniche tra loro, di difficile interpretazione, molte volte differenti da quelle contenute nella nostra Costituzione, e rischia – anzi, direi che certamente ciò accadrà – di mettere la nostra vita sostanzialmente nelle mani di sentenze della Corte di giustizia europea.

I cittadini italiani, ma in generale i cittadini europei, hanno spesso dimostrato la loro insofferenza verso l'Europa dei banchieri, dei tecnocrati, dei giudici e non possono sentirsi parte di un'Europa priva di valori di riferimento certi.

Ricordo la battaglia, perduta, peraltro, dal nostro Paese, per far inserire, almeno nel Preambolo, il riferimento alle radici giudaico-cristiane. A prevalere all'interno della Convenzione è stato un errato concetto di laicità, intesa come rifiuto di quei valori, come lo sono i valori cristiani, che avrebbero definito in modo incontrovertibile l'identità dell'Europa e l'avrebbero messa al riparo da un pericoloso relativismo culturale.

Ma mi domando come potrà l'Europa, senza una identità certa, affrontare le sfide conseguenti all'allargamento, alla globalizzazione, all'acquisizione di un ruolo ben definito negli equilibri politici mondiali. Un libro di Spinelli si intitola «L'Europa che non cade dal cielo», a significare che l'Europa è un progetto politico che richiede il consenso dei cittadini e il loro impegno per la sua realizzazione. Ricordo anche come una delle conquiste universali del pensiero politico europeistico, da Kant in poi, sia che la sovranità appartiene al popolo.

Questo dibattito un po' *in camera caritatis*, questo modo di ratificare il Patto costituente, contraddice completamente questo concetto. Uno dei padri fondatori dell'Europa unita, Jean Monnet, diceva nella sua autobiografia: noi non coalizziamo Stati, ma uniamo uomini. Ecco, allora, questa non è la strada giusta. Sono sempre stata europeista, ma non era questa l'Europa che sognavo quando, al liceo, raccoglievo firme per il voto a suffragio universale del Parlamento europeo, ottenuto poi dal 1979; sicu-

mente non era questa l'Europa che volevo io e l'Europa che vorrebbero molti dei cittadini europei. (*Applausi del senatore Provera*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G11. Ne ha facoltà.

CORTIANA (*Verdi-Un*). Signor Presidente, ho sentito, anche dal mio ufficio, gli interventi qui svolti nel corso della mattinata e ho seguito il dibattito che c'è stato anche in sede di Gruppi parlamentari europei. Mi rendo conto che molti dei rilievi critici che vengono fatti, sia sul processo che ha portato a questo Trattato, sia sul merito del Trattato stesso, sono assolutamente fondati. Non trovo, però, all'interno di questi ragionamenti, una conseguenza logica per votare contro, per non approvare, per fermare il processo che è all'interno di questo Trattato.

Io credo che la particolarità dell'esperienza europea sia già essa stessa un fattore che agisce con una funzione politica all'interno della ridefinizione degli equilibri mondiali dopo la caduta del Muro di Berlino, dopo la fine dell'impero sovietico. Ed io credo che questa particolarità risieda nel fatto di costruire un processo, per quanto contraddittorio, per quanto partito in chiave strettamente di natura economica, peraltro commerciale (penso al carbone e all'acciaio), che, fuori da ogni logica di guerra e anche di guerra economica, ha introdotto una pratica della cooperazione tra Stati, tra interessi, tra culture differenti.

È un processo inedito per il Pianeta, per la costituzione di un organismo sovranazionale (come è stato qui definito dalla collega De Zulueta, riprendendo un'accezione dei Verdi europei) che, attraverso approssimazioni successive, va a definirsi come unione politica a tutti gli effetti. Credo che questo sia il tratto importante oggi e decisivo dentro un contesto che vede, viceversa (o vedrebbe, viceversa, laddove l'Unione Europea interrompesse questo processo e tornasse alle logiche dell'unanimità di Nizza), una sola realtà, in qualche modo costretta dalla sua cultura, ma anche alla sua solitudine, da una definizione della propria politica internazionale come politica imperiale.

Questo è il segno più preoccupante della guerra permanente e preventiva. Credo che l'Europa – l'idea stessa d'Europa e di processo europeo – si configuri già oggi come un interlocutore molto importante, prezioso anche per gli Stati Uniti e per la riconfermata presidenza Bush perché offre un'interlocuzione, una via d'uscita possibile al vicolo cieco in cui il Presidente statunitense ha condotto il proprio Paese e parte dei Paesi alleati, compreso il nostro, il vicolo cieco della guerra.

Se non fosse per altro, sarebbe questa, a mio avviso, una ragione sufficiente perché il Parlamento italiano confermi, pur con tutti i limiti di metodo e di merito, il Trattato costituzionale. Esiste un altro aspetto che attribuisce già al Trattato una funzione politica. Il lavoro che l'Europa ha iniziato a fare, ad esempio, nei confronti della Turchia ha un'importanza strategica straordinaria. Proprio in queste ore assisteremo alla venuta a

Roma di esponenti politici ma soprattutto di rappresentanti di varie religioni, non tutte facenti riferimento alla matrice giudaico-cristiana. L'idea di un dialogo che nasce sul concetto di universalità dei diritti e della democrazia come base fondante dell'Europa: il dialogo che si è aperto con la Turchia credo dia il segno assoluto dell'importanza di questo processo e dell'inerzia della definizione dell'Europa come unione politica piena e compiuta.

Ripeto che i limiti eccezioni da molti colleghi sono assolutamente fondati e li condivido; occorre però rilevare anche che il Trattato contiene al suo interno elementi normativi per poter essere modificato e migliorato. Se non esiste Trattato costituzionale, non possiamo neanche parlare di una Costituzione migliore, della Costituzione che vorremmo, perché mancherebbero i presupposti da migliorare e il Parlamento europeo utilizzerà sicuramente l'opportunità di miglioramento che il Trattato concede.

Abbiamo verificato ripetutamente che il Parlamento europeo si esprime con autonomia istituzionale ed è tutto tranne che un luogo di pensionamento per elefanti politici. Il nostro Paese ne ha avuto esperienza diretta con le critiche rivolte ad un nostro commissario: il Parlamento europeo ha dato prova diretta di personalità e di identità parlamentare piena. Credo che la conferma del Trattato apra la possibilità di un confronto molto importante in sede parlamentare europea. Auspico che il nostro Parlamento abbia la capacità di relazionarsi al Parlamento europeo e spero che i cittadini italiani ed europei abbiano la capacità di utilizzare l'altra opportunità, la proposta normativa diretta attraverso l'azione popolare.

Queste due chiavi mi sembrano molto importanti: molto più che spiragli o pertugi, mi sembrano essere due elementi fondanti. È coerente in tal senso l'ordine del giorno che ho presentato, concernente le questioni della conoscenza e della innovazione, questioni strategiche sulle quali si misura una dimensione antropologica che non ha a che fare con il petrolio o con l'acqua, ma ha a che fare con elementi costitutivi del genere umano. Sugli alfabeti e sulle conoscenze si misura la possibilità di un'autonomia, di un dialogo, di una partecipazione con pari dignità rispetto ad altre realtà internazionali, anzitutto quella statunitense, alla frontiera nuova del digitale che è la frontiera della conoscenza.

L'ordine del giorno G11 chiede al nostro Governo di impegnarsi, nell'ambito della gestione del Trattato, per sollevare la questione della brevettabilità. Si tratta di opporsi, come ha fatto il ministro Stanca – non in termini di voti perché si è astenuto ma in termini di giudizio politico – alla brevettabilità attraverso la direttiva in discussione in Europa. Si tratta di aprire tutte le possibilità di accesso alla conoscenza, ai luoghi della sua produzione, dalle sedi di ricerca accademiche fino alle sedi della comunicazione più generale. Mi sembra che l'ordine del giorno sia coerente con l'idea di soggettività politica piena e autonoma che il Trattato, pure in modo contraddittorio, apre come inerzia positiva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagnetti. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che l'appuntamento di questi giorni con la Costituzione europea rappresenti sicuramente un momento solenne della nostra vita parlamentare e della vita del nostro popolo. Credo che l'identità dell'Europa, la possibilità di estrinsecarsi sullo scenario mondiale secondo quelle specificità che tutti le riconosciamo, come espressione di cultura, di tolleranza, di un umanesimo evoluto ed aggiornato con i tempi, come culla della cultura occidentale e come serbatoio di tutte le esperienze migliori di relazioni umane, culturali e giuridiche non potesse non trovare nella Costituzione la sua solenne affermazione.

Del resto, anche la qualità di una convivenza è tanto più nobile ed esportabile quanto più è assegnata, secondo la nostra cultura, a norme scritte, che non alla prassi o alla quotidiana trattativa. Quindi, la Costituzione è necessaria all'Europa per darle identità per come noi la vogliamo. L'Europa, dotata della Costituzione, potrà anche credibilmente svolgere quel suo ruolo nel mondo che in molti e da più parti in misura convergente abbiamo auspicato.

Convinto pertanto della solennità di questo momento e del voto favorevole che mi auguro l'Assemblea esprimerà, mi rendo conto delle osservazioni che ho ascoltato, delle riserve e delle critiche. Per l'amor del cielo, mi rendo conto che è sempre possibile, ovviamente, una accentuazione piuttosto che un'altra, ma non mi sento di dire che, se ha delle carenze, sono tutte comunque emendabili, come hanno già detto altri colleghi, o comunque superabili da arricchimenti che, nel procedere del tempo, potremmo darle. Non ritengo, invece, importante o comunque accettabile la critica fatta circa un rifiuto di identità morale e religiosa, quasi un abbandonarsi al relativismo, non avendo esplicitamente voluto inserire il riferimento alle radici giudaico-cristiane.

Su questo voglio manifestare il dissenso da tutti coloro che, anche della mia stessa parte politica, hanno voluto muovere critiche. Intanto, se ragioniamo di identità, posso con Croce accettare l'idea che oggi l'Europa, se ha un'identità religiosa, essa è sostanzialmente giudaico-cristiana. Se mi si dice questo, lo ritengo accettabile, anche se faccio notare agli ambienti più vicini alla militanza e alla fede cattolica che è proprio quello che la Chiesa non ci chiede e che quegli ambienti non vogliono, perché il marcare identità significa esclusione da altre identità religiose. Invece, vi è una logica di sincretismo o di universalismo mistico-religioso, per cui chiunque abbia una fede, purché ce l'abbia, è un amico e in caso contrario, semmai, è un nemico (ciò che francamente non mi sembra una gran bella cultura).

Su questa base, purtroppo, non hanno voluto rivendicare un'identità. Allora, ci si accontenta di radici giudaico-cristiane. Questo è un concetto da non inserire nella Costituzione e anche storicamente è approssimativamente falso. Se andiamo alle radici, vi sono il mondo greco e quello romano. Lì evidentemente nasce la cultura europea, così come l'abbiamo sentita.

Ricordo ai colleghi che lo stesso «giudaico-cristiano» è un termine che nessun giudeo e nessun cristiano fino a cinquant'anni fa avrebbe accettato. Il termine «giudaico-cristiano» appartiene alla cultura laica, laicista, razionalista che ha identificato dei momenti di unità in situazioni religiose e di fede che si combattevano tra loro.

Vado oltre: il termine «cristiano» assomma ortodossi, calvinisti, anglicani e cattolici, per cui dire «siete tutti cristiani» era un'uniformità che veniva dal pensiero laico che attribuiva loro una comune matrice cristiana quando tra loro non se la riconoscevano. Quindi, l'identità giudaico-cristiana è frutto del pensiero critico, la inventa Friedrich Hegel, proviene da una cultura che dice: guardate che, al di là di tante cose, c'è una matrice giudaico-cristiana.

Allora, se è questo – ed è questo – il dato storico, non possiamo pensare che i valori eventuali della Costituzione ci vengano dalle presunte o reali radici giudaico-cristiane e non invece da quel razionalismo che il collega Pedrizzi liquidava come il peggiore dei mali e che, invece, ci ha portato la tolleranza, che – ripeto – sarà la mancanza di fede ma è ricca di molti altri valori. Quindi, l'esigenza di non identificare su un pensiero religioso la Costituzione non significa abbandonarsi al relativismo etico, è accettare il fatto che la storia complessa, religiosa e non, razionalistica e non, di questo Continente ha dato frutti di tolleranza, di sensibilità, di umanesimo che ci portano questo tipo di identità e, secondo me, la Costituzione, non stratonando, questa ci conferisce.

Fatte mie queste riserve, accetto e considero in qualche modo fondate – mi rivolgo soprattutto ai colleghi del centro-sinistra perché il fatto è paradossale – alcune delle critiche che vengono dai senatori della Lega, quando dicono: guardate che con l'impostazione che si dà in questa Costituzione all'Europa che andiamo a costruire non solo l'identità nazionale, ma anche i poteri e le garanzie dello Stato nazionale vanno ad alienarsi. E qui c'è del vero.

Proprio perché c'è del vero credo occorra fare una riflessione. Quanti di noi stamani hanno detto che il momento è solenne, ma i banchi sono vuoti? Probabilmente lo sono perché non siamo molto credibili in una certa operazione. Non siamo diventati credibili quando nei mesi scorsi, soprattutto dai partiti dell'opposizione, per contestare una riforma costituzionale italiana, è stata diffusa nel Paese l'idea che il venir meno di poteri dello Stato nazionale sarebbe stata una tragedia, la fine del mondo, la disperazione e la dissoluzione di ogni civiltà.

È chiaro, allora, che è difficile affermare per mesi questo e poi venire qui a celebrare solennemente la liquidazione dei poteri dello Stato nazionale, perché di questo si tratta. È veramente assurdo aver pianto per mesi sul fatto che i bidelli di Milano avranno orari diversi da quelli di Reggio Calabria, o le infermiere di Busto Arsizio vestiranno una divisa diversa da quelle di Vibo Valentia e poi non accorgersi che oggi qui, in questo momento, stiamo accettando l'idea che non avremo più Forze armate, una politica estera, dopo aver già rinunciato con enfasi trionfalistica ad avere una moneta.

Diventa ridicolo rappresentare i pericoli terrificanti dell'abdicazione a delle forme di sovranità nazionale quando esse sono devolute al territorio e poi enfatizzare il momento in cui sono assegnate ad un sovrapotere europeo: capirete che c'è una contraddizione, una contraddizione grossa, che rende, a mio avviso, un po' sterile e anche un po' banalizzante il lavoro fatto nel demolire l'opera di devoluzione e diventa un pochino retorico affermare oggi che siamo di fronte ad una solennità.

Io credo invece che, nel momento in cui riconosciamo la Costituzione europea, nel momento in cui convintamente, sapendo che facciamo un salto di civiltà, assegniamo all'Europa poteri che per oltre cento anni abbiamo ritenuto fondamentali per lo Stato di diritto e per lo Stato liberale e giustamente li alieniamo a questa realtà superiore, non possiamo non capire che la Costituzione disegnata per lo Stato dev'essere modificata, deve diventare un'altra cosa, deve uniformarsi ad altro.

Quindi, in quest'equilibrio fra la patria Europa e la piccola patria o la patria intermedia, Comune e Regione, articolare una Costituzione che contempra i poteri che competono ai vari livelli non significa affatto tradire né il Piave, né il monte Grappa, né il tricolore, né tutte le cose nobili per noi, i nostri nonni o i nostri avi; significa prendere atto che stiamo operando un processo di evoluzione storica, politica, economica e anche istituzionale.

La Costituzione europea rappresenta un passo in avanti in questo senso. Sono lieto che quest'avvenimento si verifichi dopo che questo stesso Parlamento ha manifestato l'intenzione di adeguare anche gli strumenti interni, in questo caso la Costituzione italiana, al fatto che le cose vanno avanti e che nuovi equilibri debbono essere raggiunti.

Con questo ho concluso, signor Presidente, annunciando quindi il voto favorevole che Forza Italia darà a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Signor Presidente, mi rivolgo ai pochi colleghi rimasti in Aula.

La nuova Costituzione europea segna una tappa di grande rilevanza politica del lungo e complesso cammino verso l'integrazione, apertosi dopo la conclusione del Secondo conflitto mondiale. Un Atto con il quale i 25 Paesi aderenti hanno inteso sancire formalmente la dignità di soggetto politico dell'Unione.

Questo Atto ha le sue premesse in un lungo processo di consolidamento istituzionale, di estensione delle competenze degli organismi centrali, di progressivo bilanciamento fra competenze di carattere intergovernativo e competenze di organi di diretta espressione popolare, in definitiva il Parlamento europeo. Presupposto ancora è l'allargamento rispetto al ristretto nucleo iniziale di Paesi, ai Trattati del passato, in particolare quelli di Roma, Maastricht, Amsterdam, Nizza.

Questo Atto è stato inizialmente predisposto da uno strumento collegiale come quello della Convenzione, che, proprio per le modalità di composizione, di rappresentanza che erano state prescelte, ha costituito un momento di larga partecipazione della società civile, attraverso la presenza di quelle figure che più naturalmente possano costituirne i soggetti esponenziali (i Parlamenti nazionali, l'associazionismo, i Governi, eccetera).

Terminato il lavoro di predisposizione del testo base, un ruolo assai rilevante è stato svolto dalla Presidenza italiana, nel tentativo di mediare e di individuare forme di composizione delle divergenze tra i diversi Paesi e trovare nuove soluzioni accettabili da tutti i diversi contraenti. Questo lavoro ha fornito un prezioso e decisivo contributo alla successiva Presidenza per la messa a punto del testo definitivo che poi è stato approvato.

La firma a Roma può anche ritenersi un significativo suggello e coronamento del ruolo svolto dall'Italia e dovrà costituire uno degli aspetti storicamente significativi dell'esperienza del Governo attualmente in carica e della sua intensa azione di politica internazionale.

Detto questo, occorre chiarire che questa Costituzione non può rappresentare un punto d'approdo del processo di integrazione. Dev'essere considerata, a mio giudizio, una tappa, un passaggio di grande rilevanza, di grande significato, ma pur sempre una tappa di un processo che, a ritmi diversi, talvolta più rapidi e dirompenti, in altri momenti più lentamente e faticosamente, ha sempre registrato progressi, passi in avanti, ha sempre incrementato ed arricchito i risultati già raggiunti dai padri fondatori e si rivela irreversibile, perché rispondente ad un'obiettivo esigenza di sicurezza, di stabilità e di crescita comune, in una realtà mondiale globalizzata in cui ancora in tante aree vengono posti pesantemente in discussione o comunque disapplicati i principi umanistici e di diritto che sono alla base della costruzione europea e costituiscono l'autentica ragion d'essere di questa nostra Unione.

Ancora molto occorrerà realizzare su questo cammino in termini di più sostanziale intesa sui temi fondamentali della politica estera, della difesa, dell'economia, della tutela dei diritti, dell'ambiente. L'integrazione tra storia e tradizioni diverse si realizza necessariamente in progressione.

Per quel che riguarda le disposizioni di carattere istituzionale, si rafforzano i poteri di colegislatore del Parlamento europeo, estendendo a nuovi settori il campo di applicazione della procedura di codecisione, che prende ora il nome di procedura legislativa, in base alla quale il Parlamento decide congiuntamente al Consiglio e su base paritaria.

Il Parlamento elegge il Presidente della Commissione esercitando quindi un ruolo più significativo rispetto a quanto disposto dall'articolo 214 del Trattato, in base al quale esso approva la designazione effettuata dal Consiglio europeo. Quest'ultimo – il Consiglio europeo – vede la propria funzione finalmente formalizzata e una maggiore funzionalità, valorizzazione e chiarificazione del suo ruolo. Per la prima volta, infatti, è annoverato tra le istituzioni come organo di impulso all'Unione, di definizione dei suoi orientamenti e delle sue politiche generali. Viene specificato – questa è una novità – che non esercita funzioni legislative.

Altro aspetto importante, è una sorta di «stabilizzazione» del Presidente che non è più strettamente collegato alle vicende di un dato Paese, dei Governi nazionali, ma è eletto dal Consiglio europeo per due anni, a maggioranza qualificata, quindi anche a prescindere dal suo stretto ancoraggio al Governo nazionale di quel Paese.

Per quel che riguarda la Commissione, alle funzioni attuali vengono aggiunte anche quelle di applicazione del diritto dell'Unione Europea, di esecuzione del bilancio e di gestione dei programmi.

Importante è il ruolo del Ministro degli affari esteri dell'Unione, nominato dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata, con l'accordo del Presidente della Commissione, che guida la politica estera di sicurezza comune come mandatario del Consiglio e presiede la formazione «Affari esteri» del Consiglio.

Per quanto riguarda le questioni di carattere generale, io ritengo si assista ad un intento di semplificazione istituzionale, per quanto si possa semplificare un aggregato di identità e di interessi così complesso e vasto, in cui la forte salvaguardia delle singole sovranità statuali necessariamente pone problemi di delicatissimi bilanciamenti decisionali che forse in futuro, quando l'integrazione si sarà ulteriormente consolidata, potranno essere resi ancor più agili e funzionali.

Si rileva anche la codificazione dei principi ispirata ad una cultura umanistica delle libertà, delle garanzie, del rispetto della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali, della solidarietà e di uno sviluppo sostenibile che favorisca l'integrazione e la realizzazione di ogni persona, che promuova l'emancipazione dei più deboli, di chi resta indietro, garantendogli comunque un'esistenza dignitosa.

Infine, in questo momento tormentato sul piano internazionale, l'obiettivo della pace, che è un altro elemento qualificante garantito nella sua sincerità proprio dai cinquant'anni di pace all'interno dell'area comunitaria, che proprio questo progressivo processo di integrazione ci ha consentito.

In questo momento, al di là di altre considerazioni che avevo a suo tempo ipotizzato, gli eventi di questi ultimi giorni mi rimandano col pensiero alla grande figura, alla grande autorità spirituale mondiale che solo sabato scorso, dopo lunga sofferenza, ci ha lasciati. Penso proprio a quanto sia stato forte, pur nel rispetto dei diversi ruoli, nell'ambito spirituale distinto da quello politico, a quale sia stato il ruolo decisivo di questo Pontefice nella costruzione di un'Europa riunificata e ritornata nel suo complesso alla democrazia, alla libertà.

Il suo coraggio, la sua missione, il suo impegno e la sua azione concreta hanno concorso a riportare una buona parte dell'Europa alla democrazia e alla tutela dei diritti umani, nonché a consegnarla al processo di integrazione europea, secondo un insegnamento ecumenico universale tendente alla valorizzazione della libertà, alla tutela dei diritti e alla salvaguardia dei principi di solidarietà, fratellanza e soprattutto di aiuto e promozione delle condizioni di maggiore debolezza e sofferenza.

Il vuoto che si crea con il venir meno di questa grande figura ci fa ancor più rimpiangere il mancato inserimento delle radici cristiane nel testo della Costituzione; radici cristiane intese non tanto come forma di steccato, di discriminazione.

PRESIDENTE. Senatore Forlani, ha terminato da più di un minuto il tempo a sua disposizione. Ha facoltà di proseguire, se vuole, per un altro minuto.

FORLANI (*UDC*). La ringrazio, Presidente, e me ne scuso.

Come stavo dicendo, quelle radici sono intese anche come premessa al dialogo tra le religioni e le culture.

Questa è la condizione essenziale affinché, anche attraverso il futuro ruolo dell'Europa nella politica internazionale, si possa portare la pace nelle aree più tormentate del mondo, secondo quei principi ed insegnamenti della grande figura venuta purtroppo a mancare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michellini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G10 e G12. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, la Costituzione per l'Europa, adottata con il Trattato che si ratifica con il disegno di legge in esame, introduce novità sostanziali rispetto ai Trattati vigenti.

Per quanto riguarda le novità che rientrano nel campo della finanza pubblica, assumono rilievo le disposizioni molto stringenti sulle procedure per obbligare gli Stati membri ad evitare disavanzi pubblici eccessivi, quelle relative al coordinamento delle politiche economiche ed occupazionali da parte degli Stati membri secondo modalità previste dalla Costituzione stessa, la definizione delle quali è di competenza dell'Unione; così come, infine, le disposizioni che affidano agli organi della Banca centrale europea il compito di dirigere il sistema delle banche centrali.

La rilevanza di queste novità è legata non solo alle difficoltà, per gran parte degli Stati membri, di contenere il rapporto tra disavanzo pubblico e PIL sotto la soglia del 3 per cento, ma anche all'obbligo per l'Italia di ridurre il debito pubblico dal 105,8 al 60 per cento del PIL (in valori assoluti si tratta di una riduzione a prezzi attuali di 620 miliardi di euro), al quale si lega un avanzo primario che dovrebbe salire dall'1,3 al 5 per cento del PIL.

Dal punto di vista della finanza pubblica, le nuove disposizioni dovrebbero contribuire a migliorare il sistema dei conti mettendo in sinergia le politiche economiche degli Stati membri con quelle monetarie della Banca centrale. Questi sono temi molto importanti per la vita stessa dell'Unione, ma la nuova Costituzione introduce altre novità che possono avere riflessi non indifferenti sulla finanza pubblica degli Stati membri.

Mi riferisco in particolare al nuovo sistema di competenze attribuito all'Unione, ai nuovi strumenti per la loro attuazione ed all'impatto che tali novità possono avere sui vincoli previsti dalla nostra Costituzione, che fanno obbligo di copertura degli oneri prodotti dalle fonti legislative.

Con l'articolo I-12 la Costituzione europea ha introdotto la novità delle categorie di competenze distinguendole tra competenze esclusive e competenze concorrenti in specifici e ben individuati settori.

La Costituzione specifica anche che, quando essa attribuisce all'Unione una competenza esclusiva in un determinato settore, solo l'Unione può legiferare ed adottare atti giuridicamente rilevanti, mentre spetta sia all'Unione che agli stessi Stati membri legiferare ed adottare atti giuridicamente rilevanti quando la Costituzione attribuisce all'Unione una competenza concorrente con quella degli altri Stati membri in un determinato settore.

Con l'articolo I-33, la Costituzione per l'Europa disciplina gli atti giuridici dell'Unione, individuando come strumenti giuridici per l'esercizio delle funzioni dell'Unione stessa, oltre al regolamento europeo, alla decisione europea, alle raccomandazioni e ai pareri, due nuovi istituti giuridici e precisamente la legge europea e la legge quadro europea.

Lo stesso articolo I-33 stabilisce che la legge europea è un atto legislativo di portata generale, che è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri, mentre la legge quadro europea è un atto legislativo che vincola gli Stati membri destinatari per quanto riguarda il risultato da raggiungere, salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla scelta della forma e dei mezzi.

Secondo queste disposizioni, l'Unione può adottare leggi europee in due casi, vale a dire in quello connesso all'attuazione delle proprie competenze esclusive e in tutti quelli previsti specificatamente dalle competenze di tipo concorrente o per l'espletamento di altre incombenze.

Se la legge quadro europea e gli altri strumenti giuridici non legislativi appena citati possono trovare attuazione presso i singoli Stati membri soltanto attraverso il loro recepimento, non così è per la legge europea, quando essa interviene nelle materie di competenza esclusiva dell'Unione nei seguenti settori, prescritti dall'articolo I-13 della Costituzione: unione doganale; definizione delle regole di concorrenza necessarie al funzionamento del mercato interno; politica monetaria per gli Stati membri la cui moneta è l'euro; conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca; politica commerciale; conclusione di accordi internazionali. Dunque, in questi settori l'Unione può legiferare emanando atti giuridicamente vincolanti ed immediatamente applicabili in tutti gli Stati membri.

La legislazione europea, in questi settori di competenza esclusiva, potrebbe riportare maggiori oneri rispetto a quelli recati dalla normativa vigente ed essi potrebbero essere di competenza del bilancio dell'Unione, ma potrebbero anche riverberarsi sul bilancio degli Stati membri.

I settori di competenza esclusiva, di cui al citato articolo I-13, integrano infatti con le competenze degli Stati membri: basta pensare alla politica doganale, al funzionamento del mercato interno e alla politica monetaria.

### **Presidenza del presidente PERA (ore 13,34)**

(Segue MICHELINI). Qualora dalla legge europea derivassero oneri a carico del bilancio degli Stati membri, sorgerebbe il problema della compatibilità della Costituzione europea con le norme costituzionali degli stessi Stati e, per quanto riguarda l'Italia, con le disposizioni contenute nell'articolo 81 della Costituzione.

Il Trattato in esame non disciplina questi aspetti. Essi hanno peraltro costituito oggetto di considerazione da parte della 5<sup>a</sup> Commissione, con un parere che invita ad un'attenta riflessione, nella considerazione che gli attuali meccanismi di copertura degli oneri derivanti dai regolamenti europei attraverso la costituzione del fondo istituito con legge 3 ottobre 1977, n. 93, non sono estensibili *tout court* alla copertura degli oneri derivanti dalla legge europea.

La Costituzione europea risulta quindi in contrasto con il dettato dell'articolo 81 della nostra Costituzione, relativamente a quella parte di poteri conferiti all'Unione nei settori di competenza esclusiva attuabili con legge europea. Il contrasto deve essere sanato affrontandolo nei suoi aspetti formali e sostanziali.

Da un punto di vista sostanziale, il contrasto deve essere superato in sede di formazione della legge europea, tenendo presente che la procedura elegge a protagonisti il Consiglio, la Commissione e il Parlamento, ma che nessuno ha diritto di veto. A questo fine l'Unione potrebbe convenire che la legge europea in materia di competenza esclusiva dell'Unione stessa può creare maggiori oneri diretti solo e soltanto a carico del bilancio europeo e che eventuali oneri indiretti, che potrebbero riflettersi sul bilancio degli Stati membri, dovrebbero costituire oggetto di leggi nazionali di recepimento.

Da un punto di vista formale, appare necessario procedere ad una rivisitazione della precitata legge n. 93, al fine di disciplinare il transito al bilancio dello Stato dei maggiori oneri derivanti dalla legge europea, attraverso una legge sostanziale di copertura. A questo fine potrebbe risultare utile una rivisitazione della legge di contabilità dello Stato. È un passo da farsi, poiché l'articolo 117 della nostra Costituzione prescrive allo Stato ed alle Regioni di esercitare le loro competenze nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario.

Con ciò, signor Presidente, penso di aver illustrato anche gli ordini del giorno G10 e G12.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, colleghi, ho ritenuto opportuno, considerando la notevole quantità di senatori del Gruppo UDC desiderosi di intervenire (cosa che è stata già fatta da parte dei colleghi Ciccanti, Gubert, Eufemi e Forlani; probabilmente, il collega Sodano interverrà più tardi), riservare a me come Capogruppo un numero di minuti minore di quello degli altri colleghi.

Questo per una ragione essenziale: non svolgerò alcun intervento sulle singole parti del Trattato costituzionale, ma soltanto su due questioni che mi sembrano particolarmente delicate, dopo aver riaffermato che il Gruppo dell'UDC voterà a favore della ratifica del Trattato costituzionale perché lo considera in linea con le decisioni assunte dall'inizio del processo di costituzione dell'Unione Europea, rilevando tuttavia notevoli discontinuità che si possono registrare con questo Trattato. Sono discontinuità che riguardano sia il numero dei Paesi aderenti, comprendendo una quantità notevole di Paesi appartenenti all'ex impero dell'Unione Sovietica, sia il fatto che è in corso una revisione costituzionale italiana che da questo punto di vista può sembrare per qualche aspetto interpellare il Trattato costituzionale europeo in termini di bisogno di chiarimenti, che altrimenti potrebbero non intervenire.

Desidero soltanto far mie le considerazioni svolte in quest'Aula da vari colleghi, in particolare i senatori Eufemi e Castagnetti, in ordine al rammarico, che non è soltanto generico rammarico, ma denuncia specifica, per la mancata indicazione, nel Trattato costituzionale europeo, della natura dell'ispirazione di fondo di questa Unione Europea, senza la quale noi stentiamo a capire come si possa parlare di un'identità costituzionale coerente. Il fatto che non si indichi nelle radici giudaico-cristiane (il collega Castagnetti ha svolto considerazioni molto opportune qualche minuto fa) l'identità dell'Unione Europea fa porre, ovviamente, la questione della soggettività di questa Unione. Se non sono queste radici, sono altre, ma non si dice quali siano; o non vi sono proprio radici culturali? E allora, che cos'è questa Unione Europea senza radici culturali proprie?

A maggior ragione, quando si parla - e ne parleremo in modo adeguato in futuro - dell'adesione di altri Paesi, questi, proprio per la mancanza di tali radici, potrebbero sentirsi attratti o da altre radici o da altri fatti (mi riferisco soprattutto alla questione della Turchia, e non soltanto ad essa). La questione fondamentale è questa.

Abbiamo concorso, come Italia, a dar vita al processo di integrazione europea a metà degli anni Cinquanta sulla base di un principio costitutivo di fondo: la Comunità europea, il Mercato comune europeo; il fatto costitutivo originario consisteva nel prevedere il modello democratico interno di matrice liberal-democratica occidentale.

Il modello di riferimento costituzionale era una scelta, da questo punto di vista, coerente con la scelta delle alleanze politiche internazionali che quei Paesi compivano, rispetto ad altre alleanze internazionali che fa-

cevano capo all'Unione Sovietica, la quale – non dimentichiamolo – era una potenza covincitrice della Seconda guerra mondiale. Non vi era una distinzione tra Unione Sovietica, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia dal punto di vista del concorso alla sconfitta del nazismo e del fascismo: vi era una differenza di fondo in ordine al modello di convivenza interna. Fu scelta l'integrazione europea perché faceva parte della scelta complessiva della democrazia di modello occidentale.

Di questo si trattava allora. Oggi, terminato l'esperimento sovietico, con la caduta del Muro di Berlino, con la fine anche giuridica dell'Unione Sovietica nel 1991, questo Trattato non ha più quel punto di aggregazione: la scelta fra il modello sovietico ed il modello britannico o americano o francese, come modello di democrazia interna. Qual è, quindi, il nuovo punto di aggregazione?

La mancanza esplicita di questo punto di vista rende necessario un chiarimento in ordine al Trattato di tipo diverso da quello che avremmo potuto esprimere se si fosse trattato soltanto di una fase del vecchio processo di integrazione europea. La convinzione mia e dell'UDC è che in questo Trattato vi è contemporaneamente una continuazione del processo originario e la nascita di un nuovo processo costitutivo. In tal senso il Trattato costituzionale europeo può essere pomposamente definito una Costituzione europea, cosa che non è, oppure può essere definito un normale Trattato che prevede un proseguimento del processo di integrazione, che è altra cosa.

Siamo, in un certo senso, in una situazione nella quale il rapporto con la Costituzione italiana diventa essenziale non tanto per la naturale prevalenza dell'ordinamento giuridico europeo rispetto ai principi della Costituzione italiana, cosa già affermata dalla Costituzione italiana che ritengo possa essere mantenuta, quanto piuttosto per quelli che la stessa giurisprudenza costituzionale italiana ha ritenuto principi supercostituzionali, tali cioè da resistere a qualunque processo di revisione costituzionale ordinario. Mi riferisco alle libertà fondamentali, che la Costituzione italiana prevede in maniera specifica, anche diversa da altre parti d'Europa, e al modo con il quale viene ordinato all'interno del potere politico italiano il rapporto tra il cosiddetto centro e la cosiddetta periferia.

Lo dico perché, signor Presidente, negli ultimi tempi si è molto discusso in Italia di potestà legislativa regionale esclusiva e di potestà legislativa regionale concorrente, come se i due termini fossero contraddittori. Faccio notare con piacere che il Trattato costituzionale prevede espressamente, e non può non prevedere, la competenza esclusiva dell'Unione, anche nella legislazione, e la competenza concorrente dell'Unione con gli Stati e quindi la residua competenza esclusiva degli Stati, la quale, a sua volta, nelle singole Costituzioni nazionali, può essere esclusiva, concorrente o esclusiva regionale.

Non vedo una contraddizione dal punto di vista della teoria delle fonti tra il nuovo Trattato costituzionale europeo e la preannunciata Costituzione italiana di tipo nuovo. Questo ha rappresentato uno dei punti più delicati nelle polemiche che si sono sviluppate in ordine alla tripartizione

legislativa interna nell'ordinamento italiano, quasi fosse una soluzione inimmaginabile. È invece una tripartizione normale all'interno dell'Europa nel rapporto tra l'Unione e gli Stati, e quindi normale all'interno dei singoli Stati. Sottolineo questo aspetto perché ritengo che l'interpretazione della Costituzione italiana in riferimento al Trattato costituzionale europeo debba salvaguardare le specificità costituzionali italiane sia per l'ordinamento interno sia per i diritti fondamentali, ferma restando la supremazia del diritto europeo su quello interno.

Con queste considerazioni, confermo il voto favorevole del Gruppo UDC al Trattato costituzionale europeo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

\* D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo anche in questa circostanza di fronte a un bicchiere riempito per metà che, a seconda dei punti di vista, può essere considerato mezzo pieno o mezzo vuoto. Siamo cioè di fronte a un documento che, da un lato, dà fondamenta più solide all'architettura istituzionale dell'Unione e sostanza alla cittadinanza europea ma, dall'altro, non affronta o rinvia questioni talora annose che, non risolte, indeboliranno l'opera che si va compiendo.

È stato peraltro sottolineata da diversi colleghi la natura giuridica ambigua della Costituzione europea: metà Trattato e metà Costituzione, che rispecchia la natura mista dell'Europa che stiamo costruendo, al tempo stesso Unione di popoli e Unione di Stati. Luci e ombre, dunque, che però non possono né debbono inficiare il valore dell'atto che compiamo e dello sforzo prodotto al culmine di un lungo cammino che, alternando metodo comunitario e prassi intergovernative, che talvolta è stato davvero arduo combinare, passo dopo passo ha visto il piccolo nucleo di Stati promotori e fondatori allargarsi fino a raggiungere, e forse oltrepassare, i confini convenzionali o geografici dell'Europa e ha visto l'oggetto della cessione di sovranità da parte dei singoli Stati passare dalle risorse energetiche e dalle materie prime, attraverso le politiche agricole e di libero commercio, alla moneta unica, dalla libera circolazione delle merci alla libera circolazione delle persone, dai principi di cooperazione in materia di politica estera sanciti nella dichiarazione di Venezia (1980) alla politica estera e di difesa comune.

Da questo punto di vista ha perso valore la contrapposizione tra l'Europa possibile e quella ideale perché, nella concreta costruzione storica, realismo ed utopia si sono mescolati variamente, rendendo possibili gli avanzamenti registrati, secondo una linea, che fin dall'inizio fu molto chiara, per esempio in Alcide De Gasperi. Mi è ricapitato tra le mani il verbale della riunione dei sei Ministri della Conferenza dell'esercito europeo di Strasburgo del 1951, nella quale De Gasperi affermava, a nome dell'Italia: «L'Italia è pronta a trasferire ampi poteri ad una comunità europea purché questa sia democraticamente organizzata e dia garanzie di

vita e di sviluppo. L'organizzazione politica ed integrata dell'Europa non si potrà realizzare subito. Tuttavia, è necessario avere, fin dal principio, la sicurezza che questa organizzazione ad un certo momento prenderà vita». E, di fronte alle resistenze dei suoi interlocutori, concludeva: «Comunque sia, per riuscire, dobbiamo fare qualche cosa che presenti attrattive per la gioventù europea; dobbiamo lanciare un appello a cui si possa rispondere; come potremmo giustificare il trasferimento ad organi comuni, di così importanti parti della sovranità nazionale, se non diamo al tempo stesso ai popoli la speranza di realizzare idee nuove? È questa la sola maniera per combattere i risorgenti nazionalismi».

Questa posizione, espressa sin dal 1951, ha rappresentato una stella polare per tutte le scelte compiute dal nostro Paese, dalla CECA al MEC, dalla CEE all'Unione, dalla Dichiarazione di Stoccarda (Genschel-Colombo, 1981) all'Atto unico europeo (1986), da Roma a Maastricht, ad Amsterdam, a Nizza ed ancora a Roma, con l'impegno a ritrovarsi per provare ancora a superare in futuro le distanze e le incomprensioni che ci sono state.

A sessant'anni dalla conclusione della Seconda guerra mondiale, signor Presidente, come non riconoscere il valore profondo dell'intuizione dei grandi padri fondatori tante volte ricordati meritoriamente nei nostri dibattiti, che hanno dato una svolta epocale alle relazioni intraeuropee per allontanare definitivamente dai loro popoli il rischio di sprofondare di nuovo negli abissi della guerra? Mettendo in comune le risorse energetiche e produttive e, per adoperare le espressioni attualizzate, contenute nella Prima Parte della Costituzione che ci accingiamo ad approvare, impegnandosi a «costruire un futuro comune sulla base di valori fondanti e condivisi»; mettendo a punto un antidoto efficace contro i germi patogeni capaci di infettare mortalmente i sistemi democratici, come avevano sperimentato.

Una intuizione che, nella parzialità del cammino percorso, ha reso pronta l'Europa a superare quella che Giovanni Paolo II, in occasione della visita al Parlamento italiano, definì la sua «innaturale divisione», spingendola a ricomporsi tutta intera, dopo il crollo del Muro di Berlino, sulle sue radici, sulla sua «straordinaria eredità religiosa, culturale e civile che l'ha resa grande nei secoli» – sono ancora le parole di Giovanni Paolo II – o sulle «eredità culturali, religiose e umanistiche (...), da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, e dello Stato di diritto», così come recita il Preambolo della Costituzione europea che, nell'*incipit*, sembra quasi letteralmente richiamarle, pur non accogliendo la richiesta dell'esplicito richiamo alle radici giudaico-cristiane.

Mentre in queste ore ratifichiamo questo Trattato e folle immense rendono omaggio alla Sua salma, non possiamo che richiamare questo straordinario Pontefice, che ha fatto del suo essere polacco il paradigma delle tragedie precedenti dell'Europa, delle «sue esperienze dolorose», come le definisce il Preambolo della Costituzione europea, la guerra, le dittature, i campi di sterminio, l'esodo di massa, le distruzioni, ma anche

delle sue straordinarie opportunità di ricomposizione e di sguardo al futuro.

All'inizio della legislatura, signor Presidente, dopo il Vertice di Laeken, abbiamo affrontato in questa Aula le questioni tornate anche nel dibattito odierno. Allora – lei lo ricorderà – riscontrammo con amarezza troppo incertezze e troppe prese di distanza nel seno stesso del Governo e della sua maggioranza, alcune riproposte quest'oggi. Quel clima allora fece una vittima illustre, il ministro degli affari esteri Ruggiero, colpevole, per alcuni settori della maggioranza di aver indicato un cammino troppo coerente con la tradizionale posizione in materia del nostro Paese. Prendiamo atto che molto tempo è passato da allora e che oggi, sia pure faticosamente, è stata un po' rimessa la rotta, almeno negli atti formali; meno in quelli politici.

Non giova infatti evocare con fastidio ripetutamente, come si continua a fare, l'Europa come un impedimento anziché come una straordinaria risorsa, come una camicia di forza piuttosto che come una cintura di sicurezza, come indubbiamente è stata invece l'unione monetaria rispetto al rischio Argentina.

Non capisco la strategia di chi punta sulla bocciatura referendaria da parte del popolo francese, e nemmeno quella di chi resta prigioniero dell'idea dell'Europa minima. Sono convinto sia necessario credere di più nell'Europa, rafforzandone le spinte ad unire di più, anziché quelle centrifughe; a partire da quel nucleo di Paesi fondatori che, quando hanno operato uniti, ne sono stati davvero il motore: una strategia da perseguire con convinzione, consapevoli che, come ebbe ad affermare Romano Prodi in Campidoglio nel corso della cerimonia per la firma del Trattato, siamo di fronte ad un atto ardito e costruttivo dalle conseguenze «immense», perché «l'Unione europea, dotata di Costituzione, diventerà la forza motrice del benessere economico e sociale dei suoi popoli e della pace nel mondo». Una consapevolezza che deve spingerci a proseguire con determinazione il nostro cammino per finire di riempire quel bicchiere che dobbiamo continuare ad alimentare con i nostri valori e la forza degli ideali ereditati dai padri fondatori. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Modica*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,54*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (3269)**

ORDINI DEL GIORNO G1, G2, G3, G5, G6, G7, G8, G10, G11 E G12

**G1**

EUFEMI, FORTE, MELELEO, GABURRO, IERVOLINO, DANZI, CICCANTI, MONCADA, FORLANI, CIRAMI, ZANOLETTI, COMPAGNA, RONCONI, MAFFIOLI, TUNIS, BERGAMO, SALZANO, GUBERT

Il Senato,

premessò che:

con il disegno di legge di ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato a Roma il 29 ottobre 2004, l'Italia conferma il proprio impegno nel processo di unificazione europea tendente a realizzare prima di tutto, una unione tra i popoli europei rispettosa delle differenti culture e sensibilità nazionali;

il Trattato, la cui definizione ha comportato l'esigenza di addvenire a compromessi, interviene in materie particolarmente delicate come il diritto alla vita e la tutela della famiglia;

in tali materie, a livello europeo non vi è ancora un comune sentire pertanto anche al fine di rafforzare la condivisione di valori fondamentali occorre rappresentare adeguatamente le tradizioni costituzionali dei diversi Stati membri;

gli articoli II-62 e II-63, che intervengono sul diritto alla vita e sul diritto all'integrità della persona sono parziali rispetto alla tutela già accordata nelle applicazioni della biologia e della medicina alla vita prenatale e all'embrione da Convenzioni internazionali come la Convenzione per la protezione dei diritti umani e della dignità dell'essere umano riguardo le applicazioni della biologia e della medicina, firmata a Oviedo nel 1997;

gli articoli II-69, relativo al diritto di sposarsi e costituire una famiglia, e II-93, in materia di vita familiare e vita professionale, non sono coerenti con i principi rinvenibili negli atti internazionali in materia di di-

ritti umani e nella tradizione costituzionale italiana; in particolare la formulazione adottata dall'articolo II-69 secondo la quale il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia è assicurato a chiunque, si discosta da quella comunemente accettata in sede internazionale secondo cui «uomini e donne in età adatta hanno diritto di sposarsi» (cfr. articolo 16 della dichiarazione universale dei diritti umani, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, articolo 23 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, del 16 dicembre 1966 e articolo 12 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, del 4 novembre 1950);

il ruolo della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, riconosciuto dall'articolo 29 della Costituzione italiana, è negli stessi termini presente negli atti internazionali richiamati, ma non è esplicitato nel testo del Trattato;

anche se formalmente la disciplina delle citate materie è lasciata dal Trattato agli Stati membri, vi sono competenze attribuite alle istituzioni dell'Unione europea che possono avere una diretta incidenza su di esse e quindi una ricaduta sugli ordinamenti nazionali. A titolo di esempio si possono ricordare gli articoli III-248 e seguenti in materia di ricerca e sviluppo tecnologico in base ai quali si possono legittimare finanziamenti a carico del bilancio comunitario a ricerche che comportano l'uso di cellule staminali embrionali, o l'articolo III-269 sulla cooperazione giudiziaria in materia civile, che consente al Consiglio su proposta della Commissione, di disciplinare con Legge quadro europea gli aspetti del diritto di famiglia aventi implicazioni transnazionali. Per tale decisione è prevista l'unanimità ma è bene sottolineare che sulla base del Trattato la decisione viene assunta dal rappresentante del Governo italiano in Consiglio senza passare dal Parlamento;

la presenza di clausole interpretative di chiusura in materia di diritti fondamentali, contenute negli articoli II-112 e II-113, non rappresenta idonea garanzia in quanto esse fanno riferimento ad elementi troppo generici, come le tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, la cui ricognizione non è certo agevole. Recentemente nelle sedi istituzionali dell'Unione europea sono state assunte posizioni che dimostrano tali difficoltà e l'esigenza per gli Stati, di riservare le scelte su questioni così delicate alle sedi di rappresentanza democratica come il Parlamento nazionale,

impegna il Governo:

a promuovere nelle competenti sedi e con gli atti coerenti con il diritto internazionale una interpretazione del Trattato che ribadisca i seguenti principi:

a) le materie concernenti la famiglia e la vita sono di esclusiva competenza degli Stati membri le cui tradizioni costituzionali devono essere rispettate;

b) l'interpretazione dell'articolo II-69 e la sua applicazione deve essere fatta in relazione all'articolo 12 della Convenzione europea per la

salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950;

a presentare in Parlamento la sua posizione prima dell'adozione di atti normativi comunitari che abbiano un impatto sul diritto alla vita e sulla famiglia nelle more di una puntuale disciplina nazionale sulle procedure di partecipazione dell'Italia all'Unione europea;

a proseguire, in coerenza con quanto avvenuto in sede di Convenzione, nell'impegno di introdurre le radici giudaico-cristiane nelle prossime modifiche del Trattato per la Costituzione d'Europa.

---

## G2

STIFFONI, PIROVANO, BOLDI, FRANCO PAOLO, AGONI, GUBERT

Il Senato,

premesso che:

le comuni radici cristiane dei popoli europei hanno influito in maniera determinante sullo sviluppo di una identità europea e sulla formazione di ideali e principi comuni in tema di riconoscimento della giusta dignità della persona umana, della solidarietà sociale, della conoscenza della natura come opera divina affidata all'uomo e alle sue capacità di interagire con essa, di morale naturale e cristiana;

il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa sconta la gravissima omissione di qualsiasi richiamo alla religione cristiana e all'eredità storica che da essa deriva, quale elemento imprescindibile della realtà sociale e civile in cui vivono i popoli europei;

negli ultimi tempi del suo pontificato Sua Santità Giovanni Paolo II aveva più volte espresso il proprio rammarico a proposito dell'ingiustificata marginalizzazione della fede e della cultura cristiana, al di là di ogni confessionalismo, nel processo costituente europeo;

alcuni rappresentanti del Governo hanno dichiarato l'intenzione di battersi per un inserimento delle radici cristiane nella carta europea,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in ogni futura sede di discussione e di eventuale revisione del trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa affinché all'eredità giudaico-cristiana sia riconosciuto il ruolo di valore fondante del pensiero, della cultura storica e della tradizione dell'Europa.

---

**G3**

STIFFONI, PIROVANO, BOLDI, FRANCO Paolo

Il Senato,

premessi che:

il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa prevede (art. II-113) che nessuna disposizione deve essere interpretata come limitativa o lesiva dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali riconosciuti dalle costituzioni degli Stati membri;

la formulazione adottata dal Trattato costituzionale europeo in merito alla tutela di alcuni diritti fondamentali si discosta da quella contenuta nella Costituzione italiana, in particolare per quel che riguarda la tutela del diritto alla libertà personale (art. 13 Cost.), domiciliare (art. 14 Cost.), di corrispondenza e comunicazione (art. 15 Cost.), di manifestazione del pensiero (art. 21 Cost.), della riserva di legge in materia penale (art. 25 Cost.), della personalità della responsabilità penale e della funzione rieducativa della pena (art. 27, I e III c, Cost.), dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici (art. 104 Cost.) e del giusto processo (artt. 24, 25, 27, II c, 101, II c, e 111 Cost.),

impegna il Governo:

ad adoperarsi per garantire che nessuna disposizione del trattato, ed in particolare gli artt. I-6, I-42, III-270, III-271, possa consentire che siano posti ostacoli, impedimenti, esclusioni o regressioni nell'applicazione delle norme interne italiane che direttamente o in attuazione della Costituzione italiana, sono poste a tutela dei diritti fondamentali.

**G5**

STIFFONI, PIROVANO, BOLDI, FRANCO Paolo, GUBERT

Il Senato,

premessi che:

l'articolo II-69 del trattato garantisce il diritto di sposarsi ed il diritto di fondare una famiglia secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio;

nelle spiegazioni ufficiali che il Presidium ha allegato al testo, si afferma che l'articolo II-69 è stato formulato in modo tale da legittimare le unioni di fatto e il matrimonio tra persone dello stesso sesso;

la disposizione di cui all'articolo II-69 appare in netto contrasto con quanto sancito dall'articolo 29 della Costituzione italiana, che riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio,

impegna il Governo:

ad un rigoroso rispetto dei principi affermati dall'articolo 29 della Costituzione italiana che non riconosce modelli di famiglia diversi da quella monogamica, eterosessuale e fondata sul matrimonio che appartiene alla tradizione e alla cultura del nostro Paese.

---

## G6

STIFFONI

Il Senato,

premesso che:

l'articolo II-63, punto *d*) del trattato stabilisce il divieto di clonazione riproduttiva degli esseri umani senza fare alcun riferimento alla clonazione terapeutica, in netto contrasto con quanto stabilito dalla Convenzione per la protezione dei diritti umani e la dignità dell'essere umano, con riguardo all'applicazione della biologia e della medicina, Convenzione sui diritti dell'uomo e della Bioetica, ratificata con legge 28 marzo 2001, n. 145;

le interpretazioni ufficiali fornite dal Presidium chiariscono esplicitamente che la formulazione prescelta è tale da non autorizzare né proibire le altre forme di clonazione,

impegna il Governo:

a non legittimare nessuna interpretazione delle citate disposizioni del trattato che autorizzi o addirittura promuova nel nostro Paese una normativa che permetta la clonazione a fini terapeutici.

---

## G7

STIFFONI

Il Senato,

premesso che:

dal combinato disposto degli articoli II-62 (diritto alla vita) e II-63, punto *d*) non emerge alcun riferimento alla tutela del diritto alla vita del nascituro e dell'embrione, il che implicitamente ammette lo sfruttamento a fini sperimentali sulle cellule staminali embrionali,

impegna il Governo:

a non legittimare nessuna interpretazione delle citate disposizioni del Trattato che autorizzi o addirittura promuova nel nostro Paese una normativa che permetta la sperimentazione sulle cellule staminali embrionali.

---

**G8**

BASILE, DE ZULUETA, BATTISTI, DONATI, ACCIARINI, MARITATI, ZANDA, COVIELLO, DATO, BEDIN, CORTIANA, BISCARDINI, GUBERT

Il Senato,

premesso che:

il processo di integrazione europeo è, dalle sue origini, volto alla creazione di uno spazio di pace e prosperità, democrazia, libertà giustizia e sicurezza, non solo nel nostro continente, ma per il mondo intero;

il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa è frutto del successo del metodo della Convenzione europea, che va preservato e rafforzato, preferendolo anche in futuro al negoziato intergovernativo;

l'attuale testo di Costituzione europea, pur rappresentando un importante progresso rispetto ai trattati in vigore, deve essere considerato solo un passo ulteriore del processo di integrazione che necessita ancora di riforme in senso federale capaci di assicurare al governo dell'Unione maggiore democraticità ed efficienza;

in tal senso si sostiene la volontà espressa dal Parlamento Europeo, nella sua risoluzione del 12 gennaio 2005, di utilizzare il nuovo potere di iniziativa riconosciuto nella Costituzione per presentare al più presto proposte migliorative degli attuali testi;

in particolare, il permanere del diritto di veto dei singoli Stati nelle procedure decisionali comunitarie in alcuni qualificanti settori, quali l'attuazione di efficaci piani europei per la crescita economica e sociale, come anche nell'ambito della definizione di una comune politica estera, di sicurezza e di difesa europea, rappresenta un limite da dover superare non appena sia possibile;

inoltre, la piena realizzazione della democrazia europea esigerà una maggiore valorizzazione del sistema parlamentare europeo, delle forme di democrazia diretta e della capacità di governo della Commissione europea;

nell'approvare il testo, si auspica che tutti i Paesi dell'Unione facciano altrettanto in tempi brevi,

impegna il Governo:

a rilanciare il ruolo storico dell'Italia in quanto paese fondatore delle Comunità europee, al fine di stimolare, nei limiti del possibile, la ratifica della Costituzione europea anche da parte degli altri Stati membri;

a studiare e valutare in tempo utile in sede di Consiglio Europeo le iniziative esperibili in caso di mancata ratifica di uno o più Stati membri, mettendo in particolare rilievo, qualora questa eventualità dovesse verificarsi, la necessità che i cittadini dei Paesi interessati siano messi di fronte alle conseguenze di questo atto sull'appartenenza dei rispettivi Paesi all'Unione europea;

a porre l'Italia tra i promotori di iniziative volte a migliorare e irrobustire il processo di riforma, insieme a tutti gli altri Stati che manife-

stassero la medesima volontà, ricorrendo a tal fine a procedure che prevedano il diretto coinvolgimento democratico dei cittadini europei, per restituire slancio all'intero processo costituente;

a promuovere e sostenere diffuse attività di informazione sullo sviluppo del processo di integrazione europea e sul contenuto del Trattato costituzionale, specificatamente presso Scuole e Università, coinvolgendo attivamente varie organizzazioni della società civile, in modo da far crescere e consolidare una vera e propria opinione pubblica europea, soprattutto tra le nuove generazioni.

---

### G10

MICHELINI, BETTA, THALER AUSSERHOFER, KOFLER, PETERLINI, ROLLANDIN, GUBERT

Il Senato,

considerato che con l'articolo 1.13 la Costituzione per l'Europa introduce le categorie di competenza e tra queste la competenza esclusiva nei seguenti settori:

- a) unione doganale;
- b) definizione delle regole di concorrenza necessarie al funzionamento del mercato interno;
- c) politica monetaria per gli Stati membri la cui moneta è l'euro;
- d) conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca;
- e) politica commerciale comune;

considerato che con l'articolo 1.33 la stessa Costituzione introduce gli strumenti giuridici dell'Unione per l'esercizio di dette competenze e che tra essi figura la legge europea quale atto legislativo di portata generale, obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri;

constatato che i settori nei quali la Costituzione europea affida all'Unione la competenza esclusiva corrispondono ai settori nei quali l'articolo 117 della Costituzione italiana prevede sia la competenza esclusiva dello stato che quella concorrente con le regioni;

constatato che lo stesso articolo 117 della Costituzione italiana prescrive allo Stato ed alle regioni di esercitare le loro potestà legislative nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario;

considerato che le precitate norme della Costituzione europea potrebbero confliggere con quelle della Costituzione italiana sotto il profilo degli obblighi di copertura dei maggiori oneri di cui all'articolo 81, comma 4 della Costituzione italiana, che sotto quella della disarmonicità dell'esercizio delle competenze prescritte dal precitato articolo 117;

invita il Governo a presentare, in breve tempo, al Parlamento un provvedimento legislativo volto ad armonizzare le prerogative europee con quelle dello Stato italiano prescritte dalle rispettive costituzioni con particolare riguardo al livello legislativo regionale e al tema della copertura degli oneri derivanti dall'attività legislativa esclusiva dell'Unione.

---

## G11

CORTIANA

Il Senato,

Premesso che:

l'Unione europea identifica, fin dal trattato di Lisbona una centralità nella Società dell'informazione e la condivisione del sapere e delle conoscenze attraverso la rete è una precondizione alla costruzione di una società più giusta ed equa;

oggi più che mai, da molte autorevoli voci, la politica viene sollecitata a insistere sulla scelta dell'innovazione come un elemento strategico di fuoriuscita dalla condizione di ristagno in cui l'Italia, nel contesto occidentale vive questa fase del ciclo economico;

si ritiene che l'innovazione intesa nel senso ampio del termine, sia invece un assetto strategico e non tattico per la definizione del contesto di vita sociale, economico e ambientale del nostro continente e del nostro Paese in particolare;

oggi affrontare il nodo dell'innovazione non significa solo aggiungere qualche risorsa nella ricerca di base e defiscalizzare la ricerca applicata, ma ridefinire trasversalmente il sistema istituzionale e normativo affinché l'Europa sia attrezzata alla sfida; parlare di innovazione senza affrontare le questioni dell'innovazione tecnologica del sistema, delle infrastrutture, della comunicazione digitale e analogica, della filiera formativa, del sistema della ricerca di base, dei nuovi diritti del lavoro e conseguentemente del welfare nell'ambito del lavoro cognitivo, significa ritenere erroneamente che la Società dell'informazione richieda una competenza in più da giustapporre a quanto già esistente, senza che questa vada ad intaccare i diversi settori consolidati,

rilevato che:

la società dell'informazione, al centro del processo di Lisbona e al cuore della Costituzione europea, si trova davanti ad un bivio democratico, giocato sul terreno delle nuove tecnologie: l'emersione di un modello economico (il sistema di produzione del valore) fondato sul paradigma della rete ridefinisce i termini e le pratiche della rappresentanza (il sistema di intermediazione fra stato e società civile, elaborato nel novecento attraverso i partiti), in modo contraddittorio quanto inequivocabile;

affrontare oggi il tema ICT e partecipazione significa reinventare la forma della politica sul modello della rete di fronte alla crisi di un modello rappresentativo sottoposto alle spinte crescenti delle istanze di partecipazione che la rivoluzione della comunicazione impone, con la consapevolezza che il processo è già in atto nella comunità mondiale come in quella europea,

sottolineato come:

nell'economia della conoscenza i beni immateriali (composti essenzialmente da beni relazionali, beni intellettuali e da servizi) assumono un peso sempre maggiore e questi beni sottostanno a leggi economiche diverse ontologicamente da quelle dei beni materiali (economia del prodotto), fondate essenzialmente sull'economia dello scambio, l'acquisizione e la trasmissione di *know how*, le spiccate competenze in comunicazione ed ICT, e che bisogna misurarsi con un sistema economico europeo che sia in grado di produrre ricchezza senza redistribuire ricchezza attraverso i salari, deteriorando l'equilibrio fra offerta e sostenimento della domanda che l'apparato del welfare aveva mantenuto,

verificato come:

con la riduzione degli alfabeti ad una disponibilità proprietaria è a rischio la libertà di narrazione, di comunicazione, naturale o culturale, quindi di conoscenza, e la libertà di espressione e di creazione culturale e culturale avverrà entro i limiti consentiti dagli standard proprietari pre-definiti;

le grandi imprese pretendono di brevettare non solo i meccanismi del funzionamento delle forze naturali, ma anche la stessa conoscenza dei teoremi matematici o il funzionamento dei programmi informatici più convenzionali;

la ricerca di profitto attraverso i brevetti danneggia sia i diritti dei cittadini che i tentativi di sviluppare l'economia in modo sostenibile ed equilibrato tra i paesi del mondo, e per le grandi imprese dei paesi più ricchi, che risentono della concorrenza sempre più competitiva dei paesi in via di sviluppo, si tratta di barricarsi dietro l'ultima roccaforte, le loro conquiste in campo scientifico e tecnologico, non aumentando gli investimenti della ricerca e nell'istruzione, ma mettendo sotto chiave le conoscenze già acquisite;

in risposta al modello della brevettazione selvaggia, decine di accademici, ricercatori e attivisti hanno messo in campo la pratica della libera conoscenza, dell'open source, dando un nuovo volto alla gratuità, e che è dovere delle comunità locali, nazionali e della nazione europea farsi carico del furto dei beni pubblici a vantaggio di interessi privati,

impegna il Governo:

a porre in essere tutte le iniziative perché l'Unione europea acquisisca un ruolo preminente a livello internazionale per la costruzione di una economia della libera condivisione del sapere, rafforzando le Istituzioni

preposte alla formazione dei cittadini, anche a livello comunitario e avviando pratiche di condivisione dei contenuti anche nel campo delle produzioni immateriali, scientifiche, tecnologiche e culturali;

a garantire a livello nazionale, europeo e globale l'intangibile diritto a che gli alfabeti biologici e antropologici restino un bene universale e come tale non brevettabile o sottoponibile alla logica di profitto, al fine di accrescere, come previsto dal processo di Lisbona, la cultura del sistema europeo,

A porre in essere tutte le iniziative necessarie perché l'Unione europea nasca sul concetto della conoscenza come veicolo democratico e a tal fine agevoli l'accesso gratuito alle conoscenze, anche rivedendo la normativa sul prestito delle biblioteche, non consenta la privatizzazione degli alfabeti scientifici consentendo la brevettabilità del software, avvii politiche di allargamento dei contenuti liberi, garantisca la privacy dei cittadini sulla rete internet.

---

## G12

ROLLANDIN, THALER AUSSERHOFER, MICHELINI, KOFLER, PETERLINI, BETTA, ANDREOTTI, COSSIGA, PEDRINI, FRAU, GIOVANELLI, GUBERT

Il Senato,

premesso che:

la tutela e la valorizzazione dei territori montani costituiscono obiettivi prioritari della politica nazionale, anche con riferimento ai rapporti dello Stato con l'Unione europea con particolare riguardo alla predisposizione dei documenti programmatori di questa;

l'articolo 87 del Trattato che istituisce l'Unione Europea, riguardante le deroghe al regime di concorrenza, prevede aiuti per le zone il cui sviluppo economico e il tenore di vita siano bassi e nelle quali sia opportuno intervenire a salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale;

la citata normativa comunitaria omologa le zone montane alle aree depresse, sottintendendo che una volta passata la depressione, l'intervento si interrompe; se è vero che molte zone montane posseggono indici economici ed occupazionali inferiori ad altre parti del Paese, in realtà la montagna non è una realtà depressa, ma una realtà specifica, cioè dotata di caratteristiche permanenti e non temporanee;

il Governo italiano ha provveduto ad inviare alla Commissione Europea un documento contenente le proprie osservazioni e commenti alle proposte di revisione degli aiuti di stato a finalità regionale, per il periodo successivo al 2006; in questa occasione il Governo italiano, dopo aver fatto riferimento agli svantaggi fisici dell'insularità e della tutela delle regioni transfrontaliere, non ha fatto alcun accenno ai territori montani ed alle loro problematiche;

il Gruppo Interparlamentare «amici della Montagna», dopo un'attenta analisi di quanto indicato nel primo documento di consultazione per gli esperti degli stati membri, in ordine alla revisione degli orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale e nel terzo rapporto sulla coesione economica e sociale dell'Unione europea, ha ritenuto opportuno comunicare alla Direzione Generale Concorrenza, della Commissione Europea, alcune importanti considerazioni sui problemi che le regioni di montagna si trovano ad affrontare quotidianamente, quali lo spopolamento ed i conseguenti danni ambientali, la mancata competitività derivante dai suoi *handicap* naturali, ambientali-climatici e le problematiche concernenti i trasporti,

impegna il Governo:

ad individuare ed attuare, in tempo rapidi, gli strumenti necessari affinché, ottenuto il riconoscimento in sede comunitaria della specificità delle zone montane, si addivenga ad un connesso sistema derogatorio ai principi generali della concorrenza, soprattutto nell'ambito della revisione degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di stato a finalità regionale, nonché il raggiungimento di una definizione comunitaria di montagna che tenga conto delle diverse realtà dell'Unione, senza stravolgerne il significato.

---



## Allegato B

### **Integrazione all'intervento del senatore Eufemi nella discussione generale sul disegno di legge n. 3269**

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, siamo chiamati ad un momento significativo come la ratifica del progetto che adotta la Costituzione per l'Europa riunita, cancellando «frontiere contro natura», ma anche una Costituzione senza Stato.

Si chiude la fase costituente nel processo di integrazione.

In questo trattato vi sono moltissime novità, fortissime innovazioni.

«Imperfetta, ma insperata», ha affermato Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione.

Permane il rischio che l'esito sfavorevole di uno o più *referendum* potrebbe ritardare o ostacolare il cammino europeo. Gli stati virtuosi rafforzano allora la propria identità europea a svantaggio degli euroscettici. L'attenzione è posta sulla Francia per vedere se prevarrà l'opzione di un moderno realismo rispetto a scadute illusioni.

È un «insieme aperto», aperto alle frontiere, e aperto nelle forme istituzionali che potranno prendere corpo in futuro; né Stato né semplice organizzazione internazionale o zona di libero scambio, ma meno aperto di quella fissata dalla Convenzione per gli egoismi degli Stati sacrificando ai propri interessi una maggiore apertura ed efficienza.

Con la firma dei Trattati nella città di Roma v'è stato il riconoscimento della vocazione e dell'impegno europeista del nostro Paese.

Si realizza il sogno di una Europa libera e unita, sovrana nella sua politica monetaria e capace di agire con una sola voce nelle relazioni con i Paesi amici, con la creazione del Ministro degli affari esteri europeo. La nuova figura del Ministro degli esteri dell'Unione e la fase di rodaggio dipenderanno dalla cessione di sovranità in politica estera. Certo tale scelta è in contraddizione con la mancanza di una voce, una voce unica dell'Unione nel Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Attraverso un lungo e faticoso percorso, si raggiunge l'obiettivo di un progetto innovativo, forse imperfetto, ma realizzato attraverso un processo costituzionale trasparente, accessibile alla grande rete, dunque non elitario, unito ad un metodo di dialogo, con il coinvolgimento sia formale che sostanziale della società civile di tutta Europa, una grande fase di «ascolto» prima del prodotto finale, attraverso un processo di maturazione della Comunità fondata su realizzazioni concrete destinate ad unire nella diversità un numero crescente di Paesi.

Si è affermato il metodo comunitario caro a Monnet con un approccio funzionalista o neo funzionalista perché ha insistito più sul metodo che sull'obiettivo; è dunque più pragmatico del progetto federalista di Spinelli.

Da sempre si è posto il problema dell'alternativa tra federalismo e funzionalismo, dell'equilibrio tra realismo ed utopia, la strada dei piccoli passi avversata dai federalisti che la consideravano una opzione minimalista.

La scelta funzionalista ha lasciata aperta la questione senza pregiudicare l'esito e il futuro.

Come non riconoscere che il rinnovamento continuo, progressivo dei progetti è stato il carburante per la crescita europea?

Il successo del mercato comune ha attirato sempre più Stati europei nella comunità; il mercato comune ha imposto una moneta unica; la moneta unica ha bisogno di un governo economico; il governo economico avrà bisogno di una Costituzione.

Si afferma la previsione di chi sosteneva che «l'Europa non potrà farsi in una sola volta né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto».

La Costituzione per l'Europa realizza un disegno politico forte costruito nella continuità del processo di integrazione europea e non è un'improvvisazione durata mezzo secolo come si è cercato di affermare.

Dobbiamo riconoscere che la Convenzione europea è riuscita ad innovare laddove hanno fallito ben quattro conferenze intergovernative.

Si accresce il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'ambito dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Sono state recepite le indicazioni della società civile; modificato il meccanismo decisionale, rafforzato il principio di democrazia rappresentativa riducendo il *deficit* democratico.

Resta l'esigenza di un ampliamento delle aree politiche nelle decisioni a maggioranza.

Siamo fortemente impegnati nella ratifica del Trattato; la seduta odierna dimostra che vogliamo essere tra i primi; il sentimento europeo fa parte della nostra storia; non rappresenta un punto di arrivo, ma solo una ulteriore tappa del processo di costruzione.

È necessario non attendere passivamente l'esito del processo di ratifica, ma proseguire nel processo di riforma anticipando le innovazioni del Trattato. Le recenti modifiche al Patto di stabilità fanno prevalere le ragioni della politica su quelle dei numeri. Oggi tutti rivendicano quelle modifiche anche se non hanno fatto nulla per realizzarle.

Non sono stati purtroppo recepiti i riferimenti espliciti ai valori delle radici cristiane dell'Europa e ciò è un *vulnus* che dovrà essere colmato.

A tale proposito ho presentato un preciso ordine del giorno perché questa questione rimanga viva, aperta.

V'è una grave contraddizione tra la sostanza accettata nelle libertà di coscienza, di culto, di religione e la anagrafe storica rifiutata con il rischio di una legislazione schizofrenica.

Mentre siamo impegnati a rafforzare la entità di carattere statale, rischiamo di realizzare un meccanismo politico amministrativo «senza anima». Vogliamo, al contrario, una Europa con una precisa identità culturale, un'Europa dei valori, che non nasce da un relativismo senza prin-

cipi, ma da quei valori che pongano la persona umana e la sua dignità al centro della costruzione sociale verso cui orientare l'azione politica.

Dobbiamo portare un contributo creativo alla costruzione della società politica europea, reagendo al pregiudizio «anticristiano», come emerge purtroppo dai lavori della Convenzione, con l'opposizione ad un qualsiasi riferimento ai valori religiosi e alla eredità giudaico-cristiana per affermare il principio della laicità dello Stato; quasi il timore di un attentato alla laicità delle Istituzioni, dimenticando che i valori cristiani sono alla base del riconoscimento della dignità umana. Purtroppo i governanti europei hanno avuto paura; hanno avuto il timore di scelte coraggiose; non hanno saputo cogliere e interpretare un sentimento forte come quello che si è manifestato in questi giorni di dolore e che dovrebbe far riflettere.

La questione del mancato riferimento alle radici cristiane d'Europa ha avuto il merito di porre un problema di fondo: quale disegno deve ispirare il futuro dell'Unione: privilegiare il riferimento alla tradizione cristiana o ai valori illuministici; coabitazione interreligiosa o rigorosa laicità, liberismo economico o solidarietà; se si pensa che vi siano radici nuove per l'Europa stabilendo l'assunto che ogni Stato possa appartenere all'Europa in una confusa ideologia di libertà.

Personalmente, sono fortemente rammaricato e deluso per il mancato inserimento del riferimento alle radici giudaico-cristiane. Non vi può essere un diritto all'amnesia delle proprie radici, a quei valori che hanno plasmato l'identità europea nel corso dei secoli, che riguardano la dignità umana e la libertà religiosa nella dimensione individuale, collettiva e istituzionale. Un albero non può crescere senza radici perché si corre il rischio che si secchi!

Non si è compreso che proprio quel riferimento poteva essere di aiuto a quei Paesi con differenti tradizioni religiose che si accingono ad entrare nello spazio comune europeo.

Non ci si rende sufficientemente conto che i rischi non vengono da nuovi totalitarismi, ma dai materialismi, dall'edonismo, dal consumismo.

Il Partito Popolare Europeo ha fatto la sua parte, si è assunto le proprie responsabilità; ha depositato un progetto; ha assunto una posizione inequivocabile. Apprezzabile è stata l'azione del vice presidente Fini e di Marco Follini. Da parte nostra non abbiamo nulla da rimproverarci.

Anche su questa vicenda emerge il ruolo ambiguo di Prodi, che ha guardato all'allargamento diluendo quella identità che era dei popoli cristiani.

Il radicamento cristiano dell'Europa è un radicamento laico non confessionale. Benedetto Croce e Giovanni Gentile, tra gli altri, hanno avuto il coraggio di riconoscere i valori della civiltà cristiana.

Mi rendo conto della difficoltà del percorso decisionale e della complessità della decisione, ma le preoccupazioni accrescono, rispetto agli scenari possibili, alle spinte per l'entrata della Turchia nell'Unione, privilegiando aspetti squisitamente politici, i fattori economici e gli aspetti geopolitici piuttosto che la coesione e la identità europea, senza neppure pre-

tendere di guardare la tutela del rispetto della libertà religiosa e dei diritti umani e della famiglia, che vanno oltre il riconoscimento di un processo di democratizzazione politica avviato da tempo. L'umanesimo europeo fa di un cittadino italiano, francese o spagnolo un cittadino realmente europeo, costituisce un patrimonio culturale raro e prezioso, quasi un bene immateriale ancora non pienamente condiviso da altre realtà.

È una questione dai profondi riflessi, non solo religiosi ma civili. C'è bisogno di comprendere cosa significhi e quali siano le conseguenze dell'allargamento ad un Paese così diverso come la Turchia, per storia, democrazia, diritti civili ancora limitati.

Siamo parte di una Europa svuotata al suo interno, come afferma il cardinale Joseph Ratzinger, come paralizzata da una crisi circolatoria, una crisi che mette a rischio la sua vita affidandola a trapianti che ne cancellano l'identità, ad un cedimento spirituale unito a declino etnico.

E allora, come possiamo e dobbiamo rispondere ad una strana mancanza di voglia di futuro? In che modo?

Con politiche forti per la famiglia, con interventi a tutti i livelli di governo. Le politiche per la natalità devono essere incisive e soprattutto di lungo periodo, capaci di incidere sul tasso di crescita. Guardare ai figli come ad una risorsa e ad una speranza piuttosto che una limitazione, una compressione. C'è bisogno di ritrovare il coraggio per non annacquare la fedeltà ai valori della persona e della comunità e «ricercare i riferimenti culturali e ideali unitari per contrapporli alla deriva di un frammentarismo insignificante, che sarebbe anche esiziale».

La fedeltà ai valori tradizionali viene bollata come intolleranza, lo *standard* relativistico viene elevato ad obbligo.

Mi riferisco alle minacce verso alcuni valori, ai pericoli di alcune scelte come la clonazione, la fecondazione artificiale, l'aborto terapeutico, la conservazione dei feti umani a scopo di ricerca, e di donazione, la manipolazione genetica, i traffici di organi a scopo di trapianti; guardare ai limiti della scienza. Gli stessi simboli della cristianità vengono messi in discussione, come, ad esempio, il significato del presepe e l'affissione del crocifisso. Sono questioni che non possono essere barattate.

Occorre ora rafforzare la unità politica affermando una cultura europea. Il problema aperto è cosa debba essere l'Europa e quale ruolo debba svolgere.

Diviene fondamentale la *governance* economica perché v'è la consapevolezza che l'economia europea non potrà raggiungere risultati più efficaci se non attraverso riforma delle istituzioni e strategia di gestione, e ciò mentre gli Stati membri sono poco inclini a delegare competenze e potere all'Unione.

Dobbiamo uscire dalla spirale della lenta crescita a fronte di spese pubbliche, elevato invecchiamento della popolazione, deindustrializzazione e ritardi tecnologici.

Raccogliere la sfida della globalizzazione significa rendere sostenibile il modello europeo, soprattutto negli aspetti sociali.

Questo Trattato è anche una sfida a valutare le ambizioni dell'Europa riunita, della sua capacità di modificare e modernizzare i suoi metodi di governo per far funzionare una entità più grande, perché oggi che si è in molti, in venticinque, è più difficile fare di quando si era in pochi, in sei.

Questo Trattato è una sfida a valutare le sue ambizioni, la sua capacità di modificare e modernizzare i suoi metodi di governo, ma anche l'occasione per ripristinare un clima di fiducia reciproca tra i Paesi, soprattutto tra quelli fondatori, per rimettere in cammino l'Europa sulla strada della unificazione politica.

Di fronte alla tendenza dell'economia ad assumere una dimensione mondiale, con tendenze alla globalizzazione, oggi ancora più forte per la spinta demografica, tecnologica e dei trasporti, l'Europa appare stanca, non cresce come altre aree del mondo. Il «solco informatico» che separa i Paesi ricchi da coloro che possiedono le chiavi di accesso alle nuove tecnologie è profondo. Cooperazione e solidarietà sono gli strumenti essenziali di una forte collaborazione rispetto ad equilibri internazionali mutati.

In una fase di competitività globale viviamo un momento di riposizionamento e di riadattamento di talune strutture produttive, non senza riflessi sull'uomo e sulle famiglie, sull'ambiente umano, che si trasformano in disagi sociali, mentre tutto ciò si traduce in un declino che va inteso anche come rischio culturale.

La globalizzazione non deve accentuare le disuguaglianze, ma diminuire le tensioni fra gli Stati, fra i popoli, fra le culture, evitando i pericoli di una frattura di civiltà, il che significa vivere senza un passato e senza un futuro; essa deve volgersi a vantaggio di tutti e non di gruppi o di pochi.

L'Europa può svolgere un grande ruolo nella sfida della globalizzazione se afferma i valori del suo patrimonio storico-culturale.

Sono i valori di quel patrimonio prezioso che è l'umanesimo europeo, come ci ricorda quel grande pensatore che è Solgenitsin, con la sua critica alla deriva illuministica. Raccogliamo il suo auspicio, per un moderno umanesimo cristiano come momento di riscossa ad una crisi e alla involuzione dell'Illuminismo che ha preteso di sostituirsi al Cristianesimo, pur avendo fatto propri i valori più alti di libertà e di equità, ma recidendo la radice trascendente.

Quel patrimonio dobbiamo salvaguardare attraverso un impegno quotidiano che può anche significare isolamento, ma non della propria coscienza.

Una Europa che potrà diventare più forte se sarà unita. Disuniti non si conta granché, mentre uniti si potrà contare di più anche per modernizzare le istituzioni internazionali, affermare un multilateralismo capace di arginare un dilagante, egemonico unilateralismo, ritrovando un più forte legame euroatlantico basato sulla cooperazione e sulla sussidiarietà. L'Europa è chiamata a nuove sfide.

Questo Trattato, nonostante alcune criticità, pone le condizioni per affrontare e superare le sfide dell'allargamento, delle conseguenze della

integrazione economica, della mutata situazione mondiale, che impone all'Europa riunita un ruolo di *global player*, per coniugare forza e ragione e affermare una visione comune dei problemi anche con un nuovo ruolo di responsabilità nella pace e nella cooperazione internazionale.

*Sen.* EUFEMI

### **Integrazione all'intervento del senatore Caddeo nella discussione generale sul disegno di legge n. 3269**

Approveremo la Costituzione europea, come mi auguro, con un voto a larga maggioranza. Trovo però la nostra discussione impacciata. A dire il vero, richiama alla mente il «Visconte dimezzato» di Italo Calvino, che dalla guerra contro i turchi torna diviso in due. Anche noi ci siamo sdoppiati. Da una parte, approviamo la *devolution*, la riduzione in pezzi dell'Italia; dall'altra, con la Costituzione europea, rafforziamo un largo processo di federalizzazione.

Come guardare invece a questo evento storico? Chi sa di venire da una realtà territoriale con una identità storico-culturale peculiare e distinta, ma fragile e scossa dai venti imperiosi della globalizzazione, capisce che di fronte all'ipercompetizione in atto nello scenario mondiale chiudersi ed isolarsi equivarrebbe alla più brutale emarginazione. Sente come dopo il 1989 non sia stato ancora ritrovato un equilibrio tra un mercato che si allarga ed una nuova regolamentazione pubblica. Vede che le nuove tecnologie dell'economia della conoscenza ampliano ulteriormente orizzonti incontrollati e senza confini. Coglie che non c'è altra strada che partecipare alla costruzione di una Nazione europea larga e forte e che il problema semmai diventa quello di riuscire ad essere presenti nei luoghi e nei momenti in cui si decidono i caratteri del futuro comune.

È quindi velleitario e controproducente sollevare i ponti levatoi e tornare alla guerra contro i turchi o contro i cinesi, ma occorre guardare come viene su l'Europa, come starci alla pari con gli altri, con la propria identità e con una presenza difesa e valorizzata.

Parlamenti e popoli della vecchia e della nuova Europa discutono e decidono impegni da condividere nei prossimi decenni, cominciano a riflettere sui valori, sui doveri e sui diritti, sulle strategie e persino sulle politiche di bilancio per invernare e realizzare queste visioni.

Il Trattato costituzionale recepisce quello di Maastricht. Contemporaneamente, si accetta la sfida dell'ipercompetitività insita nella mondializzazione e si ridefinisce la strategia di Lisbona per fare dell'Europa l'area più dinamica, più flessibile e tecnologicamente più avanzata del mondo. Allo stesso tempo, si discute e si decide sulle politiche di bilancio dell'Unione per il periodo 2007-2013. Di fronte a questioni così impegnative, la maggioranza, distratta da suo provincialismo, volge la testa altrove.

I vincoli del 3 per cento del *deficit* e del 60 per cento del debito pubblici trovano quindi sanzione nella Costituzione. Il coordinamento delle politiche economiche è un compito europeo, ma l'attuazione è di esclusiva competenza degli Stati. Il recente accordo tra i Capi di Stato e di governo ha interpretato queste norme in modo da tener conto dei periodi di difficoltà economica, dei problemi strutturali, delle riforme fatte. A ben guardare, non cambia molto rispetto all'impostazione originaria. Cresce, tuttavia, la responsabilità dei singoli Stati, ma non la loro discrezionalità. Pensare di utilizzare questa maggior libertà, come ha detto il nostro *Premier*,

per realizzare riduzioni fiscali ed infrastrutture per alcuni punti di Pil non ridurrebbe forza allo Stato, ma lo ridurrebbe alla mercé dei mercati finanziari, sempre pronti a far pagare cari gli aumenti dei tassi di interesse per il servizio del debito pubblico. Un solo punto i vale 15 miliardi.

Il nostro interesse nazionale nel fronteggiare la forza dei mercati e della mondializzazione richiede una crescita della presenza e del governo dell'Europa. La soluzione costituzionale proposta rivela però troppa timidezza. Un'area così vasta, con un'unica moneta ed un mercato sempre più integrato, avrebbe bisogno di un governo centrale dell'economia. Permane, invece, una modesta capacità di risposta agli *shock* legati all'esplosione delle nuove tecnologie o alla competizione con i nuovi protagonisti dell'economia mondiale.

Il bilancio dell'Unione resta debole. Si discute se debba inglobare un contributo dei vari Stati pari all'1,20 per cento del loro Pil o se addirittura ridurlo all'1 per cento. Per di più, sono risorse in gran parte destinate al sostegno dell'agricoltura, al Fondo di sviluppo regionale e alle politiche di coesione. Il respiro corto appare quando scopriamo di non avere risorse per la strategia di Lisbona, per la formazione, per la ricerca, per l'innovazione. Servirebbe, invece, un gran piano d'azione per la crescita definito in sede europea capace anche di superare il 3 per cento del *deficit*, purché in grado di creare l'armatura infrastrutturale europea. In una parola, l'Europa dovrebbe poter unire le azioni per la coesione con quelle per la competitività, dovrebbe spingere con sapienza sia il pedale della stabilizzazione macroeconomica, sia quello della crescita.

La Costituzione ribadisce la tradizionale ispirazione europea, conferma le politiche di coesione. Anzi individua esplicitamente, in modo puntuale, i territori destinatari delle politiche di coesione: le zone rurali, le zone con processi di transizione industriale, quelle con permanenti svantaggi naturali e demografici, le regioni insulari, le regioni transfrontaliere e quelle di montagna. I Costituenti europei hanno avuto una tensione etica e politica simile a quelli della nostra prima Costituzione repubblicana, che prevedeva espressamente un intervento speciale in favore del Mezzogiorno e delle Isole. La nuova Carta fondamentale prevede invece di destinare genericamente fondi perequativi a città e regioni. Da Bruxelles ci viene ora invece un invito a riflettere e a guardare ai più deboli.

Il quadro economico-finanziario europeo da qui al 2013 non è però coerente con questi principi. Avremo infatti una riforma degli aiuti di Stato a finalità regionale troppo radicale, troppo preoccupato della possibilità di crescita delle realtà più in ritardo e per questo in grado di limitare la politica di coesione. Vengono penalizzate le aree più marginali dell'Unione a quindici. Pagheranno così la Basilicata e la Sardegna, che escono dall'Obiettivo 1. La prima in «*phasing out*» statistico. La seconda in «*phasing in*» per aver superato la media del 75 per cento del Pil. Alla Sardegna verrà riservato un trattamento «personalizzato», senza precedenti. Col 75,41 per cento del Pil europeo, passerà direttamente, senza alcuna tradizionale fase intermedia, in un Obiettivo 2 con risorse persino ridimensio-

nate rispetto al passato. Ed il nostro Governo, come le stelle, sta a guardare.

Nella politica di coesione per l'Italia si pone una questione importante. Se le strategie europee si devono attuare in base al principio della sussidiarietà, ci si deve dotare di una politica nazionale di coesione. L'attuale articolo 119 della Costituzione presenta però un'impostazione divergente perché penalizza le realtà territoriali più fragili. Per il trasferimento di risorse finanziarie dello Stato per i servizi e per lo sviluppo prescrive in modo inusuale e paradossale di utilizzare il criterio della capacità fiscale di chi li riceve escludendo altri criteri che dopo la Rivoluzione francese si sono affermati nelle democrazie moderne: l'uguaglianza tra i singoli cittadini e la solidarietà.

Quale impatto avrà la Costituzione dell'Unione su quella nazionale? Condizionerà il funzionamento ed il finanziamento delle politiche pubbliche italiane? Avrà conseguenze sul nostro bilancio e quindi sulla vita dei cittadini? Sì, ci saranno conseguenze dirette e rilevanti! Il nostro sistema normativo risulta infatti profondamente modificato, sia nella parte che determina le entrate, sia in quella che condiziona le spese e quindi l'appagamento dei diritti delle persone.

Sul versante delle spese l'articolo 117 della nostra Costituzione ripartisce le competenze tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali ed esplicita che «la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni, nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali».

Ora, la devoluzione verso l'alto dà all'Unione Europea competenze esclusive sulle regole della concorrenza, sulla politica commerciale comune, sulla politica comune della pesca, in cui l'Unione è l'unica a poter legiferare e adottare atti giuridicamente obbligatori.

Le competenze concorrenti riguardano, invece, mercato interno, spazio di libertà, sicurezza e giustizia, agricoltura e pesca, trasporti e reti transeuropee, energia, politica sociale, ambiente, protezione dei consumatori, sicurezza in materia di sanità pubblica, in cui sia l'Unione, sia gli Stati membri avranno facoltà di legiferare e di adottare atti giuridicamente obbligatori. L'Unione inoltre condurrà azioni di sostegno, di coordinamento nei settori dell'industria, della tutela e del miglioramento della salute umana, dell'istruzione, della formazione professionale, della gioventù e dello sport, della cultura.

Su tutte queste materie, quindi, Unione e Stato nazionale avranno una competenza «concorrente». Solo che «concorrente» ha un significato diverso da quello finora utilizzato e le Regioni non definiranno la normativa di dettaglio sulla base delle leggi di principio. Sarà l'Unione a decidere, mentre le istituzioni repubblicane potranno farlo solo nella misura in cui l'Unione rinuncerà. Ed è facile immaginare come l'attività legislativa europea non potrà che aumentare significativamente d'importanza nei prossimi lustri. Sul piano delle competenze, e quindi del sistema istituzionale che orienta alla spesa, viene introdotta una corposa modifica della *devolution*. A determinare i diritti soggettivi dei cittadini e ad avere la responsa-

bilità della spesa pubblica per garantirli non sono più le competenze esclusive delle Regioni.

Questa innovazione normativa rafforza molto l'interpretazione corrente della riforma costituzionale. Come è stato detto autorevolmente da Valerio Onida, la legislazione esclusiva delle Regioni non esiste più in molti campi anche a seguito delle numerose sentenze della Corte costituzionale.

La stessa determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (specie per la sanità e per l'istruzione), concepiti per essere imposti alle Regioni, non potrà che coinvolgere un impegno finanziario dello Stato. Allo stesso modo, con l'articolo 120, che prevede l'unità dell'ordinamento giuridico ed economico, molte delle materie riservate alle regioni si intrecciano con quelle statali. Dopo tutto questo la legislazione europea completa l'opera di demolizione di un impianto costituzionale frutto di visioni *ad escludendum* corte e grette.

Come naturale conseguenza, la spesa delle Regioni e degli enti locali risulterà fortemente condizionata, determinata, orientata dallo Stato e dall'Unione Europea. Si crea così una scissione tra chi decide e chi deve materialmente organizzare la spesa. Crolla il pilastro principale su cui è stato edificato l'eccentrico impianto devolutivo nostrano. L'inscindibile legame tra la responsabilità politica di determinare le spese e quella di imporre il prelievo fiscale per farvi fronte non solo non viene realizzato e spostato il più vicino ai cittadini, ma viene fatalmente spezzato.

Stato e Unione rovesciano sul territorio le conseguenze delle decisioni. Lo Stato nazionale determina poi il livello della pressione fiscale e quindi delle entrate locali. Le istituzioni periferiche vengono private così dell'autonomia e a troppe di loro mancheranno le risorse finanziarie per corrispondere ai diritti dei loro cittadini. Sarà inevitabile un aumento della conflittualità tra i vari livelli istituzionali, spinta dalla rivendicazione di crescenti risorse finanziarie e dall'irresponsabilità fiscale.

Il Trattato costituzionale si integra quindi con la nuova Carta costituzionale italiana, ne piega il significato e dà un'impronta nuova al funzionamento del nostro sistema istituzionale. Vedremo in futuro crescere d'importanza la legislazione europea, ma si ridurrà il ruolo del bilancio comunitario. Tutto questo come influirà sulle politiche redistributive?

La progressiva integrazione dei mercati produrrà differenze territoriali nello sviluppo e disparità nelle condizioni di vita delle popolazioni difficili da governare. La funzione riequilibratrice del bilancio federale non potrà avere però l'intensità necessaria e questo compito dovrà essere assunto dai Governi nazionali.

L'Italia è attrezzata per questa prospettiva? Dal 1948 abbiamo utilizzato a fini redistributivi la tassa di successione, la progressività dell'imposizione fiscale. Abbiamo inoltre utilizzato la spesa pubblica per attutire le disparità dei consumi personali e soprattutto per garantire l'accesso all'istruzione, alla sanità e a fondamentali prestazioni assistenziali come quelle legate alla vecchiaia, alla malattia, agli infortuni, alla maternità ed alla disoccupazione.

Con la devoluzione verso il basso in atto, queste competenze sono state affidate alle Regioni e ai Comuni. La politica redistributiva viene in tal modo ridotta in dimensioni troppo anguste e diventerà inefficace. Le conseguenze sull'armonia e sulla solidità della nostra società saranno destabilizzanti e renderanno più debole la capacità nazionale di reggere la competitività esasperata con i sistemi territoriali più evoluti e coesi.

Il nostro assetto istituzionale risulta così dissociato. Il timone delle decisioni strategiche viene affidato nelle mani dell'Unione. Regioni e Comuni devono farsi carico degli oneri organizzativi e finanziari per la loro attuazione. Lo Stato si riserva, però, il controllo della leva fiscale e finanziaria. Avremo un sistema di finanza pubblica precario, anelastico, non in grado di fronteggiare le situazioni. Basterà uno *shock* locale, come la crisi di una grande industria o di un settore economico importante, per mandare a gambe all'aria l'intera compagine sociale di un territorio.

Tutto ciò induce a pensare che le due devoluzioni non siano compatibili tra loro. La devoluzione italiana guarda a società chiuse, mira a legare i popoli al territorio. La Costituzione europea nasce dall'esigenza di rispondere ai problemi della globalizzazione, della rivoluzione tecnologica e dell'insufficiente capacità di regolazione istituzionale di questi fenomeni. È una risposta debole, ma col federalismo, col mettere insieme mezzo miliardo di uomini guarda al futuro.

Approviamo tutti insieme il Trattato costituzionale europeo. Fermiamo invece la *devolution*, perché è tanto cattiva e non funzionante da sembrare concepita «dal gramo», come Calvino chiama il «Visconte dimezzato», tornato dalla guerra contro i turchi «zoppo, monco, orbo e sfiancato». Prendiamoci il tempo per ridiscuterla e per approvarla tutti assieme con una maggioranza dei due terzi. Non ripetiamo l'errore fatto dal centro-sinistra con l'approvazione a maggioranza semplice della riforma del Titolo V. Riunifichiamo la Nazione e dotiamoci di un sistema istituzionale coerente con la costruzione dell'Europa federale. Non priviamoci della possibilità d'essere protagonisti anche nei prossimi decenni nella scena europea e mondiale. Non rinunciamo a raccogliere attorno alla Repubblica tutto il popolo e a guidarlo verso nuovi traguardi di libertà e di civiltà.

Sen. CADDEO

### **Integrazione all'intervento del senatore Basile nella discussione generale sul disegno di legge n. 3269**

A questa generale semplificazione e democratizzazione delle procedure e degli strumenti vanno ricondotte anche le disposizioni che rafforzano il ruolo dei Parlamenti nazionali, che, attraverso il controllo sull'applicazione del principio di sussidiarietà in tutte le proposte legislative europee, divengono protagonisti diretti dell'attività normativa dell'Unione e custodi di un giusto equilibrio tra le competenze dell'Unione e quelle che devono restare in seno agli Stati membri. Attraverso lo *early warning system*, frutto dello sforzo congiunto di tutte le componenti parlamentari in seno alla Convenzione, spetta ora a noi, parlamentari nazionali, il compito di garantire che non si verifichi quell'eccesso di ingerenza e di burocrazia che tante volte e non a torto è stato contestato all'esecutivo europeo. Vorrei che di ciò fossero pienamente consapevoli anche i colleghi che continuano a lamentare lo spettro incombente di Bruxelles e delle sue leggine, e che forse non sono pienamente consapevoli di quanto sia stato fatto, da Laeken a oggi, per fare in modo che proprio questo spettro si dissipasse.

Sento di dover ribadire ancora una volta quello che a me sembra un dato di fatto: attraverso la revisione delle procedure e degli strumenti legislativi la Costituzione europea ci consegna un'Unione più trasparente, democratica, coesa. Riconducendo a procedura legislativa ordinaria una significativa parte della legislazione per la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, e rivedendo in modo significativo, ancorché incompleto, gli strumenti della Politica estera e di sicurezza comune, il nuovo Trattato sancisce il superamento della struttura a pilastri lasciataci in eredità da Maastricht. Certo, molto resta ancora da fare, e non v'è dubbio che il permanere di un sostanziale potere di veto in molti degli ambiti di politica estera non consentirà al Ministro degli esteri dell'Unione di poter operare con quella pienezza di poteri che pure una significativa maggioranza degli Stati membri sembrava disposta a riconoscergli. A questo proposito, credo vada dato atto al Governo, durante il suo semestre di Presidenza, di essersi impegnato attivamente per una generalizzazione del voto a maggioranza qualificata in ambito PESC. Il mancato successo nulla toglie alla nobiltà e alla condivisibilità del tentativo.

Proprio nel ricordo della linea fermamente europeista portata avanti per tutti i negoziati della Conferenza intergovernativa, non credo si possa o si debba prescindere, in questa sede, dal chiedere al Governo non solo un forte impegno presso gli altri Stati membri perché il processo di ratifica del Trattato si concluda nei tempi previsti, ma un impegno altrettanto forte e convinto per la rapida attivazione di quelle clausole evolutive che la Convenzione ha previdentemente inglobato nel Trattato stesso. Esse potrebbero infatti consentire, negli anni a venire, ulteriori e decisi passi avanti nel processo di integrazione europea, senza che si debba far ricorso a uno strumento, la CIG, che da Maastricht ad Amsterdam e Nizza si è dimostrato irto di insidie e perennemente minato dal rischio che sulla

spinta europeista prevalga la tutela, talora legittima, talaltra cieca, degli interessi nazionali.

Proprio l'atteggiamento che gli Stati membri dell'Unione assumeranno nei confronti di tali clausole, prime fra tutte le disposizioni passerella, segnerà a fondo il nostro cammino dei prossimi anni: non posso allora non concludere auspicando che, ancora una volta, il nostro Paese sappia farsi protagonista attivo e avanguardia verso un'Europa sempre più unita e sempre più efficace nella sua azione e nelle sue istituzioni.

*Sen.* BASILE

**Testo integrale del senatore Tessitore nella discussione generale sul disegno di legge n. 3269**

Signor Presidente, le diverse ragioni tecniche e tematiche che suggeriscono il voto affermativo alla ratifica del Trattato per la Costituzione europea sono riassunte nei pareri delle varie Commissioni permanenti del Senato, che hanno esaminato il documento. Mi richiamo, in particolare, al parere della 7<sup>a</sup> Commissione, votato all'unanimità. Lì è scritto che questo Trattato è un evento originale rispetto alla storia complessa e complessiva d'Europa, che, proprio in quanto fatto storico, va esaminato senza cedere all'enfasi ed alla retorica, per non rischiare di cadere in strumentalizzazioni e per non annebbiare con parole poco sincere il valore del documento. Non mi richiamerò al contenuto specifico della Costituzione e non cederò alle emozioni che questo documento può suggerire ad un uomo della mia generazione, ossia nato prima del secondo conflitto mondiale.

Proprio perché convinto della rilevanza storica di questo documento, certo frutto di laboriose discussioni tra i componenti della Convenzione europea, preferisco, pur brevemente, richiamarmi a qualche ragione di principio e lo farò ricordando alcune classiche affermazioni di grandi spiriti europei, che è sempre bene non trascurare e specie quando le speranze e, perfino, le utopie, che avevano nutrito quelle affermazioni e avevano sorretto i loro autori sembrano trovare un principio di attuazione.

Nel 1935, in un periodo della storia d'Europa che può mettersi sotto il segno «delle vacanze continuate dal proprio io», Thomas Mann, con raddoppiata capacità di captare i percorsi carsici della storia, indicava che cosa avrebbe significato per l'Europa la riduzione della sua idea a puro mondo dei bisogni e delle utilità: un rischio che non sembra ancora del tutto scongiurato quando tanto rumore si fa per garantirsi il più comodo paravento della flessibilità dei conti e dei tassi finanziari, visti come ciò che può salvarci dalle «rigidità» imposte dalla scelta politica dell'idea di Europa unita. Se l'Europa, scriveva Thomas Mann, non sa ritrovarsi in un «umanesimo militante», un umanesimo che scopra la propria virilità e si saturi della convinzione che il principio della libertà, della tolleranza, del dubbio non deve lasciarsi sfruttare da un fanatismo senza vergogna e senza dubbi; »se l'umanesimo europeo dovesse diventare incapace di una gagliarda rinascita delle sue idee, se non è più in grado di rendere la propria anima consapevole di se stessa in una rinnovata alacrità di vita, andrà in rovina e ci sarà un'Europa il cui nome non sarà più che un'espressione e da cui sarebbe meglio rifugiarsi nella neutralità fuori del tempo«, vale a dire nella animalità della non storia. Il monito è alto ed è severo, specie quando richiama il senso del tempo storico che porta al realismo delle cose umane. Ma, proprio per questo, non possiamo trascurare le difficoltà che il processo di unificazione europea, opposto alle competizioni dei nazionalismi, anche quelle oggi camuffate sotto il più nobile e diverso tema delle »piccole patrie«, può incontrare ed è destinato ad incontrare se non si rifletta sui principi e tutto si riduca a pragmatismo,

che, nella propria apparente praticità, è talvolta soltanto la copertura dei tentativi di disgregazione delle idee. Non richiamerò le affermazioni del Preambolo generale e di quello relativo alla seconda parte della Costituzione concernente i diritti fondamentali dell'Unione. Mi limiterò a sottolineare la convinzione ivi espressa che la Costituzione proposta sia il risultato delle eredità culturali, religiose ed umanistiche dei popoli d'Europa, di cui viene in tal modo rivendicata l'identità, ritrovata nel carattere pluralistico del patrimonio accumulato, tanto da poter rivendicare questa «unità nella diversità» come elemento dinamico cui sono affidati l'evoluzione delle società, il progresso sociale, gli sviluppi scientifici e tecnologici dei popoli europei. È proprio il dinamico rispetto «della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa» (Preambolo alla parte seconda) ciò che consente di soffermarsi sulla inopportuna polemica circa le radici, anche e soprattutto le radici cristiane d'Europa, che non è andata esente da strumentalizzazioni, specie quando la si è collegata ad una rozza ed unilaterale interpretazione dei fondamentalismi, che minacciano la coesistenza civile dei popoli liberi e, dunque, anche dell'Europa. In proposito, varrà osservare che siffatta confusione e commistione (quale che sia la fortuna giornalistica e mediatica di qualche superficiale trattazione) non è in grado di capire neppure il significato dell'eurocentrismo, sempre che non si voglia «cangiare la storia d'Europa in una sala di esposizione di diversi tipi di civiltà», come una volta affermò Benedetto Croce in una sua pagina complessa. Piuttosto (salvo a tornare tra poco sul problema qui sfiorato) bisogna riflettere, ancora una volta con Thomas Mann, sul fatto che «il progresso etico ed intellettuale non ha proceduto parallelamente a quello tecnico», donde la necessità di guardare alle cause di ciò per evitare il superamento dei confini della ragione, cui, purtroppo, è dato assistere in una drammatica corsa verso l'abisso, innescata da una tecnologia scatenata. «Per preparare l'avvenire» – ha scritto Mann – non basta essere «fattuali», seguendo un movimento cui ogni asino partecipa gonfiandosi d'orgoglio e sprizzando scherno». «Bisogna avere in sé il proprio tempo in tutta la sua complessità e contraddittorietà, giacché il molteplice non il semplice prepara l'avvenire». Ecco perché non era opportuno alcun privilegiamento di questa o quella radice e non lo ritiene opportuno proprio chi, come colui che sta parlando, non dimentica una straordinaria pagina di «una Traversata con Don Chisciotte», che il grande e più volte ricordato scrittore tedesco compì nel drammatico 1934 verso l'America, lasciando l'Europa dominata e sfigurata dalla barbarie nazistica e dalla violenza fascista, di lì a poco responsabili degli orrori e delle sofferenze della guerra sovvertitrice dei valori dell'Europa civile, di cui nazismo e fascismo sono stati e sono la negazione più flagrante e tragica. Questa pagina, che non ho mai dimenticato e che qui voglio ricordare perché nessuno di noi la dimentichi, dice così: «Dite quel che volete: il Cristianesimo, questo fiore del giudaismo, rimane uno dei due pilastri su cui appoggia la civiltà occidentale, mentre l'altro ne è la classicità mediterranea. Rinnegare uno di questi presupposti basilari della nostra epoca e della nostra cultura, o peggio, rinnegarli ambedue, significherebbe, da parte di un

gruppo della comunità occidentale, l'uscita da essa». «Tempi eccitati come i nostri, inclini a scambiare ciò che è dell'epoca con ciò che è dell'eterno e a buttar via le due cose insieme, inducono chiunque abbia senso di serietà e di libertà, e non sia una banderuola al vento, a rivedere le basi, rendendosi conscio per poi insistere su di esse pur nel dissenso». Il senso di questa affermazione fu colto da Croce, che aveva affermato, già qualche anno prima di Mann, in anticipato chiarimento del suo successivo ed oggi tanto incompreso «Perché non possiamo non dirci cristiani» che la «formazione e il consolidamento della concezione religiosa dei tempi nostri non può essere un ritorno al passato, ma soltanto una prosecuzione e intensificazione di quel moto che, iniziato precipuamente dal Rinascimento e dalla Riforma, culminò nella grande filosofia idealistica e storica della fine del secolo diciottesimo e dei primi del diciannovesimo». Sarà questa convinzione quella che lascerà intravedere a Croce, concludendo la «Storia d'Europa», il processo di unificazione europea contro tutti i totalitarismi che nel 1932 infangavano il Vecchio continente. In quelle pagine, lucidissime e doloranti, il filosofo italiano, questa volta in comunanza di sentire col poeta tedesco, sapeva cogliere il carattere dinamico dell'auspicato processo, come fa oggi il Preambolo della Costituzione europea che stiamo discutendo. Croce vedeva nell'unificazione europea la conclusione e l'opposizione più forte ad ogni tipo di totalitarismo di destra e di sinistra, ma sapeva anche che questa unificazione, dopo le dittature, non poteva e non doveva significare ritorno all'antico, anche quello liberale, che a lui stava a cuore, e sosteneva che anche gli istituti liberali saranno da modificare o da sostituire e citava i «problemi sociali» e l'economia «razionalizzata» che doveva integrare e correggere quella della libera iniziativa. Però, tutto ciò non avrebbe avuto fortuna «se la libertà non prepari e non mantenga l'ordine intellettuale e morale che è necessario a tanta opera, e non garantisca gli ordinamenti giuridici, nei quali l'attuazione si dovrà compiere», vale a dire affermare l'esigenza di una Costituzione per l'Europa.

Questa citazione mi consente di non trascurare i limiti di questa Costituzione, ad iniziare da quello che è forse il maggiore pur se inevitabile. Intendo il fatto che stiamo parlando di un trattato tra Stati, ossia di una Costituzione che non deriva da chi ha la titolarità della fonte del potere legislativo. Il che è un *unicum* nella storia delle Costituzioni, se è vero che anche quelle *octroyées* pur sempre derivano da chi si riteneva fonte del potere normativo per volere di Dio. Da qui la necessità che questo Parlamento, in quanto organismo delegato del popolo detentore del potere legislativo, ratifichi e subito e solennemente questo trattato, trasformandolo così in un documento compiutamente costituente. Questa ratifica è urgente ed è indispensabile. Lo è per quanto si è cercato brevemente di argomentare, ma lo è oggi più che mai per il popolo italiano, che deve correggere una cosiddetta «riforma» della propria Costituzione, prodotta da un duplice e deprecabile anacronismo, uno esterno ed uno interno. Anacronismo interno perché, in anni di federalismo (che, per chi lo sa, deriva da *foedus*, ossia ciò che unisce parti diverse e non le divide) spacca l'unità plurali-

stica e pluricentrica, che ha rappresentato e rappresenta la forza storica e vitale del nostro Paese; infrange il principio della solidarietà e della sussidiarietà tra le parti, che è il corrispettivo, logico e necessario, del federalismo e del decentramento; non conosce l'equilibrio tra i poteri e perciò rompe il sistema delle garanzie, che, rafforzate, devono garantire un vero premierato; offende, con grave errore storico, i sacrifici e i costi pagati all'unità del Paese, coprendo malamente, sotto una rozza devoluzione, un pericoloso quanto inane separatismo. Ma pecca anche di anacronismo esterno, perché nel mentre i popoli d'Europa imboccano, sia pur faticosamente, la strada degli «Stati Uniti d'Europa» (la strada a lungo sospirata anche dai più consapevoli federalisti, ad iniziare da quel Cattaneo che consapevolezza vorrebbe non fosse toccato superficialmente, pensatore sottile e difficile qual è) si balocca rozzamente con un particolarismo anti-storico e perciò antieuropeo. Ne è un caso che la piccola compagine politica che ha imposto lo sgorbio costituzionale di recente approvato in quest'Aula sia contro la ratifica della Costituzione d'Europa, alla quale, anche per questo, io e la grande forza politica e morale cui appartengo riteniamo di dare tutto il nostro convinto appoggio, che è un dovere culturale e civile prima e ancor più che una grande scelta politica, una di quelle scelte che, quali che possano essere le difficoltà superate e quelle da superare, hanno per sé l'avvenire.

*Sen. TESSITORE*

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 23 marzo 2005, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti (CIPAGLP), per l'esercizio 2003 (*Doc. XV*, n. 309).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 22 marzo 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 8/2005/G concernente l'indagine sullo stato di attuazione della legge obiettivo (Atto n. 643).

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Interrogazioni**

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali.* – Con riferimento alle interrogazioni 3-00811 e 4-05656, già presentate ed alle quali non è stata data risposta,

premessi:

che con l'articolo 7 del decreto-legge n. 282 del 24 dicembre 2002 è stata autorizzata l'Agenzia del demanio a procedere a dismissioni urgenti di alcuni immobili, indicati negli allegati A e B, anche in blocco ed a trattativa privata;

che la Fintecna Spa ha acquistato, in data 27 dicembre 2002, in blocco ed a trattativa privata, gli immobili di cui agli allegati A e B del menzionato decreto-legge per la somma di 505.283.631 euro, fatta salva un'eventuale rettifica in aumento in relazione alle determinazioni

di un esperto, terzo ed indipendente, nominato di comune accordo tra le parti venditrice ed acquirente;

che in data 18 febbraio 2003, nella seduta n. 335 dell'Assemblea del Senato, il Governo, per voce del sottosegretario Armosino, accolse, con le modifiche concordate, l'ordine del giorno n. G7.100 con il quale si impegnava ad intervenire, attraverso i propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione della S.p.A., affinché:

«in sede di rivendita dei singoli cespiti da parte della Fintecna, si tenga conto, da parte della società predetta, degli accordi già precedentemente intervenuti con vari Ministeri circa la destinazione dei beni;

il Comune, la Provincia e la Regione in cui sia situato il bene immobile da vendersi siano informati sul prezzo e sulle condizioni di vendita del bene, in modo da assicurare ai predetti enti territoriali la possibilità di acquisire, a parità di prezzo, l'immobile;

sia rispettata comunque, anche in caso di rivendita, la destinazione artistico-culturale dei beni a vendersi»;

che con atto notar Maurizio Misurale rep. 163247, racc. 49166, del 22 giugno 2004, trascritto il 9 luglio 2004, la Fintecna ha ceduto in blocco alla Telecom Spa tutti i beni indicati nei predetti allegati A e B, tra cui la centrale telefonica Amedeo Via Crispi, Napoli, per 3,4 milioni di euro e la centrale telefonica di Piazza Nolana, Napoli, per 7 milioni di euro;

che dall'atto notarile predetto risulta l'annotazione della cancellazione della condizione sospensiva per effetto della rinuncia del Ministero per i beni e per le attività culturali al diritto di prelazione spettante sui suddetti beni,

si chiede di sapere:

se si sia proceduto alla determinazione del valore dei beni da parte di un esperto, terzo ed indipendente, così come previsto dal summenzionato decreto, e quindi se si sia provveduto all'eventuale rettifica della somma originariamente pagata;

per quali ragioni il Ministero per i beni e le attività culturali abbia ritenuto di non esercitare il diritto di prelazione in particolare con riferimento alla centrale telefonica di Piazza Nolana, delizioso edificio liberty a pochi passi dalla stazione ferroviaria centrale di Napoli;

se siano stati informati il Comune di Napoli, la Provincia di Napoli e la Regione Campania sulle condizioni di vendita e sul prezzo del bene, in modo da assicurare ai predetti enti territoriali la possibilità di acquisire, a parità di prezzo, l'immobile;

quali garanzie siano state ottenute circa la destinazione artistico-culturale dei beni di cui sopra e di tutti gli altri ceduti in blocco alla Telecom Spa.

(4-08460)

FABRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il fenomeno della criminalità e della microcriminalità nella provincia di Vicenza ha raggiunto in questo ultimo anno dimensioni allarmanti;

che i fatti più recenti dimostrano come una spaventosa recrudescenza di episodi di illegalità mettano continuamente a rischio la sicurezza della citata Provincia;

che l'aumentare dell'attività criminale compiuta negli ultimi anni a Vicenza e nella sua provincia ha portato uno stato di insicurezza da parte dei cittadini che, in questi anni, attraverso tutte le categorie e le associazioni, hanno evocato più volte la necessità di garantire maggior sicurezza con una più forte presenza sul territorio di personale delle Forze dell'ordine;

che, secondo quanto apparso nella stampa locale, nelle ultime settimane è stata avanzata la proposta di chiudere la scuola di Polizia «Sasso» di Vicenza e di trasferire tutti gli agenti attualmente in servizio negli uffici della Questura di Vicenza;

che, secondo quanto apparso nella stampa locale, l'accoglimento di tale proposta permetterebbe il recupero di ulteriore personale e di ottenere il passaggio della questura di Vicenza dal livello «C» a quello «B», incamerando il personale della scuola di Polizia «Sasso»;

che dal prossimo anno l'arruolamento nella Polizia di Stato tramite gli agenti ausiliari di leva non sarà più possibile in quanto, come noto, il servizio militare è stato abrogato;

che la nuova legge sulle pensioni ha determinato un allungamento notevole degli anni di lavoro del personale delle Forze di Polizia, prima di poter usufruire del periodo di quiescenza;

che l'ultimo concorso pubblico per entrare come agenti nella polizia di Stato è stato bandito nel 1996 e che, per mancanza di risorse economiche da parte dello Stato, non si prevede, almeno a breve tempo, la possibilità della pubblicazione di un nuovo bando di concorso;

che in Italia sono presenti ventotto istituti di istruzione della Polizia di Stato che, in futuro, non potranno più essere utilizzati tutti completamente (nel Nord di Bolzano con una capacità di accoglimento di circa 250 allievi, a Peschiera del Garda, Verona, con 200, a Vicenza con 180, a Trieste con 400, a Piacenza con 120 e ad Alessandria con 600 circa);

che la scuola allievi di Vicenza non ha una struttura consona a garantire un adeguato accoglimento ricettivo: basti pensare che un'intera palazzina sulle tre esistenti è chiusa dal 1997 perché la struttura ha ceduto (tutte le camerate sono da quattro o cinque posti letto, con i bagni in fondo ai lunghi corridoi; vi è una piccola palestra praticamente vuota (e priva dell'attrezzatura necessaria e vi sono due piccoli cortili che non permettono di svolgere l'attività di addestramento necessaria);

considerato:

che nell'anno corrente il Ministero dell'interno ha stanziato 128 milioni di euro in meno per le forze di Polizia (da 7.365 a 7.237 milioni di euro), pari a circa l'1,76% di riduzione;

che, scorporando le risorse per singole voci di spesa, viene fuori un quadro dei tagli devastante per le forze di sicurezza,

si chiede di sapere:

in relazione a quanto riportato nella presente interrogazione, come valuti il Governo l'opportunità per cui la citata scuola di Polizia diventi parte integrante della Questura di Vicenza;

come sarà possibile assicurare il giusto livello qualitativo di quei servizi di Polizia che potranno fornire sicurezza ai cittadini, quando i fondi stanziati a livello ministeriale per l'intero primo periodo semestrale non risultano in alcun modo sufficienti;

come il Governo valuti l'opportunità di adottare provvedimenti urgenti al fine di assicurare adeguate risorse al settore della forza pubblica di sicurezza presente nella Provincia di Vicenza.

(4-08461)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che i signori Pietro Montanari e Mario Zucchelli sono assegnatari di alloggi popolari rispettivamente ubicati a Montichiari e a Gambara (Brescia) ed attualmente di proprietà del Demanio, Agenzia di Milano;

che entrambi hanno riscattato la proprietà di tali immobili con la clausola del pagamento in 25 anni;

che, nonostante il lungo tempo trascorso dalla chiusura del procedimento amministrativo di riscatto, l'Agenzia del Demanio non ha ancora provveduto a stipulare con gli interessati l'atto pubblico di vendita;

che tale ritardo appare inammissibile e dimostra la totale insensibilità degli Uffici Demaniali di Milano per i diritti dei cittadini,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo richiamare con urgenza l'Agenzia del Demanio di Milano all'osservanza dei suoi doveri con l'immediata sottoscrizione degli atti di compravendita degli immobili predetti.

(4-08462)

SODANO Calogero, CIRAMI. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 3-02027).

(4-08463)

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 4-08451, del senatore Fabris.





